

E con cose nostrali e con istrane ;
 10 Nè già con sì diversa cennamella
 Cavalier vidi muover, nè pedoni,
 Nè nave a segno di terra o di stella.
 13 Noi andavam con li dieci dimoni ;
 Ahi, fiera compagnia! Ma nella chiesa
 Co' santi, e in taverna co' ghiottoni.
 16 Pure alla pegola era la mia intesa,
 Per veder della bolgia ogni contegno
 E della gente ch'entro v'era incesa.
 19 Come i delfini, quando fanno segno
 Ai marinar con l'arco della schiena,
 Che s'argomentin di campar lor legno ;
 22 Talor così, ad alleggiar la pena,
 Mostrava alcun dei peccatori il dosso,
 E nascondeva in men che non balena.
 25 E come all'orlo dell'acqua d'un fosso
 Stanno i ranocchi pur col muso fuori,
 Sì che celano i piedi e l'altro grosso ;

9. istrane: forestiere, introdotte da Francesi e Tedeschi.

10. nè già: ma giammai. - diversa: strana, bizzarra, quale la trombetta di Barbariccia. - cennamella: probabilmente dal lat. *calamellus*, diminut. di *calamus*, prov. *calamel* e *caramel*, franc. ant. *canimeaus* e *chalemel*; strumento musicale, che sonavasi col fiato, e che aveva presso a poco la forma di un clarinetto. Al.: cemmamella, ceramella, clalamella, ciaramella, kannamella, ecc. Cfr. *Tavola Ritonda* ed. Polidori, I, 64, 517; II, 38. *Nannuc. Man.*, I², 519. *Mazzoni-Toselli, Voci e passi*, 132. *Redi, Opere*, Milano, 1809, I, 226 sg. *Z. F.*, 130 sg.

12. di terra: che si scopra da lungi. - di stella: che si mostri in cielo. « Nec sidus regione visæ litusve fefellit »; *Virg., Aen.* VII, 215, nel qual luogo *sidus* è il segno di stella, *litus* il segno di terra.

14. nella chiesa ecc.: questo proverbio popolare vuol dire che la compagnia corrisponde sempre al luogo in cui l'uomo si trova. Nell'Inferno non poteva dunque il P. aspettarsi compagnia migliore.

V. 16-30. *Come i barattieri cercano sollievo*. Confortato dalle parole rassicuranti che gli ha dette Virgilio circa i diavoli dati loro per iscorta (XXI, 133

sgg.), D. volge l'occhio e l'attenzione sua alla bollente pece e nota che di tanto in tanto, per aver un momento di sollievo, i peccatori mettono fuor della pegola il dorso, e anche il volto; ma, all'apparir di Barbariccia e de'suoi diavoli, si ritirano tosto sotto.

16. intesa: attenzione.

17. contegno: condizione, particolarità. Al.: Cosa contenuta; così *Benv.*, *Buti*, *Dan.*, *Cast.*, ecc. Ma Dante dice: *Per veder della bolgia ogni contegno E della gente ecc.* Egli voleva vedere la condizione, il modo di essere di quella gente, non ciò che quella gente conteneva!

18. incesa: abbruciata.

19. delfini: « i delfini quando vengono notando sopra l'acqua del mare, appressandosi alle navi, significano che tosto dee venire tempesta »; *Passavanti* (cit. in *Bull.* XVIII, 9).

21. s'argomentin ecc.: s'ingegnin di salvare la loro nave dalla minacciate tempesta, della quale i delfini stessi danno l'annunzio.

22. alleggiar: alleviare, alleggerire.

24. nascondeva: esso dosso, attuffandosi nella pece.

26. pur: soltanto; cfr. *Inf.* XXXII, 31 sg.

27. celano: nell'acqua. - l'altro gros-

- 28 Sì stavan da ogni parte i peccatori ;
 Ma come s' appressava Barbariccia,
 Così si ritraean sotto i bollori.
- 31 Io vidi, ed anco il cor me n' accapriccia,
 Uno aspettar così, com' egli incontra
 Che una rana rimane ed altra spiccia.
- 34 E Graffiacan, che gli era più di contra,
 Gli arroncigliò le imegolate chiome,
 E trassel su, che mi parve una lontra.
- 37 Io sapea già di tutti quanti il nome,

so: il resto del corpo, tozzo e relativamente grosso.

30. così: *in men che non balena*, v. 24.
 - bollori: della pece.

V. 31-75. *Ciampolo Navarrese*. Uno, non essendo stato lesto a nascondersi sotto la pece, è acchiappato dai demoni, che ne fanno strazio. Dà contezza di sè, dicendosi Navarrese, già servitore del re Tebaldo, ma non si nomina. Di costui *Bambgl.*, *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, ecc. non danno notizia. Gli altri antichi lo chiamano Ciampolo, o Giampolo. « Il detto peccatore fu uno ch'ebbe nome Giampolo, lo qual nacque per madre d'una gentil donna di Navarra.... Come fu un poco grandicello, fu messo per sua madre a servire un signore; in lo quale officio elli seppe sì proficare, ch'elli montò a essere famiglia del re di Navarra, il quale ebbe nome Tebaldo e fu virtuosissima persona e re da bene. E fu lo ditto Giampolo tanto in grazia del predetto re Tebaldo, ed ebbe tanto stato in sua corte, ch'elli avea possanza di dispensare de' beneficii e grazie in molta quantitate, li quali barattando per pecunia, elli dispensava in modo illicito e inonesto »; *Lan.* - « Ciampolo da Navarra, il quale fu grandissimo barattiere »; *Falso Bocc.* - « Iste infelix fuit natione hispanus de regno Navarriae, natus ex nobili matre et vilissimo patre. Qui cum prodigaliter dilapidasset omnia bona sua, ut audio, tandem desperate suspendit se laqueo, ita quod debet esse arborificatus in circulo violentorum contra se. Iste ergo filius vocatus est nomine Ciampolus, quem mater sua nobilis domina posuit ad standum cum quodam nobili; qui scivit ita sagaciter se habere, quod factus est illi in brevi carissimus; et sic, fama prosperante et favore domini coadiuvante, iste intravit curiam

regis Thebaldi, ... et summa sagacitate tam mirabiliter adeptus est gratiam et favorem regis: qui rex, amator de eo, commisit totam curiam regendam manibus eius, ita quod conferebat beneficia, et omnia ministrabat. Tunc cœpit astutissime baratere et accumulare; et licet sæpe fieret querela de eo, rex nihil credere volebat; et sic continuo crescebat audacia audacissimo »; *Benv.* - « Fu saputo nomo secondo il mondo »; *Buti.* Gli altri antichi non aggiungono notizie rilevanti. *Filal.*: « Se la tradizione non lo chiamasse Ciampolo, io supporrei che costui fosse il siniscalco Goffredo di Beaumont, cui Tebaldo durante la sua assenza affidò il governo di Navarra. »

33. rimane: col muso fuor dell'acqua, o del pantano. - spiccia: si ritira veloce giù nell'acqua. - « Iuvat esse sub undis, Et modo tota cava submergere membra palude, Nunc proferre caput, summo modo gurgite nare, Sæpe super ripam stagni consistere, sæpe In gelidos resillire lacus »; così delle rane dice *Ovid.*, *Met.* VI, 370 sgg.

34. di contra: dirimpetto, di fronte; cfr. *Par.* XXXII, 133.

35. arroncigliò: prese col ronciglio.

36. lontra: *lutra*; « animale tutto piloso e nero; hæ quattro piedi ed è lungo, ed ha una lunga coda; vive e fa sua pausa la maggior parte del tempo in acqua »; *Lan.* - « Chi abbia veduto questo animale conoscerà quanto viva sia la similitudine tra il dannato tratto su dalla pece, e la lontra, la quale ha pelle untuosa e color quasi nero, e che cavata fuori dell'acqua con le gambe spenzolate e grondanti presenta forme appropriate all'atto che il Poeta descrive »; *L. Vent.*, *Simil.* 417.

37. tutti: i dieci demoni; ciò dice a schiarimento del v. 34.

- Sì li notai quando furono eletti,
 E poi che si chiamaro, attesi come.
- 40 « O Rubicante, fa' che tu gli metti
 Gli unghioni addosso, sì che tu lo scuoi! »
 Gridavan tutti insieme i maladetti.
- 43 Ed io: « Maestro mio, fa', se tu puoi,
 Che tu sappi chi è lo sciagurato
 Venuto a man degli avversari suoi. »
- 46 Lo duca mio gli s' accostò allato;
 Domandollo ond' e' fosse, e quei rispose:
 « Io fui del regno di Navarra nato.
- 49 Mia madre a servo d' un signor mi pose,
 Chè m' avea generato d' un ribaldo,
 Distruggitor di sè a di sue cose.
- 52 Poi fui famiglio del buon re Tebaldo;
 Quivi mi misi a far baratteria,
 Di che rendo ragione in questo caldo. »
- 55 E Ciriatto, a cui di bocca uscìa
 D' ogni parte una sanna come a porco,
 Gli fe' sentir come l' una sdrucìa.
- 58 Tra male gatte era venuto il sorco;

38. sì: così bene. - eletti: cfr. *Inf.* XXI, 118-123.

39. attesi come: feci attenzione al modo in cui si chiamavano l' un l' altro, cioè ai nomi con che si chiamavano.

41. unghioni: artigli. - scuoi: scorticchi; da *scuoiare* = strappare il cuoio.

45. a man: in potere. - avversari: « *Adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, ecc.* »; I *Petr.* V, 8.

48. nato: dal lat. *gnatus*, natio; oppure *fui nato* è un latinismo per *naequi*, (cfr. *Inf.* V, 97), ma in tal caso par che avrebbe dovuto dire 'nel regno.'

50. chè: perciocchè. Adduce il motivo per cui sua madre fu costretta a metterlo al servizio d' un barone del re Tebaldo. - ribaldo: *Fra Giord.*, *Pred. ined.* ed. *Narducci*, p. 429; « Quando l' uomo si va a 'mpiccare, già non ha egli in odio e non vuol male al *ribaldo* che lo 'mpicca. » 'Ribaldi', come chiari il *Barbi* (*Bull.* XII, 263 e XVIII, 9), si chiamarono coloro che senz' arte onesta vivessero alla giornata di giuoco, di rapina e di mestieri vili e turpi; e il padre di Ciampolo è detto ribaldo « non

perchè tale di condizione sociale (ha un patrimonio da distruggere), ma perchè menava vita da ribaldo, in ciò che aveva di meno umiliante, ma di più vizioso, cioè giocare, gozzovigliare e stare in bordello. » Scrive *Benv.* I, 104 « *iste vilissimus ribaldus tot bona consumpsit in putanariis, in ribaldariis.* »

51. distruggitor ecc.: Dissipatore dei suoi beni e suicida. Cfr. la notizia di *Benv.* citata nella n. ai vv. 31-75.

52. famiglio: familiare, servo. Al.: famiglia, che ha lo stesso senso, cioè familiare. Cfr. *Fanfani, Studi ed oss.*, 67. - Tebaldo: Tebaldo II, conte di Sciampagna, che nel 1253 succedette nel regno di Navarra a Tebaldo I; citato da Dante come poeta nel *De Vulg. El.*, I, 9; II, 5, 6. Cfr. *Mariana, Stor. di Spagna*, l. XIII, c. 9.

54. rendo ragione: pago il fio; cfr. *Luc.* XVI, 2. - caldo: pece bollente.

57. l' una: delle due sanne. - sdrucìa: stracciava; da *sdrucire* o *sdruscire*: scuocere, aprire, fendere, spaccare, ecc.

58. sorco: sorcio, topo. *Sorco* usò l' *Ariosto* fuor di rima. Cfr. *Bull.* III, 155.

Ma Barbariccia il chiuse con le braccia,
 E disse: « State in là, mentr' io lo inforco! »
 61 Ed al maestro mio volse la faccia:
 « Domanda » disse, « ancor, se più disii
 Saper da lui, prima ch' altri il disfaccia. »
 64 Lo duca dunque: « Or di': degli altri rii
 Conosci tu alcun che sia Latino,
 Sotto la pece? » E quegli: « Io mi partii,
 67 Poco è, da un che fu di là vicino;
 Così foss' io ancor con lui coverto,
 Ch' io non temerei unghia nè uncino! »
 70 E Libicocco « Troppo avem sofferto! »
 Disse; e prese gli il braccio col ronciglio,
 Sì che, stracciando, ne portò un lacerto.
 73 Draghignazzo anco i volle dar di piglio
 Giuso alle gambe; onde il decurio loro
 Si volse intorno intorno con mal piglio.

59. *chiuse*: circondò e strinse, abbracciò con forza « *tamquam dux superior eorum, qui poterat eis percipere* »; *Benv.*

60. *mentre*: finchè. - *inforco*: lo tengo stretto tra le braccia. Cfr. la frase *inforçar gli arcioni*, *Purg.* VI, 99. Al.: Fino a tanto che non lo piglio io coll' uncino. Ma Barbariccia non lo pigliò con l' uncino. Cfr. *Blanc, Versuch* I, 201 sg.

63. *altri*: altri demoni, bramosi di *disfarlo*, cioè lacerarlo, co' loro uncini.

64. *dunque*: essendo invitato a domandare. Al. costruiscono: *Lo Duca: Dunque or di'*, ecc.; cfr. *Fanf., Stud. ed Oss.*, p. 67-69. - *rii*: rei di baratteria, tuoi compagni.

65. *Latino*: italiano; *latino* per *italiano* anche *Inf.* XXVII, 27 e 33; XXIX, 88, 91 ecc.; *Conv.* IV, 28. - « Dante agl'italiani non degeneri dai nostri antichi applica con ispezialità il nome di latino.... In questo luogo egli chiede di alcun barattiere italiano, chiamandolo per ironia latino »; *Di Siena*. Chiosa troppo ingegnosa!

67. *un*: lo nomina più oltre, v. 81. - *di là vicino*: di quelle vicinanze, cioè dell' isola di Sardegna, vicina all' Italia.

68. *coverta*: sotto la pece. Più della pece bollente teme lo sciagurato le unghie e gli uncini dei demoni tra le cui branche già si trova.

70. *sofferto*: aspettando; abbiamo già avuta troppa pazienza. Si può anche dire

che nell'ardente, crudele brama di offendere, ogni piccolo indugio è per questi demoni una *sofferenza*.

72. *stracciando*: stracciandogli il braccio. - *lacerto*: brano, pezzo di carne; *let. lacertus*. « Lacerto è propriamente congiunzione di più capi di nervi insieme, et è in alcune parti del braccio; ma comunemente s' intende per la parte di sopra del braccio »; *Buti*. - « Lacerto non è vocabolo speciale, ma generico, propriissimo nel caso nostro, come quello che nasce dal verbo *lacerare*; e vale puramente qualunque brano staccato da un tutto, referibile di preferenza a parti molli e carnose »; *Fanf., Stud.*, p. 70.

73. *i volle ecc.*: gli volle metter le mani addosso. Al.: *anch'ei volle*.

74. *giuso*: volle prendergli le gambe col ronciglio per l' appunto come Libicocco gli aveva preso il braccio. Al.: *giù dalle gambe*: cfr. *Z. F.*, 132 sg. - *decurio*: decurione, capo della decina, cioè Barbariccia; cfr. *Inf.* XXI, 120.

75. *con mal piglio*: con volto crucciato e minaccioso.

V 76-90. *Fra Gomita e Michel Zanche*. Sedata un poco la furia dei diavoli, Ciampolo, richiestone da Virgilio, parla de' suoi compagni laggiù nella pece, nominando frate Gomita e Michel Zanche. Il primo fu di nazione sardo, frate non si sa di qual ordine. Di lui, d'accordo con *Bambgl., An. Sel., Iac.*

- 76 Quand'elli un poco rappaciatu foro,
 A lui, che ancor mirava sua ferita,
 Domandò il duca mio senza dimoro:
 79 « Chi fu colui da cui mala partita
 Di' che facesti per venire a proda? »
 Ed ei rispose: « Fu frate Gomita,
 82 Quel di Gallura, vassel d'ogni froda,
 Ch'ebbe i nimici di suo donno in mano,
 E fe' sì lor, che ciascun se ne loda.
 85 Denar si tolse, e lascioli di piano,

Dant., Lan., Ott., Petr. Dant., Benv. e gli altri antichi, il *Vell.*: « Fu appresso di Nino Visconti di Pisa [il quale tenne il giudicato di Gallura dal 1275 al 1296] e signore del giudicato di Gallura in Sardegna di grande autorità. E benchè di lui fossero a Nino referti e dimostrati molti vizi, e le baratterie che usava nel governo, nondimeno poteva tanto una invecchiata impressione che aveva di lui, che fosse buono e giusto uomo, che a nessuno voleva in questo prestar orecchie, giudicando che tutto fosse detto per invidia, fino a tanto che, avendo frate Gomita lasciato andare per denari alcuni nemici di Nino che gli erano venuti nelle mani, fu fatto chiaro del tutto, e fecelo appiccar per la gola. » - « Fu cancelliere del Giudice di Gallura, e fu molto malizioso e grande trabaldiere per danari »; *An. Sel.*

Michele Zanche fu siniscalco di Enzo re e governatore di Logodoro, una delle quattro Giudicature della Sardegna. Morto Enzo, Michele Zanche si fece signore di Logodoro, sposando Bianca Lanza, madre di Enzo (*Benv., Land., Vell., ecc.*), o, come pare veramente, la vedova di Enzo, Adelasia, marchesana di Massa (*Petr. Dant., ecc.*). « Don Michele Zanche, essendo cancelliere di Giudice Nino di Gallura, subitamente si cominciò a recare per le mani le tenute e fare rivenderie peggio che Don Gomita. E al suo tempo morì Giudice Nino, ond'egli si tenne tutte le tenute che potè per sè, e l'altre rivendè a' Pisani, e acciociossi con l'erede di Giudice Nino, e a loro niente rispose. E in quello tempo morì il Giudice de Logodori, onde Don Michele prese moglie, la moglie che fu del Giudice, e ebbe da lei una figliuola »; *An. Sel.*, che, come si vede, fa gran confusione di nomi e persone. -

« Essendo fattore della madre del re Enzo, figliolo dello 'mperadore Federigo, per sua rivenderia in tanta ricchezza divenne, che dietro alla morte della detta donna Giudice, cioè signore, del detto paese si fece »; *Iac. Dant.* - « Mortuo rege Enzo, eius uxorem cepit in coniugem, et Iudicatum Galluræ accepit sua fallacia et baratteria; et ex ea habuit filiam, quam postea maritalit domino Branchæ Aurie de Genua, qui ad mensam post eum proditorie interemit »; *Petr. Dant.* - Fu ucciso nel 1275; cfr. *Inf. XXXIII*, 137 sg.

76. *elli*: eglino. - *rappaciatu*: chetati. - *foro*: furono.

78. *dimoro*: indugio; in questo senso anticamente anche in prosa.

79. *mala partita*: partenza in mal punto, per tua sventura.

82. *Gallura*: nome dell'uno de' quattro Giudicati di Sardegna, nella parte nord-est dell'isola. Quando i Pisani nel 1117 ebbero conquistata la Sardegna togliendola ai Saraceni, la divisero in quattro Giudicature: di *Logodoro* (o delle Torri), di *Caluri* (o Cagliari), di *Gallura* e di *Arborea*. Cfr. *Murat., Script. XV*, 977 sg. - *vasel*: vaso. « Erat totus conflatus ex omni genere fraudium, armarium omnis malitiæ »; *Benv.*

83. *donno*: signore, cioè Ugolino o Nino, figliuolo di Giovanni de'Visconti di Pisa, signore della Gallura dal 1238 al 1275. « Per fraudulentiam et pecuniam quam accepit, inimicos Iudicis, quos carceratos habebat in partibus Sardine relaxavit »; *Bambgl.*: *donno* qui è nel v. 88 è usato come espressione sarda in senso di signore, messere.

84. *fe'sì lor ecc.*: usò ad essi siffatto trattamento, che ciascun di loro se ne chiama contento: li lasciò infatti fuggire.

85. *di piano*: di solito si spiega 'pia-

- Sì com'ei dice; e negli altri uffici anche
Barattier fu non picciol, ma sovrano.
- 88 Usa con esso donno Michel Zanche
di Logodoro; e a dir di Sardigna
Le lingue lor non si sentono stanche.
- 91 Omè! vedete l'altro che digrigna:
Io direi anco; ma io temo ch'ello
Non s'apparecchi a grattarmi la tigna.»
- 94 E il gran proposto, volto a Farfarello
Che stralunava gli occhi per ferire,
Disse: «Fatti in costà, malvagio uccello!»
- 97 «Se voi volete vedere o udire»
Ricominciò lo spaurato appresso,
«Toschi o Lombardi, io ne farò venire.
- 100 Ma stien le male branche un poco in cesso,
Sì ch'e' non teman delle lor vendette;

namente'. Al. meglio: Senza processo, o, piuttosto, con procedimento sommario «sine strepitu et figura iudicii»; *Bull.* IX, 257 sg., XII, 264 e XVIII, 9. *Benv.*: «ex pacto facto; ne credas quod isti aliter evaserint rumpendo carcerem vel corrumpendo custodes, sicut solet aliquando contingere.»

86. com'ei dice: «ciò si riferisce al *di piano*, frase sarda. E qui Dante l'ha posta per cuculiare frate Gomita in una espressione sarda. *Sì, com'ei dice*, cioè come è usato dire nel suo dialetto»; *Betti*. Ma *di piano* è anche in altri dialetti; sicchè sarà da intendere (cfr. la n. prec.) che col *di piano*, o *de plano*, Ciampolo ricordi con ironia la parola con cui, accennando alla via procedurale seguita, via legalmente riconosciuta ed ammessa, cerca Frate Gomita di scolparsi: «Li lasciò liberi con procedimento sommario, sì com'ei dice: un po' troppo sommario!» — negli altri uffici: non solo nell'affare della liberazione dei prigionieri.

88. usa: pratica. — donno: Don, Messere, cfr. v. 83.

89-90. a dir ecc.: non si stancano mai di parlare della Sardegna, non per amor di patria, ma per raccontarsi le baratterie e ribalderie colà fatte, «quia quilibet libenter confert de arte sua»; *Benv.* E poichè non potevano parlare sotto la bollente pece, Ciampolo alluderà ai discorsi che fanno, quando riesce loro di stare pur col muso fuori, v. 26.

V. 91-132. *I diavoli ingannati*. Parlando ai Poeti, l'astuto Navarrese ha escogitato un modo di liberarsi dai demoni. Purchè questi si scostino un poco e si nascondano per un momento, ei promette di far uscire molti dannati fuor della pegola, facendo un certo fischio convenzionale. Nonostante l'opposizione di Cagnazzo, che ha subito indovinata l'astuzia del Navarrese, i diavoli si ritirano, e Ciampolo lesto e pronto salta giù e dispara nel lago, lasciando i diavoli ingannati e burlati.

91. l'altro: demonio; Farfarello, v. 94.

92. anco: ancora; continuerei a parlare. — ello: egli, cioè *l'altro*.

93. grattarmi la tigna: a maltrattarmi. *Grattare la tigna*, modo basso, anche nell'uso vivente, significa percuotere, battere senza misericordia. — tigna: cfr. *Inf.* XV, 111.

94. proposto: *propositus*; Barbariccia, capo della decina.

96. uccello: avendo ali; cfr. v. 115, 127, 144; XXIII, 35.

98. spaurato: impaurito. A torto altri hanno inteso: tolto di paura, rassicurato, senso che la parola non può avere.

99. Toschi o Lombardi: cioè altri latini, cfr. v. 65.

100. le male branche: i diavoli dagli uncini nelle branche. Al. scrivono *Malebranche*, nome collettivo di quei diavoli. — in cesso: in disparte; cfr. *Bull.* III, 134.

101. e': quei Toschi e Lombardi che

- Ed io, sedendo in questo loco stesso,
 103 Per un ch' io son, ne farò venir sette,
 Quando sufolerò, com'è nostr'uso
 Di fare allor che fuori alcun si mette. »
- 106 Cagnazzo a cotal motto levò il muso,
 Crollando il capo, e disse: « Odi malizia
 Ch'egli ha pensata per gittarsi giuso! »
- 109 Ond'ei, che avea lacciuoli a gran divizia,
 Rispose: « Malizioso son io troppo,
 Quand'io procuro a' miei maggior tristizia! »
- 112 Alichin non si tenne, e, di rintoppo
 Agli altri, disse a lui: « Se tu ti cali,
 Io non ti verrò dietro di galoppo,
 115 Ma batterò sovra la pece l'ali:
 Lascisi il colle, e sia la ripa scudo

Ciampolo dice che farà venire. - non teman ecc.: sperino, non vedendo i diavoli, di potere impunemente sporgere un po' fuor della pece.

102. sedendo: promessa ingannevole per indurre i diavoli a ritirarsi, affinché egli possa liberarsi da' loro uncini.

103. sette: molti; il numero determinato per l'indeterminato. « Vult dicere tacite: pro uno hispano baratario sunt septem tusci et lombardi, et ita de aliis italicis (?) »; *Benv.*

104. nostr'uso: i più credono che Ciampolo parli sul serio, e che veramente, quando alcuno di questi sommersi nella pece, mettendo fuori il muso, si accorge che non vi sono demoni lì vicino, avverta gli altri compagni con un fischio, affinché possano uscire anch'essi a prendere un po' di sollievo. Ma sarà piuttosto da credere che Ciampolo dica qui una menzogna per ingannare i diavoli e liberarsi dalle loro *male branche*.

109. lacciuoli: astuzie, frodi.

110. malizioso: la voce *malizioso* ha doppio senso, *astuto* e *malvagio*. Cagnazzo ha detto *malizia* per *astuzia*; Ciampolo finge di aver inteso per *malvagità*, e risponde: « È vero, sono troppo malizioso (*malvagio*), quando per dare spasso a voi mi faccio traditore dei miei compagni di pena. »

111. maggior: che non hanno laggiù sotto la pegola. Al.: a mia maggior tristizia, contro la regola: *Solatium est miseris socios habere paenarum*. Del resto

l'a mia dei codd. fior. va letto e scritto *a' mia*, il che non vuol dire nè più nè meno che *a' miei*. - tristizia: tormento.

112-113. non si tenne: non resse alla tentazione di vedere venir fuori altri dannati per aver la gioia feroce di tormentarli. - di rintoppo agli altri: oppostamente agli altri diavoli che non volevano dar retta alle parole di Ciampolo.

114-115. io non ecc.: se tu ti getti giù nella pece, io ti verrò dietro non correndo, ma volando; sicchè ti raggiungerò senza fallo, prima che tu sia tuffato. Dunque non tentar di fuggire, poichè non ci riusciresti.

116. il colle: la sommità dell'argine. Al.: il collo, che vuol dire lo stesso; *Bull.* III, 118. Parlando a' suoi degni compagni, Alichino dice: « Abbandoniamo la sommità dell'argine e scendiamo alquanto dall'altra parte, sì che la ripa ci nasconda ai chiamati dal Navarrese. » - « Supponete il lago di pece starsi in mezzo alla bolgia, di modo che rimangano due larghi margini di qua e di là al passaggio de' diavoli che vi girano. Supponete ch' ai due lati s'alzino due alti orli di pietra, affinché la pece rimanga in mezzo; la sommità di ciascun rilievo chiamatela *collo* e il pendio chiamatelo *ripa*; subito allora comprenderete che vuol dire: *Lascisi il collo, e la ripa ci sia di scudo*, sì che chi sorge dal lago non veda noi che ci acquattiamo al pendio esterno »; *Ross.* Lo stesso ripete il *Tommaseo*.

- A veder se tu sol più di noi vali! »
 118 O tu che leggi, udirai nuovo ludo:
 Ciascun dall'altra costa gli occhi volse;
 Quel prima, che a ciò fare era più crudo.
 121 Lo Navarrese ben suo tempo colse;
 Fermò le piante a terra, e in un punto
 Saltò e dal proposto lor si sciolse.
 124 Di che ciascun di colpa fu compunto,
 Ma quei più, che cagion fu del difetto;
 Però si mosse, e gridò: « Tu se' giunto! »
 127 Ma poco i valse; chè l'ale al sospetto
 Non potero avanzar: quegli andò sotto,
 E quei drizzò, volando suso, il petto:
 130 Non altrimenti l'anitra di botto,
 Quando il falcon s'appressa, giù s'attuffa,
 Ed ei ritorna su crucciato e rotto.
 133 Irato Calcabrina della buffa,
 Volando dietro gli tenne, invaghito
 Che quei campasse, per aver la zuffa;

117. a veder ecc.: per vedere se tu vali più di noi altri e nelle astuzie e nella velocità.

118. ludo: lat. *ludus*, giuoco.

119. volse: per ritirarsi e nascondersi. Avrebbero anche potuto muoversi a mo' del gambero, ma pare che non ci abbiano pensato.

120. quel: Cagnazzo, cfr. v. 106 sgg. - crudo: restio, ritroso.

123. proposto: proposito, disegno che i diavoli avevano di farne strazio. Al.: Dal loro *gran proposto*, v. 94, cioè da Barbariccia. Ma questi non si era ritirato cogli altri demoni? - si sciolse: si liberò. Al.: si tolse: che vale lo stesso.

124. di colpa: ciascuno si accusò colpevole di averlo lasciato scappare. Al.: di colpo, cioè, ciascuno fu compreso da subito dolore. Cfr. *Z. F.*, 133.

125. quel: Alichino, v. 112 sgg. - più: fu più compunto. - difetto: mancamento, fallo. Alichino fu cagione che i demoni avessero oramai *difetto*, cioè mancanza di una vittima da lacerare.

126. si mosse: volando egli primo, come era stato primo a ritirarsi. - gridò: troppo presto. - giunto: raggiunto, cfr. *Inf.* VIII, 18.

127. i valse: gli giovò. Al.: ma poco valse. - sospetto: paura. La paura die' a

Ciampolo maggior velocità che non consentissero ad Alichino le ali. « Pedibus timor addidit alas »; *Virg.*, *Aen.* VIII, 224.

129. quei: Alichino drizzò il petto, volando di nuovo su verso l'argine.

130. di botto: di colpo, in un subito. Paragona Ciampolo all'anitra che sta nuotando e vagando a fior d'acqua, Alichino al falcone che scende dall'alto per ghermirlo.

132. ei: il falcone - rotto: scornato e perciò di mal talento. Al.: Stanco, sposato. « Quam facile accipiter saxo sacer ales ab alto Consequitur pinnis sublimem in nube columbam »; *Virg.*, *Aen.* XI, 721 sg. Cfr. *Inf.* XVII, 127 sgg.

V. 133-151. *Zuffa dei demoni*. Calcabrina vola dietro ad Alichino per azzuffarsi con lui; vengono alle mani per l'aria e cadono ambedue nella pece bollente. Appena caduti, si lasciano andare, e tentano di uscire dalla pece, ma non possono, essendosi in essa invischiato le ali. Gli altri demoni vanno giù a liberarli coi loro uncini. Comica diabolica, degna del luogo e dei personaggi.

133. Irato: contro Alichino. - buffa: burla, inganno; cfr. *Maz.-Tos.*, *Voci e passi*, 36, 37. *Caverni*, 36 sg. *Parodi*, *Bull.* III, 149.

135. quel: Ciampolo. - aver la zuffa:

- 136 E come il barattier fu disparito,
 Così volse gli artigli al suo compagno,
 E fu con lui sovra il fosso ghermito ;
- 139 Ma l' altro fu bene sparvier grifagno
 Ad artigliar ben lui, ed ambedue
 Cadder nel mezzo del bollente stagno.
- 142 Lo caldo sghermitor subito fue ;
 Ma però di levarsi era neente,
 Sì aveano inviscate l' ale sue.
- 145 Barbariccia, con gli altri suoi dolente,
 Quattro ne fe' volar dall' altra costa
 Con tutti i raffi, ed assai prestamente
- 148 Di qua, di là discesero alla posta :
 Porser gli uncini verso gl' impaniati,
 Ch' eran già cotti dentro dalla crosta ;
- 151 E noi lasciammo lor così impacciati.

con Alichino. « I malvagi si volgono l' uno contro l' altro, quando non hanno più deboli da danneggiare »; *Tom.*

136. come ecc.: non appena Ciampolo fu scomparso sotto la pece.

137. così ecc.: tosto Calcabrina volse le adunche e forti unghie ad Alichino.

138. fu... ghermito: fu aggranfiato con lui sopra il fosso; i due si azzuffarono lì in aria; cfr. *Nannuc., Verbi*, p. 163.

139. l'altro: Alichino. - bene: veramente. - grifagno: atto ad afferrare. « Chiamano sparviere *nidiace*, quando picciolino è preso nel nido, che ancora non può volare. Et *ramingo*, quando comincia a volare, et sta su i rami. Et *grifagno*, poi che è mutato in selva, et questi ultimi, benchè con più difficoltà si concino, nondimeno sono più animosi allo uccellare »; *Land.* Così pure *Beniv., Gelli*, ecc.

140. artigliar: afferrare con gli artigli.

142. sghermitor: verbale da *sghermire*, che è il contrario di *ghermire*, v. 138, dunque partitore, separatore de' due contendenti che si erano *artigliati*. Senso: Il caldo della pece *sghermì*, separò subito que' due diavoli che s' erano *ghermiti*. Al.: *schermitor*; ma *schermitore* è chi fa o insegna l' arte della scherma, ed il caldo nè *schermì* que' due diavoli, nè in-

segnò loro la scherma; cfr. *Moore, Crit.*, 333 sg.

143. di levarsi era neente: vano era ogni loro sforzo di levarsi e volar in su; per la frase cfr. *Inf.* IX, 57.

144. sue: loro, come *Inf.* X, 13. *Purg.* VIII, 27, ecc.

145. gli altri: sette, spettatori della zuffa. - dolente: e della fuga del Navarrese, e della sventura dei compagni.

146. quattro ecc.: a quattro de' sette rimasti ordina di volare sull' altra riva della bolgia; egli coi rimanenti tre resta di qua.

147. con tutti i raffi: armati tutti de' loro uncini.

148. alla posta: al posto assegnato a ciascuno da Barbariccia.

149. impaniati: presi nella pania, cioè invischiati nella pece.

150. crosta: pelle indurita dalla subita cottura. Erano dunque già cotti non solo alla superficie, ma anche dentro, cioè sotto la crosta. I più: Dentro dalla crosta che faceva la densa pece. Che la pece facesse una crosta, Dante non dice; anzi dalla sua descrizione risulta che la crosta non si formava, giacchè la pece bolliva continuamente.

151. impacciati: imbarazzati, gli uni procurando di liberare sè stessi, gli altri i compagni.

CANTO VENTESIMOTERZO

CERCHIO OTTAVO

BOLGLA SESTA : IPOCRITI

(Camminano in fila lentamente, vestiti ed oppressi da pesanti cappe di piombo, esternamente dorate)

FRATI GODENTI CATALANO E LODERINGO, CAIFASSO

Taciti, soli e senza compagnia

N' andavam, l' un dinanzi e l' altro dopo,

Come i frati minor vanno per via.

4 Volto era in su la favola d' Isopo

V. 1-57. *Fuga dei Poeti*. Mentre i diavoli sono intenti ai loro due compagni invischiati nella pece, Dante e Virgilio si allontanano da essi e continuano a camminare su per l'argine. Dante, non a torto pauroso d'essere assalito dai diavoli stizziti, prega Virgilio che trovi modo di sottrarsi ad essi; e Virgilio (che già ci aveva pensato) come s'accorge dei diavoli che corrono alla loro volta, abbraccia Dante, e, tenendoselo addosso, si cala supino per la pendente ripa giù nella sesta bolgia. Vi è appena giunto, che i diavoli arrivano a quel punto dell'argine di dove i Poeti si sono calati; ma ivi s'arrestano scornati, non essendo concesso ai demoni di uscire dalla loro bolgia. Così i Poeti sono salvi.

1. *Taciti*: essendo ambedue assorti in gravi pensieri. — *soli*: i demoni sono rimasti indietro; dannati non se ne vedono. — *compagnia*: dei dieci diavoli. « Dante per far vedere che non eran più con quei maligni pei quali gridò: *ahi fiera compagnia!* non contento di dir *soli*, vi aggiunge *senza compagnia*»; *Ross.* Alla comica infernale del precedente canto segue subito la solenne serietà colla quale D. e V. continuano il loro cammino su per lo scoglio che divide la 5^a dalla 6^a bolgia.

2. *l' un dinanzi*: come sogliono andare, Virgilio primo e Dante secondo;

cfr. *Inf.* I, 136; II, 139; IV, 15; X, 3; XI, 112; XIV, 140; XV, 97 sg.; XVI, 91; XVIII, 21, ecc.

3. *come*: così raccolti e a capo chino. *Al.*: « È usanza de' Frati minori.... andare l' uno innanzi, quello di più autorità, l' altro dietro et seguirlo »; *An. Fior.* — « Anche nei Fioretti di S. Francesco.... se due frati hanno da camminare insieme, l' uno precede l' altro »; *Della Giovanna in Lectura Dantis*, p. 12. « Il quale costume ei dovevano avere in quei tempi, perchè oggi usano eglino di andare al pari »; *Gelli*.

4. *d' Isopo*: la favola non è di Esopo, ma passava per tale in quei tempi. *Buti* e *Benv.* affermano che si leggeva « in un libello che si legge a' fanciulli che imparano grammatica. » La favola è questa: « Quando colloquebantur animalia bruta, mus, ranæ amicus factus, ad cœnam eam invitavit, et, abducta in penarium divitis ubi multa comestibilia erant, *Comede*, inquit, *amica rana*. Post epulationem et rana murem in suam invitavit cœnationem: *Sed ne defatigere*, inquit, *natando, filo tenui tuum pedem meo alligabo*. Atque hoc facto saltavit in paludem. Eam autem minata in (?) profundum, mus suffocabatur, et moriens ait: *Ego quidem per te morior, sed me vindicabit maior*. Supernatante igitur mure in palude mortuo,

Lo mio pensier per la presente rissa,
 Dov' ei parlò della rana e del topo;
 7 Chè più non si pareggia ' mo ' ed ' issa ',
 Che l' un con l' altro fa, se ben s' accoppia
 Principio e fine con la mente fissa.
 10 E come l' un pensier dell' altro scoppia,
 Così nacque di quello un altro poi,
 Che la prima paura mi fe' doppia.
 13 Io pensava così: « Questi per noi
 Sono scherniti, e con danno e con beffa
 Sì fatta, ch' assai credo che lor nòi.
 16 Se l' ira sovra il mal voler s' aggueffa,
 Ei ne verranno dietro più crudeli
 Che il cane a quella lievre ch' egli acceffa. »
 19 Già mi sentìa tutti arricciar li peli
 Della paura, e stava indietro intento,
 Quand' io dissi: « Maestro, se non celi
 22 Te e me tostamente, i' ho pavento
 Di Malebranche: noi gli avem già dietro;
 Io gl' imagino sì, che già li sento. »
 25 E quei: « S' io fossi di piombato vetro,

devolans aquila hunc arripuit, cum eo
 autem appensam una etiam ranam, et
 sic ambos devoravit. » Così nella *Vita*
di Esopo, scritta dal monaco Massimo
 Planude il quale visse a Costantinopoli
 nel secolo XIV. Una favola consimile
 si ha in altre raccolte medievali; se non
 che invece dell' aquila è posto il nibbio.

5. presente rissa: cfr. *Inf.* XXII, 133 agg.

7. pareggia: rassomiglia. - mo: adesso; troncamento di *modo*. - issa: adesso; voce dell' uso lucchese, che vale ' ora ': cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 133.

8. l' un con l' altro: l' una cosa con l' altra. Per questo uso di *uno* ed *altro* con valore, si direbbe, di neutro, cfr. *Bull.* XVIII, 10. - s' accoppia: si confrontano principio e fine dell' avventura della rana e del topo con quelli del caso di Alicino e Calcabrina.

9. principio: la rana macchinò contro il topo, come Calcabrina contro Alicino. - fine: rana e topo preda del nibbio o dell' aquila, Calcabrina ed Alicino preda della pece. - fissa: attenta.

10. scoppia: vien fuori, nasce.

11. di quello: dal pensiero volto alla favola ed al caso dei due diavoli.

12. prima: cfr. *Inf.* XXI, 127-132. « Pensa Dante a una cosa paurosa avvenuta, e corre col pensiero ad altra, paurosa non meno, che poteva avvenire »; *L. Vent.*, *Sim.* 325.

13. per noi: per cagion nostra, avendo aspettato, perchè fosse appagata la nostra curiosità rispetto a Ciampolo. Al. intendono *da noi*; ma Dante e Virgilio non pensarono di schernire i diavoli.

15. nòi: rechi noia, offenda; da *noiare*.

16. s' aggueffa: si aggiunge; cfr. *Inf.* XXXI, 56. *Purg.* V, 112. « *Aggueffare* è filo a filo aggiugnere, come si fa ponendo lo filo dal gomito alla mano, o in naspendo con l' aspo »; *Buti*. Senso: Se alla naturale malignità dei demoni si aggiunge l' ira di essere stati gabbati e danneggiati per causa nostra, ecc.

18. acceffa: afferra col ceffo o coi denti; abbocca.

19. tutti: Al.: tutto.

20. intento: attento se mai quei diavoli ci corressero dietro.

22. tostamente: subito. - pavento: paura, spavento. Al.: io pavento = io temo.

25. di piombato vetro: uno specchio, che è « vetro terminato con piombo »;

- L'immagine di fuor tua non trarrei
 Più tosto a me, che quella dentro impetro.
 28 Pur mo venian li tuoi pensier tra i miei
 Con simile atto e con simile faccia,
 Sì che d'entrambi un sol consiglio fei.
 31 S'egli è che sì la destra costa giaccia,
 Che noi possiam nell'altra bolgia scendere,
 Noi fuggirem l'imaginata caccia. »
 34 Già non compìè di tal consiglio rendere,
 Ch'io li vidi venir con l'ali tese,
 Non molto lungi, per volerne prendere.
 37 Lo duca mio di subito mi prese,
 Come la madre che al romore è desta,
 E vede presso a sè le fiamme accese,
 40 Che prende il figlio e fugge e non s'arresta,
 Avendo più di lui che di sè cura,
 Tanto che solo una camicia vesta;
 43 E giù dal colle della ripa dura
 Supin si diede alla pendente roccia,

Conv. III, 9. S'io fossi uno specchio, non riceverei la tua immagine esterna più presto di quello che io ricevo ed imprimo nell'animo mio la tua immagine interna, cioè l'animo tuo, i tuoi pensieri. « Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium, sic corda hominum manifesta sunt prudentibus »; *Prov.* XXVII, 19.

26. *trarrei*: attirerei e accoglierei.

27. *impetro*: « attraggo e stampo in me quasi in pietra »; *Br. B.* Meglio (cfr. n. 25): ricevo, accolgo in me, senso facile a derivare da quello di *ottenere* ch'è proprio del verbo 'impetrare.'

28. *Pur mo*: pur ora.

29. *simile atto*: di paura, temendo come te. - *simile faccia*: essendo del tuo avviso, cioè di celarci ambedue tostamente.

30. *d'entrambi*: i tuoi pensieri, combinandosi perfettamente coi miei, si sono tutti risolti in una medesima determinazione: fuggire.

31-32. *S'egli è che*: dato che. - *giaccia ecc.*: sia sì poco ripida, che possiamo scender giù; cfr. *Inf.* XIX, 35.

33. *l'imaginata caccia*: la caccia che ambedue immaginiamo e temiamo non siano per darci i diavoli. « Et disse caccia per aver detto di sopra Cane et Lepre »; *Dan.*

34. *Già ecc.*: non aveva ancora finito di manifestarmi questo suo consiglio.

35. *Il*: i demoni Malebranche. - *tese*: correndo e insieme volando, come gli struzzi.

36. *lungi*: da noi. - *prendere*: come i Poeti temevano. Il loro timore era dunque fondato.

38. *come la madre ecc.*: Virgilio mi prese e fuggì meco come quella madre che, scossa dal rumore e destatasi, si vede vicine le fiamme di un incendio, e prende il figliuolletto tra le braccia, e, avendo cura più di lui che del proprio pudore, sen fugge via con esso senza indugiare neppur tanto tempo, quanto basta a mettersi indosso una camicia. L'uso antico era di dormir senza camicia. - *al romore*: dal crepitar delle fiamme o dalle grida della gente. *Al.*: a romore. Osserva a proposito di questa similitudine il *Tom.*: « La fiera anima del Poeta nelle scene d'amore più vogliosamente si posa. »

40. *prende*: cfr. *Virg.*, *Aen.* XI, 544 sg.

43. *colle*: *Al.*: collo; cfr. *Inf.* XXII, 116 n. Intende della sommità dell'argine, *dura* perchè di pietra.

44. *si diede*: locuzione latina e Virgilliana, *se dedit*; cfr. *Virg.*, *Aen.* XI, 565; XII, 227, ecc. Virgilio « si adattò con tutta la deretana parte del corpo, *alla pendente*

Che l' un dei lati all' altra bolgia tura.
 46 Non corse mai sì tosto acqua per doccia
 A volger rota di molin terragno,
 Quand' ella più verso le pale approccia,
 49 Come il maestro mio per quel vivagno,
 Portandosene me sovra il suo petto
 Come suo figlio, non come compagno.
 52 Appena fur li piè suoi giunti al letto
 Del fondo giù, ch' ei furono in sul colle
 Sovresso noi; ma non gli era sospetto;
 55 Chè l' Alta Provvidenza, che lor volle
 Porre ministri della fossa quinta,
 Poder di partirs' indi a tutti tolle.

roccia, rupe (cfr. *Inf.* VII, 6), per scendere sdruciolando a quel modo nel fondo, portando me sopra il petto»; *Lomb.*

45. l' un: il superiore. - altra: sesta. - tura: chiude. Strana è la lez. e l'interpretaz, di *Benv.*: ch'è l' un de' lati all' altra bolgiatura, dove egli nota che « *bolgia et bolgiatura idem est.* »

46. doccia: canale; cfr. *Inf.* XIV, 117.

47. molin terragno: colla doccia al di sopra ed una piccola ruota sotto, piantato sulla piana terra e mosso appunto dalle acque che cadono dall' alto.

48. approccia: si avvicina; cfr. *Inf.* XII, 46. - Per la pendenza della doccia la velocità dell' acqua cresce a misura che essa si avvicina all' estremità inferiore della doccia stessa, oltre e presso la quale stanno le pale della ruota.

49. vivagno: orlo o ripa della sesta bolgia. « *Vivagno* è propriamente la estremità o cimosa della tela; similmente le ripe son le cimose della bolgia, e però dice qui vivagno»; *Barg.* Cfr. *Inf.* XIV, 123. *Purg.* XXIV, 127. *Par.* IX, 135.

51. non come: Al.: e non come. « *Socius enim in tali timore non iuvat socium in fuga nisi verbis.... Vel si iuvat eum, non levat ipsum supra se nec cum tanta affectione* »; *Benv.*

53. fondo: della sesta bolgia. - ei: i demoni. - sul colle: sulla sommità dell' argine. Qui la lez. colle è indiscutibile; sicchè può essere che s'abbia a legger colle e non collo anche nel v. 43 e in *Inf.* XXII, 116.

54. sovresso noi: per l' appunto sopra noi. - gli: particella avverbiale = vi; non vi era più nulla da sospettare, ossia da temere. *Benv.* legge addirittura: non vi

era. Alcuni intendono: Non era a Virgilio più sospetto e cagion di tema. Il *Betti*: « Non era loro verun sospetto »; interpretazione più oscura del verso da interpretarsi.

57. poder: potere, facoltà. - Indi: dall' argine che separa la quinta dalla sesta bolgia. - tolle: toglie; dal lat. *tollere*. La Divina Provvidenza, che pose quei diavoli come esecutori di giustizia nella quinta bolgia, non permette loro di lasciare il proprio posto.

V. 58-72. *Pena degli ipocriti*. Laggiù nella sesta bolgia i Poeti trovano gl' ipocriti, che vanno attorno lenti lenti e tristamente piangendo, vestiti e oppressi da pesantissime cappe e cappucci di piombo, che di fuori è dorato. Pittura stupenda dell' ipocrisia. Il passo lento e misurato, a capo chino, è appunto quello degl' ipocriti, costretti ad andare qui come amarono di andare nel mondo. La doratura di fuori è l' apparenza di virtù e santità; il piombo, il vizio che coltivano di dentro; il peso enorme è la gran fatica che durano a conservarsi l' apparenza di virtù, di pietà e di religiosità, mentre appunto questa genia suol essere più avida che non altra gente dei godimenti peccaminosi del mondo. Il quadro rammenta quello che Cristo fa dei Farisei, *Matt.* XXIII, 27 sg.: « *Similes estis sepulchris dealbatis, quæ aforis parent hominibus speciosa, intus vero plena sunt ossibus mortuorum et omni spurcitia. Sic et vos aforis quidem paretis hominibus iusti, intus autem pleni estis hypocrisis et iniquitate.* » Probabilmente, come osserva il *Della Giovanna, Lect. Dantis*, p. 19, la doratura delle cappe

- 58 Laggiù trovammo una gente dipinta,
 Che giva intorno assai con lenti passi,
 Piangendo e nel sembiante stanca e vinta.
- 61 Egli avean cappe con cappucci bassi
 Dinanzi agli occhi, fatte della taglia
 Che per li monaci in Cologna fassi.
- 64 Di fuor dorate son, sì ch'egli abbaglia;
 Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
 Che Federigo le mettea di paglia.
- 67 O in eterno faticoso manto!

fu suggerita al Poeta dall'etimologia che allora si dava di *ipocrita*. « Dicitur ypocrita » così Ugucione da Pisa nelle *Magnæ derivationes* « ab yper, quod est super, et crisis, quod est aurum, quasi *superauratus*, quia in superficie et extrinsecus videtur esse bonus, cum interior sit malus; vel dicitur ypocrita ab ypo, quod est sub, et crisis, quod est aurum, quasi *habens aliquid sub auro*. »

58. *dipinta*: dagli abiti dipinti, allusione alla *doratura* esterna delle cappe di piombo, v. 64.

60. *piangendo*: amando di stralunar gli occhi e mostrarsi piagnolenti. « Cum autem ieiunatis, nolite fieri sicut hypocritæ tristes, exterminant enim facies suas ut appareant hominibus ieiunantes »; *Matt.* VI, 16. — *stanca*: per il grave peso che sono costretti a portare in eterno, cfr. v. 67. — *vinta*: per l'angoscia interna; cfr. *Inf.* III, 33.

61. *bassi*: tirati sugli occhi.

62. *taglia*: taglio, *foggia*; dal lat. *talca*, onde nel medio evo si disse *taleare* per *abscindere*.

63. *Cologna*: città di Germania sul Reno. Così tutti quanti gli antichi senza eccezione. Tra' moderni chi pensa a Cologna nel Veronese, e chi legge Clugnè, che sarebbe la rinomata abbazia dei Benedettini nella Borgogna. Cfr. *Com. Lips.* I², 391 sg. « A Cologna è una Badia di monaci molto ricchi e nobili. E montaro in tanta superbia, che il loro Abate con buona compagnia di monaci furono al Papa, e chiesono di potere portare di scarlatto i cappucci orati; e 'l Concestoro de' Cardinali col Papa, vedendo questa arroganza, comandaro che portassero sempre cappe di panno non gualcato, vilissimo, albagio, e sì corti, che non toccassono terra, e tanto panno per uno in cappuccio, quanto coprissi il capo di

quello medesimo panno. E così fu loro fatto per la loro ipocresia »; *An. Sel.* Su per giù lo stesso raccontano pure *Lan.*, *Buti*, *An. Fior.*, ecc. Invece l'*Ott.*: « Dice ch'erano della taglia delle cappe che si fanno in Cologna per li monaci, le quali sono smisuratissime di larghezza e di lunghezza, e quasi nel cappuccio ha una gonnella; questo fanno per onestade. » Il *Della Giovanna*, op. cit. p. 16, opina che D. alluda a una foggia d'abito « prescritto dalla Regola, che i monaci tedeschi osservavano assai rigidamente. »

64. *egli*: l'oro della parte esteriore. Al.: Il colore dell'oro. Al. vogliono che *egli* sia qui impersonale. Al.: L'essere dorate.

66. *che Federigo*: in paragone di queste, le cappe che Federico II imperatore metteva agl' incolpati di lesa maestà, sarebbero parse leggiere come di paglia. Di Federico II: « Faciebat fieri unam tunicam ex plumbo grossiori quasi unius unciae, qua faciebat illum indui, ita quod ad modum cappæ tegebat totum corpus a capite usque ad pedes; deinde faciebat ipsum poni in unum vas, sicut in caldariam, et ignem subiici, ita quod calor liquefaciebat plumbum, et homo fundebatur simul cum plumbo, carne frustatim cadente »; *Benv.* Circa lo stesso, con qualche variazione, raccontano *An. Sel.*, *Iac. Dant.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, *Cass.*, *Falso Bocc.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, ecc. Sembra però non essere questa che una calunnia inventata dai nemici dell'Imperatore. Cfr. *Vigo, D. e la Sicilia*, Palermo, 1870, p. 19 sg. La concordia però dei comment. antichi prova che il fatto era generalmente creduto; ma le non poche varietà di particolari mostrano che era raccontato in diverse maniere; sicchè della verità del fatto stesso noi non possiamo tenerci del tutto sicuri.

Noi ci volgemo ancor pure a man manca
 Con loro insieme, intenti al tristo pianto;
 70 Ma per lo peso quella gente stanca
 Venìa sì pian, che noi eravam nuovi
 Di compagnia ad ogni mover d'anca.
 73 Per ch'io al duca mio: « Fa' che tu trovi
 Algun ch' al fatto o al nome si conosca,
 E gli occhi, sì andando, intorno muovi. »
 76 Ed un, che intese la parola tosca,
 Diretro a noi gridò: « Tenete i piedi,
 Voi che correte sì per l'aura fosca!
 79 Forse ch'avrai da me quel che tu chiedi. »
 Onde il duca si volse, e disse: « Aspetta;

68. ancor pure: anche questa volta, come di solito.

69. insieme: nella stessa direzione degli *hypocritæ tristes*, come son chiamati da Cristo in *Matt. VI*, 16 e da D. nel v. 92.

71. nuovi: ad ogni passo ci vedevamo a lato persone nuove, tanto gli ipocriti, oppressi dal peso delle cappe plumbee, camminavano lentamente.

V. 73-108. *Due frati Godenti*. Avendo Dante chiesto a Virgilio di trovargli fra gli ipocriti qualche persona nota, un dannato, che ha udito ciò, prega D. di fermarsi; il che egli fa. Esso dannato e un suo compagno, come hanno raggiunto i due pellegrini, si meravigliano di vedere un vivo laggiù e chiedono a Dante chi egli sia. Il P. soddisfa con parole generiche il loro desiderio; poi con parole cortesi e compassionevoli domanda alla sua volta ad essi chi siano; e quelli si nominano. Sono i frati Godenti Catalano de' Malavolti e Loderingo degli Andalò, Bolognesi, il primo guelfo, l'altro ghibellino, eletti nel 1266 per podestà di Firenze. « Isti duo fuerunt fratres gaudentes de magnis domibus civitatis Bononiæ, viri utique magne scientie et industrie, quibus attributa fuit potestas pacificare populum et Civitatem Florentie. Cum autem Florentiam pervenissent, ibidem recepti cum honore maximo ut per eos tamquam per forenses et mediatores remotos discordie civium sedarentur.... in civitate Florentie non concordiam sed discordiam tractaverunt »; *Bambgl.* - « Questi due frati per lo popolo di Firenze furono fatti venire, e misongli nel palagio del popolo d'incontro alla Badia, credendo che per

l'onestà dell'abito fossero comuni [*imparziali*], e guardassono il Comune da soperchie spese; i quali, tuttochè d'animo di parte fossen divisi, sotto coverta di falsa ipocrisia, furono in concordia più al guadagno loro proprio che al bene comune »; *G. Vill. VII*, 13. Cfr. *Ammirato, Ist. Fiorent.*, l. II. *Machiav., Ist. Fior.* II, 8. *Federici, Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, 2 vol. Ven., 1787. *Manni, Osservazioni sopra i sigilli*. Fir., 1746, XVII, 9-38.

74. al fatto ecc.: di cui sia noto il nome o qualche azione famosa. Al.: al fatto il nome. Cf. *Z. F.*, 138 sg. Ma è lezione sprovvista di autorità e che anche sintatticamente lascerebbe molto a desiderare.

75. sì andando: mentre proseguiamo il nostro cammino, come facciamo. Al.: e l'occhio, sì in andando. Cfr. *Inf. XXVII*, 129. *Virg., Eclog. IX*, 24.

76. parola tosca: il parlare, o l'accento toscano di Dante: *tosca* per *toscana*, come in *Inf. X*, 22; *XXII*, 99, ecc.

77. Tenete i piedi: fermatevi.

78. correte: cfr. v. 70 sgg. Gl'ipocriti andavano sì lentamente, che ad essi, avvezzi a fare e a vedere sol questo lento moto, pareva che Dante e Virgilio corressero veloci. - fosca: *senza tempo tinta*, come la chiama altrove, *Inf. III*, 29.

79. avrai ecc.: qui rivolge la parola al solo Dante, perchè ei solo aveva espresso il desiderio (*quel che tu chiedi*) che gli fosse mostrata qualche persona conosciuta.

80. si volse: perchè andava dinanzi. - Aspetta: fermati ad aspettare; e poi, quando colui che ha parlato ti sarà giunto al fianco, cammina pian piano al pari di lui.

E poi secondo il suo passo procedi. »
 82 Ristetti, e vidi due mostrar gran fretta
 Dell' animo, col viso, d' esser meco ;
 Ma tardavagli il carico e la via stretta.
 85 Quando fur giunti, assai con l' occhio bieco
 Mi rimiraron senza far parola ;
 Poi si volsero in sè, e dicean seco :
 88 « Costui par vivo all'atto della gola ;
 E s' ei son morti, per qual privilegio
 Vanno scoperti della grave stola ? »
 91 Poi disser me : « O Tosco, che al collegio
 Degl' ipocriti tristi se' venuto,
 Dir chi tu sei, non avere in dispregio. »
 94 Ed io a loro : « Io fui nato e cresciuto
 Sovra il bel fiume d' Arno alla gran villa,
 E son col corpo ch' i' ho sempre avuto.
 97 Ma voi chi siete, a cui tanto distilla,
 Quant' io veggio, dolor giù per le guance ?
 E che pena è in voi che sì sfavilla ? »

82-83. *mostrar ecc.*: atteggiare il semblante in modo da rivelare il vivo desiderio che avevano di raggiungermi e di parlarmi. Cfr. *Petrarca, In Vita, Son.* 186 (167): « Ma spesso nella fronte il cor si legge. » - *dell' animo, col viso*: così i più; sulle diverse altre lez. cfr. *Moore, Crit.*, 335 sg. - *col viso*: « cum apparentia faciei »; *Benv.* - « Chè altrimenti non la poteano mostrare, chè non poteano uscire dal passo concesso loro »; *Buti.*

84. *stretta*: perchè larghe le cappe e grande la moltitudine degl' ipocriti. « Ma se la cosa è così, come Virgilio e Dante camminavano senza ricever impedimento dalla via stretta? »; *Cast.* Non è detto in alcun luogo che non ne ricevessero impedimento; nè, d' altra parte, Dante e Virgilio avevano quelle tali cappe.

85. *bieco*: perchè i gravi cappucci abbassati impedivano ad essi di volgere a lor talento la testa e guardare direttamente. Al.: di traverso, come sogliono guardare gli ipocriti, e, fors' anche, dolenti ed invidiosi, vedendo altri andar senza cappa per la loro bolgia.

87. *in sè*: l' uno all' altro. Al.: insieme, cioè ad un tempo; cfr. *Z. F.*, 139.

88. *all'atto*: al moto della gola prodotto dalla respirazione; cfr. *Purg.* II, 67 sg. Al.: al deglutire, atto della vita

organica (?). « Et allegorice quia auctor non erat mortuus in isto vitio, nec loquebatur ad modum hypocritæ, imo audacter, ita quod sæpe in vita fuit reputatus nimis rigidus »; *Benv.*

90. *stola*: cappa di piombo. *Stola* per veste in generale dissero sovente gli antichi; cfr. *Voc. Cr.* Qui la voce può essere stata scelta con l' intenzione di alludere con essa all' abito fratesco.

91. *me*: a me. Al.: dissermi: Al.: mi disser. - *collegio*: adunanza, luogo dove sono raccolti (*collecti*) gli ipocriti.

93. *non avere ecc.*: non disdegnare di dirci chi tu sei. Al.: di' chi tu se'; *non n' avere in dispregio*. Dante risponde soltanto di esser Fiorentino e vivo; e, senza dichiarare più precisamente il nome e l' esser suo, domanda loro, alla sua volta, chi siano essi.

94. *fui nato*: « nel dolcissimo seno di Fiorenza fui nato e nutrito fino al colmo di mia vita »; *Conv.* I, 3.

95. *villa*: città; *grande*, perchè la maggiore delle città sull' Arno.

98. *dolor*: lagrime spremute dal dolore.

99. *che pena*: anche ammesso che e' si fosse già accorto che le cappe erano di piombo, non poteva ancora saper nulla dell' enorme peso di esse. Ma probabil-

- 100 E l' un rispose a me : « Le cappe rance
 Son di piombo sì grosse, che li pesi
 Fan così cigolar le lor bilance.
- 103 Frati Godenti fummo, e Bolognesi ;
 Io Catalano e questi Loderingo
 Nomati, e da tua terra insieme presi,
- 106 Come suole esser tolto un uom solingo,
 Per conservar sua pace ; e fummo tali,
 Che ancor si pare intorno dal Gardingo. »

mente non si era ancora accorto della natura di quelle cappe: così sembra risultare dai presenti versi. Nè vale l'opporre i versi 64 sgg. nei quali le cappe si descrivono; quei versi son parole di Dante narratore, non di Dante viatore; e raccontando la cosa, era naturale che facesse suo pro delle cognizioni acquistate e a prima vista e dopo. - sfavilla: « si mostra per li occhi sfavillanti e le facce rosse »; *Buti*. - « Che si fa vedere cotanto »; *Lomb.* - « Che manda tante faville, tanta luce »; *Greg.* - « Si riferisce al v. 64, in che, parlandosi delle cappe di costoro, si dice: *Di fuor dorate son sì, ch'egli abbaglia*. Pare che lo indichi ancora la risposta, che fa qui Catalano, quasi voglia dire, che le cappe sono fuori sfavillanti d'oro (*rance*); ma dentro son di piombo. E certo dovea Dante maravigliarsi non poco di vedere per l'Inferno tutto quell'oro »; *Betti*.

100. *rance*: di color d'arancio, essendo *di fuor dorate*, v. 64.

101. *pesi*: « agguaglia questi peccatori alle bilance, et i pesi, i quali si adoprono di contro a qualche merce che si pesa, alle cappe di piombo »; *Buonanni*.

102. *cigolar*: gemere, sospirare i peccatori che son le bilance caricate di tali pesi.

103. *Frati Godenti*: frati e cavalieri dell'ordine, religioso e cavalleresco insieme, di Maria Vergine Gloriosa, istituito in Bologna nel 1261 (e riconosciuto da Urbano IV), allo scopo di comporre le discordie civili e famigliari e proteggere i deboli dalle soperchierie dei potenti. Furono soprannominati dal popolo *Godenti*, perchè intendevano più a godere che ad altro: essi stessi, del resto, pare avessero assunto tal nome « forse perchè pretendevano servire il Signore in letizia »; *Della Giovanna*. « Le robe aveano bianche e uno mantello bigio, e l'arme il campo bianco e la croce ver-

miglia con due stelle, e doveano difendere le vedove e' pupilli, e intrametterai di paci; e altri ordini, come religiosi, aveano »; *G. Vill.* VII, 13. Cfr. testo e note dell'esposizione d'I. *Della Giovanna* nella *Lectura Dantis*.

104. *Catalano*: della famiglia *guelfa* dei Malavolti da Bologna, nato verso il 1210; nel 1243 podestà in Milano, nel 1250 in Parma, nel 1260 in Piacenza, ecc. Fu nel 1265 capo del governo di Bologna, nel 1266 di quello di Firenze, nel 1267 nuovamente di quello di Bologna. Morì nel convento dei frati Gaudenti a Ronzano presso Bologna nel 1285. - e questi: *Al.*: e *costul.* - *Loderingo*: della famiglia *ghibellina* degli Andalò di Bologna, nato verso il 1210, fu podestà in parecchie città dell'Emilia e di Toscana, collega di Catalano nel governo di Bologna e di Firenze, fondatore dell'ordine dei frati Godenti, morto nel 1293, anch'egli a Ronzano. Cfr. *Benv.* II, 176-78. *Gozzadini, Delle Torri gentilizie di Bologna e delle Famiglie alle quali prima appartennero*. Bologna, 1875, p. 76 sgg.

105. *tua terra*: Firenze. - *presi*: eletti ad un tempo nel 1266 all'ufficio di podestà.

106. *solingo*: solo; i Fiorentini solevano eleggere un solo podestà, questa volta ne elessero due. *Al.*: Solitario, senza compagnia, perchè forestiero. *Al.*: Ritirato dallo strepito de'partiti. *Al.*: Un frate, un uomo religioso. *Al.*: Un uomo singolare ed eccellente.

107. *per conservar sua pace*: queste parole sono da unire al *presi* del v. 105; cfr. *Bull.* IX, 113 nota. - *tali*: conservatori della pace: ironico.

108. *si pare*: appare, si vede. - *Gardingo*: località di Firenze « di costa alla piazza ch'è oggi del popolo dal palazzo dei Priori; la quale era una altra fortezza »; *G. Vill.* I, 38. Là presso erano le case degli Uberti, che furono arse e

- 109 Io cominciai : « O frati, i vostri mali.... »
 Ma più non dissi ; chè all' occhio mi corse
 Un, crocifisso in terra con tre pali.
- 112 Quando mi vide, tutto si distorse,
 Soffiando nella barba co' sospiri :
 E il frate Catalan, che a ciò s' accorse,
- 115 Mi disse : « Quel confitto che tu miri,
 Consigliò i Farisei, che convenìa
 Porre un uom per lo popolo a' martiri.
- 118 Attraversato e nudo è nella via,
 Come tu vedi, ed è mestier ch' e' senta
 Qualunque passa, com' ei pesa, pria.
- 121 Ed a tal modo il suocero si stenta
 In questa fossa, e gli altri del concilio

disfatte per il trionfo assoluto de' Guelfi e la cacciata de' Ghibellini ; al che contribuirono i due podestà, che, stromento di Clemente IV, si studiavano bensì di apparire imparziali, ma in realtà, sottomano, e in ciò sta la loro ipocrisia, favorirono la parte guelfa. (Cfr. *Della Giovanna, Lect. Dantis*, pp. 22 sg.).

V. 109-126. *Caifasso ed il suo suocero*. La parola che il Poeta incomincia a rivolgere ai frati Godenti, parola forse di rimprovero, gli muore sulle labbra alla vista di uno, che con tre pali è crocifisso in terra, e su cui tutti gl' ipocriti devon passare: costui sente il peso dell' ipocrisia di tutto il mondo. È Caifasso, il grande ipocrita che consigliò a' Giudei l'uccisione di Cristo. Fra Catalano lo nomina, aggiungendo che così sono puniti in quella bolgia Anna, suocero di Caifasso, e gli altri colleghi del gran sinedrion giudaico; di che Virgilio mostra meravigliarsi.

109. mali: si può supplire: « vi stanno bene; oppure, prendendo *mali* nel senso di *colpe*; « furon causa della rovina della mia patria ». - *Buti, Land.*, ed altri pensano che Dante volesse esprimere la sua compassione, contro di che starebbero i vv. d' *Inf.* XX, 27-30. - Il *Cast.*: « Non veggo che cosa volesse dir Dante. I frati avevano sotto ipocrisia ingannati i Fiorentini ed uccellati i ghibellini e distrutte le case intorno del Guardingo, e d'averlo fatto sotto ipocrisia qui l'avevano confessato. Adunque Dante, come fiorentino ed uomo leale, non può dire che gli rincresca e doglia de' loro mali; nè sta

bene che dica, che ne prenda piacere, usando essi cortesia verso lui. »

110. mi corse: mi si presentò.

111. crocifisso: egli ed i suoi degni colleghi, che fecero crocifiggere Cristo, qui sono crocifissi. - tre: mani, e i due piedi insieme. - pali: invece de' chiodi, che nel terreno non possono fare niuna forza.

112. si distorse: per il dolore d'esser veduto da un vivente che poteva riportarne novelle su nel mondo. Oppure: « perchè vedea Dante cristiano, salvato per la passione di Cristo, per la quale egli era dannato »; *Buti*.

114. s'accorse: del motivo per cui aveva interrotto il parlar seco.

116. consigliò: « *Expedit vobis ut unus moriatur homo pro populo et non tota gens pereat* »; *Ioh.* XI, 50 e cfr. XVIII, 14.

118. Attraversato: posto a traverso, un intoppo agli altri. « *Posuisti ut terram corpus tuum, et quasi viam transeuntibus* »; *Isaia* LI, 23. - nudo: di solito Dante, come s'è altrove osservato, dice nude le anime, quando vuol porre in evidenza la miseria di loro condizione. Ma in questa bolgia i dannati hanno indosso pesanti cappe; soltanto Caifasso ed i suoi colleghi non le hanno, ma devono sentire in eterno il peso di tutte quelle degli altri ipocriti.

119-120. ed è mestier ecc.: poichè chiunque passa di qua, deve calpestarlo.

121. suocero: Anna, pontefice; cfr. *Ioh.* XVIII, 13. - si stenta: è tormentato.

122. concilio: de' Pontefici e Farisei, che condannò Cristo; cfr. *Ioh.* XI, 47. Costoro, che dovevano essere i primi ar-

- Che fu per li Giudei mala sementa. »
 124 Allor vid' io maravigliar Virgilio
 Sopra colui ch' era disteso in croce
 Tanto vilmente nell' eterno esilio.
 127 Poscia drizzò al frate cotal voce :
 « Non vi dispiaccia, se vi lece, dirci,
 Se alla man destra giace alcuna foce,
 130 Onde noi ambedue possiamo uscirci
 Senza costringer degli angeli neri
 Che vegnan d' esto fondo a dipartirci. »
 133 Rispose adunque : « Più che tu non speri,
 S' appressa un sasso, che dalla gran cerchia
 Si muove, e varca tutti i vallon feri,
 136 Salvo che a questo è rotto, e nol coperchia :

chitetti del tempio spirituale, disprezzarono quella pietra destinata ad essere il capo del cantone (cfr. *Psalm.* CXVII, 22. *Matth.* XXI, 42. *Acta Apost.* IV, 11. *I Petr.* II, 7); e perciò essi medesimi sono rigettati e disprezzati. S'intopparono « in lapidem offensionis et petram scandali » (*ad Rom.* IX, 33), e perciò sono qui essi medesimi un intoppo agli altri. Vollerò attraversare il progresso della verità; ed essi medesimi sono qui attraversati nella via. Fecero spogliare Gesù Cristo delle sue vestimenta (*Matt.* XXVII, 28); ed essi sono qui spogliati e nudi.

123. mala: il sangue di Cristo ricadde su di loro e fruttò la loro rovina; cfr. *Matt.* XXVII, 25. *Luca*, XI, 50-51.

124. maravigliar: « ex eo quod iste tam mirabiliter quam ignoranter prophetauit, non intelligens se ipsum »; *Ben.* O per aver parlato in alcun luogo su per giù come Caifasso, dicendo: « Unum pro multis dabitur caput »; *Aen.* V, 815? O per la novità del supplizio, da lui l'altra volta non veduto? Probabilmente; tanto più che, come ben nota il *Della Giovanna, Lect. Dantis*, p. 25. « questa della crocifissione è l'unica pena che sia stata aggiunta all'Inferno dopo che Virg. discese la prima volta nella Giudecca, scongiurato dalla maga Eritone », e « questo è l'unico luogo dell'Inf. in cui egli dimostri la sua maraviglia. »

126. vilmente: calpestato da tutti quanti i peccatori della bolgia. « Ego autem sum vermis, et non homo; opprobrium hominum, et abiectio plebis »; *Psal.* XXI, 7. I S. Padri videro in queste parole una

profezia di Cristo dinanzi ai suoi giudici. Caifasso è divenuto lui in eterno ciò che volle fare di Cristo. - eterno esilio: l'Inferno, dove le anime sono e saranno eternamente, esuli dalla patria celeste; cfr. *Purg.* XXI, 18.

V. 127-148. *Uscita dalla sesta bolgia.* Richiestone da Virgilio, Catalano risponde ai due Poeti, essere lì vicina la ruina di uno dei ponti, su per la quale potranno montare ed uscire così dalla bolgia degl'ipocriti. Virgilio si accorge allora delle parole ingannevoli di Malacoda, e, seguito da Dante, si avvia verso quella ruina, un po' crucciato della ingenuità con cui aveva creduto alle parole del diavolo.

129. destra: i P. si erano volti a sinistra, v. 68; epperò avevano alla loro destra l'argine tra la sesta e la settima bolgia. - foce: varco.

131. costringer: ricordando loro il voler di Dio. Ma, dopo il timore avuto testè degli *angeli neri*, preferisce farne senza.

133. Rispose: Catalano. - adunque: allora; lat. *ad tunc*.

134. sasso: uno di quegli scogli che ricidono gli argini e le bolge. - cerchia: che circonda tutto Malebolge; cfr. *Inf.* XVIII, 3 sgg. - Sopra questi versi cfr. *Dionisi, Anedd.* V, 61 sg. *Blanc, Versuch*, I, 214-16.

136. a questo: vallon fero. Al.: che questo; ma il *vallone* non era rotto. - è rotto: il sasso, cioè lo scoglio; tutto spezzato al fondo, come l'altro; cfr. *Inf.* XXI, 106 sgg. - nol coperchia: non vi fa ponte sopra.

- Montar potrete su per la ruina,
 Che giace in costa, e nel fondo soperchia. »
 139 Lo duca stette un poco a testa china;
 Poi disse: « Mal contava la bisogna
 Colui che i peccator di là uncina. »
 142 E il frate: « Io udi' già dire a Bologna
 Del diavol vizi assai, tra i quali udì'
 Ch' egli è bugiardo e padre di menzogna. »
 145 Appresso il duca a gran passi sen gi,
 Turbato un poco d'ira nel sembiante;
 Ond' io dagl' incarcati mi partì'
 148 Dietro alle poste delle care piante.

138. *che*: la qual ruina. Al.: Perchè essa ruina giace. - *in costa*: su per la ripa dell'argine i sassi giacciono rovinati, e giù nel fondo della bolgia, formando quasi una scala per la quale si può salire sull'argine là dov'è la *spalla* del ponte (cfr. *Inf.* XVIII, 102) che sovrasta all'altra bolgia.

139. *china*: pensando alle parole bugiarde di Malacoda, alle quali troppo ingenuamente avea creduto; *Inf.* XXI, 109 sgg., 125 sgg.

140. *contava*: raccontava, esponeva. - *la bisogna*: la faccenda, la cosa.

141. *colui*: Malacoda Cfr. *Inf.* XXI, 106 sgg. - *di là*: nell'altra, quinta bolgia.

142. *udì'*: udii. - *a Bologna*: cfr. v. 103. « Argumentum est a loco, quia Bo-

nonia in Italia est mater studii, et nutritrix omnium scientiarum »; *Benvenuto*.

144. *bugiardo*: sentenza tolta di peso da *Giov.* VIII, 44: « Il diavolo è mendace e padre della menzogna. »

145. *Appresso*: ciò detto, dopo ciò. - *a gran passi*: dopo essere andato un pezzo con Dante secondo il passo lentissimo dei due frati; cfr. v. 81 sg.

146. *d'ira*: per l'inganno di Malacoda, a cui ora « si aggiunge l'ipocrita canzonatura del frate »; *Della Giovanna, Lectura Dantis*, p. 30.

147. *incarcati*: caricati delle cappe di piombo. Al.: *incappati*.

148. *poste*: orme, pedate. Al.: *peste*. - *delle care piante*: de' piedi di Virgilio, il « caro duca mio », *Inf.* VIII, 97

CANTO VENTESIMOQUARTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SETTIMA: LADRI

(Morsi da serpenti inceneriscono e ridiventano uomini,
poi tornano a tramutarsi)

VANNI FUCCI

In quella parte del giovinetto anno,
Che il sole i crin sotto l'Acquario temprà,
E già le notti al mezzo dì sen vanno;
4 Quando la brina in su la terra assempra
L'immagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna temprà;
7 Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva e guarda, e vede la campagna

V. 1-21. *Sgomento e conforto*. Avendo veduto il suo duce star prima a testa china, poi incamminarsi turbato nel sembiante, Dante ne è sbigottito: sospetta che il turbamento di Virgilio derivi da timore di non poter uscire da quella bolgia. Vedendo però Virgilio, appena sono giunti dov'è lo scoglio frantato, rivolgersi a lui con volto atteggiato a dolcezza, si sente rianimare. Prendendo le mosse da questo fatto, il Poeta ci presenta in un magnifico quadro il villanello cui manca il foraggio pel bestiame, e che, desto un bel mattino di febbraio, vede la campagna tutta biancheggiare e si sconforta assai, credendo il suolo coperto di neve. Ma ben presto la brina, che il villanello ha creduta neve, si scioglie, ed egli, tutto racconsolato, conduce fuori al pascolo le pecorelle.

1. *giovinetto*: ancor novello; verso la metà di febbraio.

2. *crin*: raggi. « Crinitus Apollo »; *Virg., Aen.* IX, 638. - *tempra*: dà la temprà, fa più tepidi, riscalda. Al.: Modera, mitiga; ma ciò avviene in autunno,

non in primavera. « Crinem temperat »; *Stat., Silv.* lib. I, *Carm.* II, 14.

3. *al mezzo dì*: si avviano, allungandosi, a diventar uguali al giorno, a durare la metà precisa delle 24 ore; si procede cioè verso l'equinozio di primavera.

4. *assempra ecc.*: ricopia, riproduce l'immagine della neve, cioè sembra neve.

6. *poco ecc.*: non può ritrarre a lungo, come non si può scrivere o disegnare lungo tempo, se la temprà della penna non dura. La brina presto si liquefa ai raggi del sole. « Urebant montana nives, camposque iacentes Non duraturæ conspecto sole pruinae »; *Lucan., Phars.* IV, 52-53. - *penna*: « personificando la brina, il Poeta le attribuisce una penna con cui ricopia [*assempra*], e dà alla penna una *tempra*, temperatura, che poco resiste »; *L. Vent., Sim.* 289. Al.: e la sua *pena temprà*, che *Land.* spiega: « Struggendosi, diminuisce il freddo, il quale quando è eccessivo per le gran brine, è *pena* a ogni cosa che ha anima vegetativa. »

7. *la roba*: il foraggio per il gregge; cfr. v. 14 sg.

Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca;
 10 Ritorna in casa, e qua e là si lagna,
 Come il tapin che non sa che si faccia;
 Poi riede, e la speranza ringavagna,
 13 Veggendo il mondo aver cangiata faccia
 In poco d'ora; e prende suo vincastro,
 E fuor le pecorelle a pascere caccia;
 16 Così mi fece sbigottir lo mastro,
 Quand'io gli vidi sì turbar la fronte,
 E così tosto al mal giunse l'empiaastro.
 19 Chè, come noi venimmo al guasto ponte,
 Lo duca a me si volse con quel piglio
 Dolce, ch'io vidi prima a piè del monte.
 22 Le braccia aperse, dopo alcun consiglio
 Eletto seco, riguardando prima
 Ben la ruina; e diedemi di piglio.
 25 E come quei che adopera ed estima,
 Che sempre par che innanzi si provvegga;
 Così, levando me su vèr la cima

9. **biancheggiar**: « Nec prata canis albicant pruinis »; *Horat.*, *Od.* I, IV, 4. — **si batte l'anca**: per dolore, credendo che sia nevicato.

12. **la speranza ringavagna**: ripiglia speranza; propriamente Rimette nel *gavagno*, cioè nella *cesta* o nel *paniere*. *Gavagno* o *Cavagno* è dell'uso vivente, non soltanto in qualche dialetto toscano, come dicono *Tom.*, *Fanf.* ed altri, ma anche nell'alta Italia: cfr. *Inf.* XI, 54 «fidanza non imborsa». Al.: *rincavagna*; cfr. *Z. F.*, 142. *Blanc*, *Versuch* I, 219.

13. **cangiata faccia**: non essere più bianco il terreno, essendosi già disciolta la brina.

14. **vincastro**: bacchetta, verga.

16. **mastro**: maestro; Virgilio.

18. **così tosto**: come al villanello. — **l'empiaastro**: il rimedio, il conforto; cfr. *Petr.*, *Trionfo della fama*, II, 129. *Ariosto*, *Orl.* VI, 46. «Traslazione presa da' ripari che si fanno a' luoghi dove sia dolore, per ciò che *impiaastro* significa propriamente quei ripari lenitivi, che si usano porre ne' luoghi ov'è dolore»; *Gelli*.

19. **guasto**: franato. — **ponte**: lo scoglio menzionato già in XXIII, 133 sgg.

21. **a piè del monte**: prima di entrare nell'Inferno; *Inf.* I, 61 sgg.; cfr. III, 20.

V, 22-60. *Salita sull'argine*. Virgi-

lio osserva la rovina dello scoglio, e medita fra sè circa il modo di arrampicarsi su per essa; prende poi il suo alunno, e cominciano a salire faticosamente su per la rovina, finchè arrivano sulla testa del ponte che varca la bolgia 7^a.

22-24. **Le braccia ecc.**: costr. *Riguardando prima ben la ruina, dopo eletto seco alcun consiglio, aperse le braccia e diedemi di piglio*. Virgilio osserva prima accuratamente la ruina per accertarsi di non essere stato ingannato da Catalano come già dai diavoli; quindi delibera fra sè circa il modo di montar su, e, scelto e preso il suo partito, abbraccia Dante per di dietro per sospingerselo innanzi, cfr. v. 32. È la terza volta che prende Dante tra le braccia, cfr. *Inf.* XIX, 124 sgg.; XXIII, 37 sgg. Per salvarsi da simoniaci, barattieri ed ipocriti non bastano gli «ammaestramenti filosofici», *De Mon.* III, 15, ma ci vuole anche *il braccio* dell'autorità secolare.

25. **adopera**: opera materialmente. — **estima**: mentre eseguisce una parte di qualche lavoro riflette e già volge la mente a quel che dovrà far dopo. «Scit præterita, et de futuris æstimat»; *Sapient.* VIII, 8.

26. **par che innanzi ecc.**: mostra di pensare e provvedere fin d'ora al poi.

- 28 D' un ronchion, avvisava un' altra scheggia,
Dicendo: « Sovra quella poi t' aggrappa;
Ma tenta pria s' è tal, ch' ella ti reggia. »
- 31 Non era via da vestito di cappa,
Chè noi a pena, ei lieve ed io sospinto,
Potevam su montar di chiappa in chiappa.
- 34 E se non fosse che da quel precinto,
Più che dall' altro, era la costa corta,
Non so di lui, ma io sarei ben vinto;
- 37 Ma perchè Malebolge invêr la porta
Del bassissimo pozzo tutta pende,
Lo sito di ciascuna valle porta
- 40 Che l' una costa surge e l' altra scende:
Noi pur venimmo alfine in su la punta,
Onde l' ultima pietra si scoscende.
- 43 La lena m' era del polmon sì munta,
Quando fui su, ch' io non potea più oltre;

28. *ronchion*: grosso *rocchio*, cfr. *Inf.* XX, 25; XXVI, 17; cioè un grande scoglio, un grosso pezzo di pietra sporgente. Al.: *rocchion*; ma nel v. 62 quasi tutti leggono *ronchioso*. Senso: Mentre Virgilio mi aiutava, spingendomi, a salire e a posarmi su di un prominente e grosso sasso, cercava coll'occhio qualche altro grosso sasso, e me l'additava dicendomi: « Prova prima colle mani se quel sasso è tanto saldo da sostenerti, e poi afferrati ad esso e montavi su ».

30. *reggia*: regga, sostenga; come *provveggia* per *provvegga*, v. 26.

31. *cappa*: degl' ipocriti, XXIII, 61 *agg.* « Allegoricamente vuol dimostrare che li ostinati non si possono partire dal peccato, e litteralmente dimostra che, benchè elli e Virgilio n' uscissono, non era possibile alli ipocriti d' uscirne »; *Buti*.

32. *lieve*: perchè spirito. - *sospinto*: da Virgilio.

33. *di chiappa in chiappa*: di pietra in pietra, di sporgenza in sporgenza. « *Chiappa est pars tegulae culmae, qua teguntur tecta domorum. Sicut enim qui vadit per tecta domorum, vadit valde lente et morose, quia de facili posset cadere et frangere sibi collum, ita hic auctor ibat valde plane et commode, quia faciliter poterat ruere deorsum propter asperitatem loci* »; *Benv.*

34. *precinto*: argine che cinge le bolge sesta e settima.

36. *vinto*: dalla fatica, onde non avrei potuto salire. *Sarei vinto* per *sarei stato vinto*, come nel v. 34 *fosse* per *fosse stato*.

37. *porta*: apertura, bocca; cfr. *Inf.* XXXIV, 85.

38. *tutta*: Al.: *tutto*.

39. *porta*: richiede, è di tal natura che, ecc.; lat. *fert ut*. Se il terreno pende, la costa inferiore di ogni bolgia è tanto meno alta della superiore, quanta è la pendenza. Cfr. la figura ch' è in *Com. Lips.* I², 407 sg. e le fig. 6, 7, 8 del *Commento grafico alla D. C.* di M. Porena, Palermo, 1902. *Vernon, Inf.* vol. III, p. 163 e ivi tav. LXIX. *Fiammazzo, Sul Piano di Malebolge*, Lonigo, 1890. Alcuni hanno supposto che gli argini delle bolge vadano man mano scemando d'altezza, nel qual caso, di necessità, anche le bolge andrebbero man mano scemando di profondità. Ma di ciò Dante non fa cenno, nè si vedrebbe la ragione di questa decrescente profondità.

40. *l' una*: l' esterna - *surge*: è più alta. - *l' altra*: l' interna. - *scende*: è più bassa.

41. *pur*: malgrado la grave difficoltà della salita. - *punta*: sommità dell' argine settimo, da cui l' ultima pietra dello scoglio o ponte rovinato si sporge in fuori.

43. *munta*: esausta; non avevo quasi più fiato.

Anzi mi assisi nella prima giunta.
 46 « Omai convien che tu così ti spoltre, »
 Disse il maestro ; « chè, seggendo in piuma,
 In fama non si vien, nè sotto coltre ;
 49 Senza la qual chi sua vita consuma,
 Cotal vestigio in terra di sè lascia,
 Qual fummo in aere ed in acqua la schiuma.
 52 E però leva su ! Vinci l'ambascia
 Con l'animo che vince ogni battaglia,
 Se col suo grave corpo non s'accascia !
 55 Più lunga scala convien che si saglia ;
 Non basta da costoro esser partito :
 Se tu m'intendi, or fa' sì che ti vaglia. »
 58 Leva' mi allor, mostrandomi fornito
 Meglio di lena ch'io non mi sentia ;
 E dissi : « Va', ch'io son forte ed ardito ! »
 61 Su per lo scoglio prendemmo la via,

45. nella prima giunta: appena giunto sulla sommità dell'argine.

46. spoltre: spoltrisca, vinca la pigrizia.

47. seggendo in piuma: vivendo tra gli agi e nell'ozio. Al.: giacendo, buona lezione, ma troppo sprovvista di autorità. Cfr. *Z. F.*, 142-45.

48. sotto coltre: dormendo. Costr.: *Seggendo in piuma non si viene in fama, nè stando o giacendo sotto coltre.* Così i più. Cfr. *Horat., Ars poet.*, 412 sg.: *Qui studet optatam cursu contingere metam, | Multa tulit fecitque puer, sudavit et alsit, ecc.*

49. la qual: fama.

50. cotal ecc.: cioè nessun vestigio.

51. fummo: « *Deficientes quemadmodum fumus deficient* »; *Psal. XXXVI*, 20. - « *Sicut deficit fumus, deficient* »; *ibid. LXVII*, 3. - « *Tamquam fumus, qui a vento diffusus est* »; *Sapient. V*, 15. - schiuma: « *Tamquam spuma gracilis, quæ a procella dispergitur* »; *Sapient. V*, 15. - « *Quasi spumam super faciem aquæ* »; *Osee X*, 7.

52. ambascia: difficoltà di respirare, unita a un senso di oppressione. *Buti*: « La fatica. »

53. animo: energia dello spirito con che si affronta e supera ogni difficoltà. - battaglia: ostacolo, contrasto; cfr. *Purg. XVI*, 75-78.

54. s'accascia: « Chiamasi una persona accasciata, quando per vecchiezza

o infermità è molto mal condotta e quasi non si regge »; *Borghini*.

55. scala: su per i balzi del Purgatorio. « *Scala Purgatorii longissima, quia pertingit a terra usque ad cælum* »; *Benv.*

57. se tu m'intendi: se tu vuoi arrivare a veder Beatrice, non basta partirsi da costoro e percorrere l'Inferno. Non basta lasciare il male; bisogna purificarsi. - ti vaglia: ti giovi l'aver inteso questo mio avvertimento.

58. Leva' mi: mi levai da sedere, v. 45.

60. forte: a sostener la fatica. - ardito: per affrontarla: « Formola che comprende la forza del corpo e la franchezza dell'animo »; *Biag.*, cfr. *Inf. XVII*, 81.

V. 61-96. *Ladri e loro pena.* I Poeti s'avviano su per lo scoglio o ponte della bolgia settima, che è dei ladri, i quali laggiù bestemmiano e parlano o zuffolano, secondo la loro forma. Sono morsi da orribili serpenti; s'inceneriscono e riprendono quindi la figura umana; si tramutano in serpenti e ridiventano uomini per tornar poi di nuovo a tramutarsi. « La serpe è astuta, e così il ladro. La serpe strisciando entra per ogni buco; il ladro s'assottiglia per entrare per ogni luogo. La serpe è in odio a ognuno; il ladro il simile. La serpe ascosa tra l'erbe pugne; il ladro di nascoso nuoce »; *Land.* - « Poichè i ladri disconobbero i vincoli di quella proprietà su cui si regge l'edificio sociale, sembra che in pena sentano

Ch'era ronchioso, stretto e malagevole,
 Ed erto più assai che quel di pria.
 64 Parlando andava per non parer fievole;
 Onde una voce uscìo dall'altro fosso,
 A parole formar disconvenevole.
 67 Non so che disse, ancor che sovra il dosso
 Fossi dell'arco già che varca quivi;
 Ma chi parlava, ad ira pareva mosso.
 70 Io era vòlto in giù, ma gli occhi vivi
 Non potean ire al fondo per l'oscuro;
 Per ch'io: « Maestro, fa' che tu arrivi
 73 Dall'altro cinghio, e dismantiam lo muro;
 Chè, com' i' odo quinci e non intendo,

venir loro sottraendosi ogni proprietà, perfino la più intima a noi, quella del nostro corpo, e corrano in disperate fughe con la paura di perdere la radice stessa della proprietà, cioè la personalità umana, ch'è il vero fondamento del me e del sè, del mio e del suo, e perciò d'ogni proprietà, il cui diritto non si può concepire là dove non è individualità e persona intelligente»; *Perez. Cfr. Mauro, Concetto e forma della Div. Com. Napoli, 1862, pag. 186 sg.*

62. ronchioso ecc.: pieno di ronchi (sassi), stretto e difficile. Al.: rocchioso.

63. quel di pria: per il quale i due Poeti erano venuti fino alla sesta bolgia. Dunque più ordini di ponti, ma non eguali. Al.: che quel di pria. Ma *scoglio* non è un sol ponte, è un ordine di ponti.

64. andava: io. - fievole: abbattuto, debole, timido.

65. onde una ecc.: epperò, cioè sentendomi parlare, qualcuno di laggiù fe' sentire la sua voce. Al.: ed una. - fosso: settima bolgia.

66. disconvenevole: inabile, disadatta. « Eo quia latrones cum sunt ad furandum, sibilant ut non cognoscantur ad vocem, et eodem modo isti hic sibilabant, et ideo non videbatur vox acta ad loquendum »; *Postill. Cass.* - « Inhonesta, qualia decent virum infamem »; *Benv.* - « Non conveniente a formar parole, che si potessero intendere »; *Buti.* - « Fu la voce sì alta che a formare parole fu fuori d'uso et non convenevole »; *An. Fior.* - « Ad verba formandum disconvenevoles, idest inepta. Vox ista, ita turpis, fuit vox unius magni latronis, scilicet

Vannis Fucci de Pistorio, qui blasphemabat Deos et Sanctos vite eterne »; *Serrav.* - « Parole di dolore e di bestemmia, tali che io non le intendeva »; *Barg.* - « Non conveniente, et non atta a formar parole, perchè era confusa et mal distinta, come interviene a quelli, che sono accesi d'ira »; *Land.* - « Sconvenevoli a uomo »; *Gelli.* - « Voce sconvenevole a formar parole è quella di che parla Aristotele nella *Poetica*, come è quella delle fiere »; *Cast. [Aristot., Poet. III, 22: Elementum est vox indivisa; non tamen omnis, sed ex qua potest intelligibilis fieri vox; nam bestiarum sunt indivisæ voces, quarum nullam dico elementum.]*

67. dosso: sommità dell'arco che fa ponte sopra quella bolgia.

69. ad ira pareva mosso: parlava come adirato, anzichè con espressione di dolore o d'altro sentimento. Al.: ad ire, lez. accettata e difesa da *Fosc.* (II, 245 sg.), *Z. F.* (145 sg.) e da altri, ma che il *Betti*, chiama « lezione stolta, siccome quella ch'è contraria a ciò che in seguito si dice ». E il *Betti* ha ragione.

70. era vòlto in giù: guardavo giù nella bolgia. - vivi: corporali. Gli occhi di persona vivente non discernevano nulla laggiù. Al.: Gli occhi non potevano andar vivi al fondo; cfr. *Inf. XXIX, 54.*

73. dall'altro: all'altro. - cinghio: argine che separa la settima dall'ottava bolgia, più basso del ponte su cui stanno i Poeti. - muro: l'arco o ponte, che elevandosi molto, e ripidamente (cfr. v. 63), è, rispetto agli argini, quasi un muro. Al.: L'argine. Ma i Poeti non discesero giù per l'argine nella settima bolgia.

Così giù veggio e niente affiguro. »
 76 « Altra risposta » disse, « non ti rendo,
 Se non lo far; chè la dimanda onesta
 Si dee seguir con l'opera tacendo. »
 79 Noi discendemmo il ponte dalla testa,
 Dove s'aggiunge con l'ottava ripa,
 E poi mi fu la bolgia manifesta;
 82 E vidivi entro terribile stipa
 Di serpenti, e di sì diversa mena,
 Che la memoria il sangue ancor mi scipa.
 85 Più non si vanti Libia con sua rena;
 Chè, se chelidri, iaculi e farèe

75. affiguro: raffiguro, discerno. Odo un suono di voci, ma non intendo parola; guardo e vedo qualcosa laggiù, ma non discerno gli oggetti.

76-78. Altra ecc.: ti rispondo facendo ciò che vuoi, perchè, quando la dimanda è giusta, convien rispondere, piuttosto che con parole, con fatti, cioè facendo subito quel che ci è stato chiesto. - si dee seguir: « forse si de' eseguir »; *Betti*. È chiaro che qui i codd. non decidono. I più, o veramente quasi tutti, leggono si dee seguir, che dà senso ottimo.

79. testa: estremità. « Da quella parte del ponte che si aggiunge con l'ottava ripa, cioè con quella che cinge intorno l'ottava bolgia »; *Dan*.

81. e poi: quando fummo giunti più in basso, in luogo da cui si poteva distinguere ciò ch'era nella bolgia. Al.: E poi scendendo per quell'argine. Ma i Poeti non discesero giù in questa bolgia, la quale brulicava tutta di serpenti; rimasero bensì a guardare non lungi dal capo del ponte, in una sporgenza della ripa - così dobbiamo figurarci - su cui discesero, per mezzo di alcune pietre prominenti, chiamate più tardi (XXVI, 14) *borni*. Essi discesero nella sesta bolgia, costretti dall'essere spezzati al fondo tutti gli scogli che la traversavano.

82. stipa: congerie, folla. « *Stipa* è detta ogni cosa che è calcata et ristretta insieme, et questo è detto stipato »; *An. Fior.* - « *Caveam sive gabiam, quæ alibi dicitur stia* »; (f) *Benv.*

83. serpenti: « *Caput aspidum suget, et occidet eum lingua viperæ* »; *Job XX, 16.* - « *Serpentes ad vindictam creati sunt* »; *Eccl. XXXIX, 35 sg.* - mena: specie, razza, qualità; cfr. *Inf. XVII, 39.*

84. scipa: agghiaccia, cfr. *Inf. VII, 21.* « La ricordanza di quelli serpenti ancora mi divide il sangue da' luoghi suoi, e fallo tornare al cuore come fa la paura »; *Buti*.

85. Libia: provincia dell'Affrica a ponente dell'Egitto, con deserti arenosi infestati da serpenti; cfr. *Lucan., Phars. I, 367; II, 417; IX, 705 sgg.* Della Libia *Ovid., Met. IV, 617 sgg.*: « *Cumque super Libycas victor penderet arenas, Gorgonei capitis guttæ cecidere cruentæ, Quas humus exceptas varios animavit in angues: Unde frequens illa est infestaque terra colubris.* »

86. chè, se: così la gran maggioranza dei codd. e com. ant. Al.: chersi, chelidri, iaculi e farèe *Producer*, ceneri, ecc. Ma tale lezione, preferita da taluni, perchè la serie dei serpenti è così più conforme a quella che si ha nel passo di Lucano che Dante qui imitò, non ha autorità sufficiente di codici. Cfr. *Dionisi, Blandim. funebri*, Padova, 1794, p. 74 sgg. *Blanc, Versuch*, I, 224 sg. *Barlow, Contributions*, 146 sg. *Z. F.*, 146-49. - chelidri, serpenti velenosi che stanno in terra ed in acqua. « *Sed quis erit nobis luci pudor! inde petuntur Huc Libycæ mortes, et fecimus aspida mercem. At non stare suum miseris passura cruorem, Squamiferos ingens Hæmorrhoids explicat orbis; Natus et ambigua coleret qui Syrtidos arva Chersydros, tractique via fumante Ohelydri; Et semper recto lapsurus limite Cenchris; Pluribus ille notis variatam pingitur avum, Quam parvis tinctus maculis Thebanus Ophites; Concolor exustis atque indiscretus arenis Hammodytes; spinaque vagi torquente Cerastæ; Et Scytale*

88 Produce, e ceneri con amfisibena,
 Nè tante pestilenze, nè sì ree
 Mostrò giammai con tutta l'Etiopia,
 Nè con ciò che disopra il Mar Rosso èe.
 91 Tra questa cruda e tristissima copia
 Correan genti nude e spaventate,
 Senza sperar pertugio o elitropia.
 94 Con serpi le man dietro avean legate;
 Quelle ficcavan per le ren la coda
 E il capo, ed eran dinanzi aggroppate.
 97 Ed ecco ad un, ch'era da nostra proda,
 S'avventò un serpente, che il trafisse
 Là dove il collo alle spalle s'annoda.

sparsis etiam nunc sola pruinis Exuvias
 positura suas; et torrida Dipsas; et gra-
 vis in geminum surgens caput *Amphi-
 sbœna*; Et Natrix violator aquæ, *Iacu-
 lique* volucres; Et contentus iter cauda
 sulcare *Phareas*»; *Lucan., Phars. IX,*
 706-721. - iaculi: « Iaculi serpentes su-
 beunt arbores, e quibus se vibrant et
 quasi missili evolant tormento »; *Solino,*
 40. *Plin. VIII, 23.* - farèe: serpenti che
 trascinandosi fanno un solco per terra
 colla coda.

87. ceneri: serpenti di vario colore dei
 quali si dice che vanno sempre torcen-
 dosi nè mai camminano diritto. - amfi-
 sibena: « *Amphisbœna* consurgit in ca-
 put geminum, quorum alterum in loco
 suo est, alterum in ea parte qua cauda »;
Solino, 40. Plin. VIII, 23.

88. pestilenze: quali erano in quella
 bolgia. « Sed maiora parant Libycæ spe-
 ctacula pestes »; *Lucan., Phars. IX, 805.*
 « Noxia serpentum est, admixto sangui-
 ne, pestis »; *ibid., 614.*

90. disopra: menziona i tre deserti che
 circondano l'Egitto: quello della *Libia*
 alla sinistra del Nilo; quello dell'*Etiopia*
 al mezzodì dell'Egitto; e quello dell'*Ara-
 bia* alla destra del Nilo *disopra il Mar*
Rosso. - èe: per è usarono sovente gli an-
 tichi anche in prosa. Cfr. *Nannuc., Ver-
 bi, 434 sg. Tav. Rit. ed. Polidori, II, 73.*

91. copia: di orribili serpenti di varie
 specie.

93. pertugio: foro, buco dove nascon-
 dersi. - elitropia: pietra preziosa di co-
 lor verde, simile a quello dello smeral-
 do, ma chiazzata e tempestata di goc-
 ciole rosse, alla quale si attribuivano
 virtù miracolose contro ogni sorta di ve-

leno, e specialmente contro il morso dei
 serpenti, e inoltre quella di rendere in-
 visibile chiunque la portasse. « Elitro-
 pia, pietra di troppo gran virtù, per ciò
 che qualunque persona la porta sopra
 di sè, mentre la tiene, non è da alcuna
 persona veduto »; *Bocc., Dec. VIII, 3.*

94. legate: perchè non se le lasciaron
 legare dal precetto divino '*Non furtum*
facies', nè dalle leggi umane. *G. Mazzo-
 ni:* « Piuttosto, perchè le tennero troppo
 facilmente sciolte verso la roba altrui. »
 Le tennero *sciolte* appunto perchè non
 se le lasciaron legare dalle leggi divine
 ed umane.

95. quelle: serpi; non legano pur le
 mani, strumenti del peccato, ma vanno
 fino alla radice di esso, al cuore. - ren:
 reni: troncamento dell'uso. Cfr. *Nann.,*
Nomi, 578 e tutto il cap. XVII.

V. 97-139. *Vanni Fucci.* Ad uno dei
 dannati si avventa un serpente e lo tra-
 figge alla gola. Egli s'incenerisce, ma
 riprende subito la figura umana. È Van-
 ni Fucci, figlio naturale di Fuccio de' Laz-
 zeri, nobile Pistoiese. Si unì verso il 1293
 con Vanni della Monna e Vanni Mironne
 pistoiesi, per rubare il tesoro di San Ia-
 copo. Ma i ladri non riuscirono piena-
 mente, fuggiti da qualche rumore che in-
 tesero. Diverse persone furono arrestate
 come sospette del delitto, tra altri Ram-
 pino di Ranuccio, che fu lì lì per essere
 giustiziato. Finalmente Vanni confessò
 la verità del fatto e rivelò i complici del-
 l'impresa. Cfr. *Bull. IV, 207* e VI, 210
 e cfr. nu. 125 e 128.

97. da nostra proda: « dalla ripa et co-
 sta della bolgia dove noi eravamo »; *Dan.*
 99. la ecc.: nella gola.

- 100 Nè ' o ' sì tosto mai, nè ' i ' si scrisse,
Com' ei s' accese ed arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse ;
- 103 E poi che fu a terra sì distrutto,
La polver si raccolse per sè stessa,
E in quel medesimo ritornò di butto.
- 106 Così per li gran savi confessa
Che la Fenice more e poi rinasce,
Quando al cinquecentesimo anno appressa :
- 109 Erba nè biado in sua vita non pasce,
Ma sol d' incenso lagrime ed amomo ;
E nardo e mirra son l' ultime fasce.
- 112 E qual è quei che cade, e non sa como,
Per forza di demon ch' a terra il tira,
O d' altra oppilazion che lega l' uomo,

100. Ne ' o ' : « queste due lettere ' o ' et ' i ' si scrivono a uno tratto di penna; et pertanto si scrivono più velocemente che l'altre, che con più tratti di penna è dato loro forma »; *An. Fior.* - « Mostra la celerità del fatto con uno dei modi schietamente proverbiali della lingua »; *L. Vent., Sim.*, 491.

101. s' accese: come ladro delle cose di Dio; e « Dominus Deus ignis consumens est »; *Deuter.* IV, 24.

103. distrutto: disfatto.

105. medesimo: che era, prima di essere trafitto dal serpente: riprese l'umana forma. - di butto: di botto, subito, come in *Purg.* XVII, dove la forma *butto* è pure in rima; in *Inf.* XXII, 130 si ha *di botto*. *Virg., Georg.* IV, 440 sg.: « Ille (*Proteus*) suæ contra non immemor artis Omnia transformat sese in miracula rerum, Ignemque horribilemque feram fluviumque liquentem. Verum ubi nulla fugam reperit fallacia, victus *In sese* redit atque hominis tandem ore locutus ecc. »

106. savi: *Claudio*, *Eidyll.*, 42; *Plinio*, *Hist. nat.* X, 2; *Seneca*, *Epist.* 42; *Ovidio*, *Metam.* XV, 392-402; *Brun. Latini*, *Tes. volg. da Bono Giam.*, VI, 26; e forse Dante allude ad altri ancora che parlarono della Fenice; sebbene egli si attenga particolarmente ad *Ovidio*. - si confessa: si dichiara. Cfr. *Ovidio*, l. c.: « Una est quæ reparet seque ipsa reserminet, ales: Assyrii phoenica vocant. Non fruge neque herbis, Sed turis lacrimis et succo vivit amomi. Hæc ubi quinque suæ complevit sæcula vitæ, Illic in

ramis tremulæque cacumine palmæ Unguis et puro nidum sibi construit ore. Quo simul ac casias et nardi lenis aristas Quassaque cum fulva substravit cinnama myrrha, Se super imponit, finitque in odoribus ævum. »

110. lagrime: gocce dell' incenso. - ed amomo: Al.: è d' amomo. Ma l' amomo non lagrima. È l' *Ovidiano* già cit.: « Sed turis lacrimis et succo vivit amomi »; *Met.* XV, 394.

111. fasce: nido. « Accenna alla vita novella a cui la Fenice rinasce »; *Tom.*

112. como: come (lat. *quomodo*), forma usitatissima presso i nostri antichi. Dante l' usa soltanto due volte, in rima, qui e in *Purg.* XXIII, 36.

113. di demon: se ossesso; cfr. *Marc.* I, 26: « Et discerpens eum spiritus immundus.... » Cfr. IX, 16 sgg. - *Luc.* IV, 35: « Et cum proiecisset illud dæmonium in medium.... »

114. oppilazion: rituramento e riserramento de' meati del corpo. « *Oppilare* è uno verbo latino, che significa serrare e chiudere. Laonde son chiamati dai medici quegli che hanno di sorte chiuse e serrate, per essere ripiene di vapori grossi, le vene, che gli spiriti e la virtù nutritiva non posson passare e andare per le parti del corpo dove fa di bisogno loro. E se si fa per sorte tale oppilazione in quelle vie che hanno a passare gli spiriti che vanno dal cuore al cervello, l' uomo cade subitamente senza sentirsi in terra; e da questo nasce il mal caduco e le sincope, chiamate da noi *venirsi meno*,

- 115 Quando si leva, che intorno si mira
 Tutto smarrito dalla grande angoscia
 Ch'egli ha sofferta, e guardando sospira;
 118 Tal era il peccator levato poscia.
 O potenza di Dio, quanto se' vera!
 Chè cotai colpi per vendetta croscia.
 121 Lo duca il dimandò poi chi egli era:
 Per ch'ei rispose: « Io piovvi di Toscana,
 Poco tempo è, in questa gola fera.
 124 Vita bestial mi piacque e non umana,
 Sì come a mul ch'io fui; son Vanni Fucci
 Bestia, e Pistoia mi fu degna tana. »

e altri accidenti simili »; *Gelli*. - *lega*: « parola solenne, trattandosi di magia o d'altra forza straordinaria »; *Tom*.

119. *potenza*: *Al.*: *giustizia*. - *se' vera*: *Al.*: *quant'è severa*. Cfr. *Z. F.*, 150 sg. La subita trasformazione di quel dannato mostra sì la *giustizia* di Dio, ma forse più ancora la Sua *potenza*: la divina *giustizia* appare veramente in tutte quante le pene dell'Inferno. E questa *potenza* di Dio è senza dubbio *severa*, ma quel che più monta, è anche *vera*, cioè giusta, castigando ognuno secondo i suoi meriti. Certo, leggendo è *severa*, si toglie la innegabile stonatura che si avverte tra la seconda persona del v. 119 e la terza del v. 120.

120. *per vendetta*: per castigo. - *croscia*: scarica, vibra, « con empito percuote »; *Dan.* - « Metafora tolta da le piogge e da l'acque, che si dicono *crosciare*, quando piovono e si versano abbondantissimamente »; *Gelli*.

122. *plovvi*: caddi, piombai; cfr. *Inf.* VIII, 83; XXX, 95.

123. *poco tempo è*: era dunque morto da poco.

125. *mul*: perchè bastardo. *Al.*: Perchè ostinato come il mulo. Di costui *An. Sel.*: « Fu uomo molto arrogante e superbo e dileggiato[re]. E raunato con altri di sua compagnia, in una chiesa che si chiama s. Iacopo, imbolarono tutt'i paramenti, calici, reliquie, e ciò che vi trovarono; e poi le impegnarono per le mani di un prete di loro, e poi l'apersono a uno notaio, e mandarono nella casa sua a fare cercare, dicendo e infamandolo ch'egli l'avva furate. » - *An. Fior.*: « Et perchè egli era bestiale, fu chiamato Vanni bestia. » Secondo il *Bacci*, *D. e V. Fucci*

secondo una tradizione ignota p. 15, la « sorgente prima ove attinsero tutti i chiosatori di Dante » è il seguente racconto che si legge in un antico codice: « Vannes Fucci Della Dolce, Vannes Della Monna et Vannes Mironne pistorienses, cives nephandi et homines male conversationis et vite, contractaverunt inter se deliberatione habita et instigatione diabolica, thesaurum beati Iacobi derubare; quibus de causis et enormitatibus multi et aliqui fuerunt male infamati et inculpati, inter quos erat Rampinus filius domini Ranucci de Forensibus porte Guidonis, et Sanna corregiarius et Puccius Grassius vectarius fuerunt agguati per multa genera tormentorum. Unus de eis Rampinus filius domini Ranucci ad mortem dicebatur dampnari et tandem ad caudam equi vel muli et ad furcas suspendi. Orationibus factis ex parte et pro parte ipsius, et Vannes Della Monna predictus ex delicto predicto fuit captus in sacra septa maioris ecclesie quadam die prima quadragesima tunc temporis et in fortia potestatis, videlicet Gian della Bella de Florentia, et communis Pistori, qui nominavit malefactores, qui ad dictum furtum consenserunt; et facere intendebant excepto filio dicti domini Ranucci excusando eundem quod inculpabilis fuerat de peccatis dictis, unde gratia Dei et Virginis extiterat liberatus. » Questo testo latino è qua e là, ma più sulla fine, scorretto ed oscuro; ma la sostanza del fatto è chiara.

126. *tana*: avendo chiamato sè stesso *bestia*, l'abitazione è *tana*; e la dice *degnata*, perchè vi sono molti uomini come il Fucci; cfr. *Inf.* XXV, 10 sgg.

- 127 Ed io al duca: « Digli che non mucci,
E dimanda qual colpa quaggiù il pinse;
Ch'io il vidi uomo di sangue e di crucci. »
- 130 E il peccator, che intese, non s'infine,
Ma drizzò verso me l'animo e il volto,
E di trista vergogna si dipinse;
- 133 Poi disse: « Più mi duol che tu m'hai còlto
Nella miseria dove tu mi vedi,
Che quando fui dell'altra vita tolto.
- 136 Io non posso negar quel che tu chiedi:
In giù son messo tanto, perch'io fui
Ladro alla sacrestia de' belli arredi;
- 139 E falsamente già fu apposto altrui.
Ma, perchè di tal vista tu non godi,
Se mai sarai di fuor de' lochi bui,

127. *mucci*: scappi. « Dicesi *smucciare* di una cosa che per la liscezza esce di mano, e che non si può tenere forte, anzi quanto più si stringe, più sguscia e scappa, e fugge di mano »; *Buonanni*. Il vocabolo fu od è in più dialetti così dell'Italia centrale come della settentrionale; cfr. *Parodi, Bull.* III, 153.

128. *dimanda*: Al.: *dimandal*. — *qual colpa*: la domanda suppone che il furto commesso dal Fucci non fosse notorio; onde non può essere ch'ei fosse impiccato, come affermano alcuni antichi. Anzi dal colloquio tra Dante e Vanni, ossia dal fatto che D. mostrasi ignaro della colpa del Fucci, e induce lui a confessarla, par lecito argomentare che solo dopo la morte di Vanni si venisse a saper con certezza la complicità di lui nel furto famoso.

129. *di sangue e di crucci*: sanguinario e rissoso, onde dovrebbe trovarsi nella settima bolgia. Fu Vanni Fucci partigiano furibondo di parte Nera, congiurò contro Focaccia Cancellieri, uccise il cavalier Bertino e commise molte altre violenze. Dante che dice 'il vidi', potè conoscerlo durante la guerra contro Pisa, nella quale anche Vanni Fucci era fra i soldati di Firenze. Cfr. *Inf.* XXI, 94 sgg.

130. *non s'infine*: non tentò di celare la cosa, nè fu lento a dirla senza riguardo. Al.: Non finse di non aver bene inteso la mia domanda.

131. *drizzò ecc.*: mi guardò attenta-

mente. « Convertere animos acris oculosque tulere Cuncti ad reginam »; *Virg., Aen.* XI, 800 sg.

132. *trista*: diversa da quella « che fa l'uom di perdon talvolta degno », *Purg.* V, 21. Non si vergogna del male, ma soltanto di essere scoperto, e scoperto, ciò che forse ancor di più gli cuoce, lui Nero, da uno di parte Bianca, da un suo avversario.

135. *tolto*: accenna per avventura a morte violenta.

136. *non posso*: poichè mi trovi qui nella bolgia dei ladri.

138. *de'belli arredi*: chiama la sagrestia di San Iacopo di Pistoia, dove si custodivano i preziosi arredi, *sacrestia de'belli arredi*, circoscrivendo con questa frase il nome di *Tesoro* che essa sagrestia aveva. Al. costruiscono: *Fui ladro de'belli arredi alla sacrestia*.

139. *altrui*: a Rampino di Ranuccio Foresi.

V. 140-151. *Sventura dei Bianchi*. A sfogo del suo sdegno e dolore per essere stato veduto laggiù da Dante, Vanni Fucci predice al Poeta le calamità dei Bianchi di Firenze dal 1300 al 1306, e ciò nell'intento maligno, e malignamente espresso, di addolorare il troppo curioso pellegrino.

140. *tu*: Bianco, con tutti quelli della tua parte. — *godi*: goda; cfr. *Nannuc., Verbi*, 289 sg.

141. *lochi bui*: luoghi infernali; cfr. *Inf.* VIII, 93; XII, 86; XVI, 82.

- 142 Apri gli orecchi al mio annunzio, e odi:
 Pistoia in pria di Neri si dimagra,
 Poi Fiorenza rinnova genti e modi.
- 145 Tragge Marte vapor di Val di Magra
 Ch'è di torbidi nuvoli involuto;
 E con tempesta impetuosa ed agra

143. *dimagra*: spoglia, spopola. Nel 1300 avvenne la divisione di Pistoia in Bianchi e Neri; cfr. *G. Vill.* VIII, 38. Quindi nel maggio 1301 « la parte bianca di Pistoia coll' aiuto e favore de' Bianchi che governavano la città di Firenze, ne cacciarono la parte nera, e disfeciono le loro case »; *G. Vill.* VIII, 45. Cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 196 sgg.; II, 115 sgg.

144. *pol*: nel maggio 1301 i Neri furono discacciati da Pistoia ed il dì d'Ognissanti dello stesso anno Carlo di Valois entrò in Firenze; *G. Vill.* VIII, 49. - *rinnova*: Corso Donati, sbandito, ritornò a Firenze, con alquanto seguito di certi suoi amici e masnadieri a piè; la parte bianca fu invece cacciata da Firenze; *G. Vill.* VIII, 49-50. Cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* I, 268 sgg.; II, 193 sgg. - *modi*: il governo passò dalle mani dei Bianchi a quelle dei Neri; *G. Vill.* VIII, 49.

145-150. *Marte*: caso retto. - *vapor*: accusativo. Così è designato Moroello Malaspina, marchese di Giovagallo in Lunigiana, che veramente fu il capitano dei Lucchesi, unitisi ai Neri di Firenze nella guerra contro Pistoia, cittadella dei Bianchi e dei Ghibellini (*Del Lungo, da Bonifazio VIII ad Arrigo VII*, Milano, Hoepli, 1899, p. 381), ma che ebbe indubbiamente « parte principale ed energica » (*Del Lungo, o. c.*, p. 385) in tutta la guerra; sicchè al finire di questa era eletto Capitano della Taglia Guelfa, e ne riceveva l'investitura proprio in Pistoia pochi giorni dopo che questa era caduta in mano dei nemici. - *Val di Magra*: nella Lunigiana. - *Campo Picen*: l'*ager Picenus* menzionato da Sallustio (*Catil.*, c. 57), che Dante, con altri suoi contemporanei, identificò erroneamente coll'agro pistoiese: cfr. *Bass.*, 55-69 e nel *Giorn. dant.*, II, 390 sgg. « Picenus appellatus est campus apud Pistorium, in quo olim fuit debellatus Catilina »; *Benv.* Meglio che alla spedizione dei Neri Fiorentini e Lucchesi contro Pistoia nel maggio del 1302, che finì colla presa di Serravalle (*G. Vill.* VIII, 52. *Bass.* 159 sgg.), altri, con ra-

gione, riferiscono questi versi all'assedio e alla presa di Pistoia nel 1305 e 1306 (*Barbi, Bull.* XII, 265 sg.); poichè in tale occasione si die' prova da ambe le parti di vigoria straordinaria e di fierezza e anche, per parte in ispecie degli assediati, di crudeltà; il che bene è indicato dalla espressione « tempesta impetuosa ed agra. » Odasi qualche particolare raccontatoci da *G. Vill.* VIII, 82: « [I Fiorentini e i loro alleati] circondarono la città intorno intorno.... e guastarla d'intorno; e poco tempo appresso l'affossaro e steccaro al di fuori con più battifolli, sicchè nullo vi potea entrare nè uscire.... I Fiorentini e' Lucchesi, rincrescendo loro l'assedio al continuo, e' convenne che tutti i cittadini v'andassono o mandassono, come toccava per vicenda, o pagassono una imposta per capo d'uomo com'era tassato, la quale si chiamò la sega. Nel detto assedio ebbe molti assalti e badalucchi a cavallo e a piè, e dammaggio dell'una parte e dell'altra, perocchè dentro avea franche masnade; e chiunque era preso che n'uscisse, all'uomo era tagliato il piè e alla femmina il naso, e ripinto dentro nella città per uno ser Lando d'Agobbio, crudele e dispietato ufficiale, il quale per gli Fiorentini fu soprannominato Longino. E così stette e durò la detta oste tutta la vernata, non lasciando per nevi nè per piove nè per ghiacci. Alla fine vegnendo a que' dentro meno la vivanda, e sentendo che di Bologna era cacciata la parte bianca, avendo perduta ogni speranza di soccorso, si s'arrendero, salve le persone, e tennonsi insino a tanto che nulla vi rimase a mangiare, avendo mangiati i cavalli, e pane di saggina e di semola, nero come mora e duro come ismalto, e quello ancora fallito. » Per effetto poi di questa guerra veramente ogni Bianco fu « feruto », giacchè, come scrive l'*An. Fior.*, « allora fu quasi, et ivi et altrove, al tutto la parte Bianca abbattuta. » Quanto alla metafora meteorologica, che D. usa a designar Moroello e l'impresa tutta, bene

- 148 Sopra Campo Picen fia combattuto ;
 Ond' ei repente spezzerà la nebbia,
 Sì ch' ogni Bianco ne sarà feruto.
 151 E detto l' ho, perchè doler ti debbia ! »

osservò il Torraca che il P. tenne presente la teoria del suo tempo sulla formazione de' baleni e de' tuoni, che troviamo così esposta [seguiamo la buona lezione del cod. ricc. 2164] nella *Composizione del Mondo* di Ristoro d'Arezzo, Libro II, sez. VII: « Stando su en l'aere vapori acquei e vapori ignei.... per la contrarietà ch'è en loro, *combatte* assieme l'uno coll'altro; e se 'l vapore acqueo moltiplica en l'aere e trova entro per esso delli vapori ignei, le parti di quelli vapori ignei se raccolgono assieme, en perciò che ogne simile tra' volentieri al suo simile, e anco per forza del vapore acqueo ch'è moltiplicato dattorno a questo igneo en l'aere. E lo vapore acqueo moltiplicandose d'attorno a questo, *combatte* con esso, e constregnelo ensieme per forza, sì che questo non pò patire en quello luoco, rompe lo vapore acqueo dal lato più debole, e corre entro per esso enfiandose e facendo fuoco; e, fuggendo, va facendo rumore entro per lo vapore acqueo, come lo ferro enfiandato che va facendo rumore entro per l'acqua, ecc. » Interpretaremo dunque le parole di Vanni Fucci così: ' Marte trae fuori di Valdimagra un vapore [*vapor igneo*; cfr. *Inf.* XIV, 142, e *Par.* XXVII, 71], il quale viene a trovarsi

avvolto da torbidi nuvoli; in Campo Picensino si combatterà fra esso e i nuvoli molto aspramente; e in tale combattimento il vapore con molta vigoria (*repente*) romperà la nebbia che lo avvolge e gli resiste. ' A questo punto però Vanni Fucci, quasi tema che le sue parole figurate possano non essere ben intese e non feriscano abbastanza nel vivo, com'egli vuole, Dante che le ascolta, abbandona il parlar metaforico e afferma apertamente che di questi avvenimenti, accennati sin qui solo in modo coperto e immaginoso (ch'era il modo proprio delle profezie), i Bianchi (cioè i nuvoli o nebbia spezzati dal vapore venuto di Valdimagra) risentiranno tutti il dolore e il danno. Abbiamo attribuito al *repente*, come vuole il Barbi, il senso di ' con molta vigoria ', perchè tal senso, convenientissimo qui al contesto, fu veramente proprio in antico di questo vocabolo, come dimostrò con numerosi esempi il Barbi stesso nel *Bull.* cit., e confermò in XVIII, 10.

151. *debbia*: *debba*; e ti deve dolere, o Dante, per usare le parole di *Benv.*, « quia tu es Albus »; Al.: *ten debbia*. Cfr. *Z. F.*, 153: ambe le lezioni per il senso sono soddisfacenti. Per la forma *debbia* v. *Nannuc.*, *Verbi*, 598.

CANTO VENTESIMOQUINTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA SETTIMA: LADRI

CACO, CINQUE LADRI FIORENTINI E LORO TRAS MUTAZIONI

Al fine delle sue parole il ladro
 Le mani alzò con ambedue le fiche,
 Gridando: « Togli, Iddio, ch'a te le squadro! »
 4 Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
 Perch' una gli s' avvolse allora al collo,
 Come dicesse: « Io non vo' che più diche »;
 7 Ed un' altra alle braccia, e rilegollo
 Ribadendo sè stessa sì dinanzi,
 Che non potea con esse dare un crollo.

V. 1-9. *Bestemmia di Vanni Fucci punita*. Appena terminato il maligno suo vaticinio, Vanni Fucci si volge contro Dio stesso con un atto sconcio di scherno, accompagnato da parole sacrileghe; ma subito un serpente gli si avvinghia al collo e un altro alle braccia; quello gl'impedisce di parlare, questo di far più oltre gesti sì sconci.

2. *fiche*: atto sconcio e villano che si fa in dispregio altrui, ponendo il pollice tra l'indice e il medio piegati, e sporgendo il pugno così chiuso verso chi si vuol ingiuriare. « In su la rocca di Carmignano (*castello del territorio Pistoiese*, preso dai Fiorentini nel 1228) avea una torre alta settanta braccia, e ivi su due braccia di marmo, che faceano le mani le fiche a Firenze »; *G. Vill.* VI, 5. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 134 n. 4. *Blanc, Vers.*, 230. *Mazz.-Tos.*, *Voci e passi*, 128.

3. *le squadro*: le mostro a te, le indirizzo a te, le fo per te. « Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen eius »; *Apocal.* XIII, 6. - « Nello statuto di Prato chiunque *ficas fecerit vel monstraverit nates versus caelum vel versus figuram Dei* o della Ver-

gine, paga dieci lire per ogni volta; se no, frustato »; *Tom.*

4. *amiche*: avendo prontamente, come D. desiderava, punito il sacrilego bestemmiatore. « Idem velle atque idem nolle, ea demum firma amicitia est »; *Sallust.*, *De coniur. Catil.*, 20.

6. *diche*: tu dica.

7. *rilegollo*: lo legò di nuovo, come era già legato prima di incenerirsi per ridiventar uomo; cfr. *Inf.* XXIV, 94.

8. *ribadendo*: aggruppando coda e capo dinanzi, sì da tener meglio legato e fermo il dannato. *Al.*: ribattendo; cfr. *Z. F.*, 153. *Moore, Crit.*, 336 sg. Una serpe gli stringe il collo, perchè più non erutti insulti; un' altra gli rilega le braccia, perchè più non faccia le fiche o altro gesto siffatto.

9. *esse*: braccia. - dare un crollo: fare il menomo movimento.

V. 10-15. *Invettiva contro Pistoia*. Le parole e il gesto del Fucci porgono a Dante occasione d'inveire contro Pistoia, *degnatana* di esso Fucci, esortandola a ridursi in cenere, come per suo gastigo vien ridotto il Fucci nell' Inferno, piuttosto che sussistere per dar vita

- 10 Ahi, Pistoia, Pistoia, chè non stanzi
 D'incenerarti, sì che più non duri,
 Poi che in mal far lo seme tuo avanzi?
- 13 Per tutti i cerchi dello Inferno oscuri
 Non vidi spirto in Dio tanto superbo,
 Non quel che cadde a Tebe giù da' muri.
- 16 Ei si fuggì, che non parlò più verbo:
 Ed io vidi un Centauro pien di rabbia
 Venir chiamando: « Ov'è, ov'è l'acerbo? »
- 19 Maremma non cred'io che tante n'abbia,
 Quante bisce egli avea su per la groppa,
 Infin dove comincia nostra labbia.
- 22 Sopra le spalle, dietro dalla coppa,
 Con l'ale aperte gli giacea un draco;
 E quello affoca qualunque s'intoppa.
- 25 Lo mio maestro disse: « Quegli è Caco,

ad uomini sì bestiali, che nemmeno nell'Inferno hanno chi li agguagli.

10. chè: perchè. — stanzi: determini, risolvi; da stanziare. Così tutti, o quasi tutti i codd. e com. ant. La lez. **che non stai anzi D'ingenerare** (= perchè non cessi di propagarti, condannandoti a perpetuo celibato?), è certo errata. Vedi *Ferrari nell'Etruria*, febr. 1851, p. 70.

12. seme: secondo la tradizione, Pistoia fu fondata dagli avanzi dell'esercito di Catilina. Cfr. *G. Vill.* I, 32. *Benv.*, *Land.* ed altri osservano questa essere una favola; ma ai tempi di Dante a tale favola si prestava fede. — avanzi: superi, vinci. « *Ætas parentum, peior avis, tulit Nos nequiores, mox daturos Progeniem vitiosiore* »; *Horat.*, *Od.* III, VI, 46 sgg.

14. in Dio: *in Deum*, contro Dio. — tanto: quanto Vanni Fucci.

15. non quel: val quanto il lat. *ne ille quidem*, nemmeno colui, cioè Capaneo; cfr. *Inf.* XIV, 46 sgg.

V. 16-33. *Caco*. Ecco un Centauro mostruoso, tutto coperto di serpenti, che corre dietro al Fucci, affocando chiunque in lui si abbatte. È Caco, figlio di Vulcano, uomo-satiro che abitava in una grotta del monte Aventino e che con astuzia rubò quattro buoi e quattro vacche della greggia di Ercole. I muggiti delle vacche rubate furono guida ad Ercole, il quale andò alla grotta ed uccise il ladrone; cfr. *Virg.*, *Aen.* VIII, 193-267. Que-

sto Caco figura il ladroneggio eseguito non tanto colla forza quanto colla frode (cfr. v. 29). Virgilio lo disse mezzo uomo; Dante ne fa un orrido Centauro.

16. *Ei*: egli; Vanni Fucci. *Al.*: *Quel.* — *fuggì*: vedendo da lungi venir correndo l'arrabbiato Centauro. Alcuni mettono l'accento sul *sì* e spiegano: *Quegli* se ne fuggì così avvinto dai due serpenti, che non ebbe più modo di dir parola.

18. *l'acerbo*: l'indomabile e superbo nemico di Dio. Perfino il Centauro rilava, pieno di rabbia, *l'acerbità* del contegno e delle parole di Vanni Fucci! Vanni Fucci « fu acerbo et duro et salvatico uomo »; *An. Fior.* « *Tunc pater Æneas procedere longius iras Et sævire animis Entellum haud passus acerbis* »; *Virg.*, *Aen.* V, 461 sg.

19. *Maremma*: cfr. *Inf.* XIII, 9 n. « Questa è una contrada di Pisa (!), posta presso al mare, ove abbondano molte serpi, intanto che a Vada è un monasterio bellissimo, lo quale per le serpi si dice essere disabitato »; *Buti*.

21. *infin ecc.*: fino al punto, in cui finisce la forma di cavallo ed incomincia quella di uomo. — *nostra labbia*: la forma, l'aspetto di noi uomini.

22. *coppa*: occipite, nuca.
 24. *quello*: drago. — *affoca*: abbrucia. — *s'intoppa*: s'imbatte in esso Centauro. — « *Super omnia Caci Speluncam adiciunt spirantemque ignibus ipsum* »; *Virg.*, *Aen.* VIII, 303 sg.

Che sotto il sasso di monte Aventino
 Di sangue fece spesse volte lago.
 28 Non va co' suoi fratei per un cammino,
 Per lo furar frodolente ch' e' fece
 Del grande armento ch' egli ebbe a vicino;
 31 Onde cessâr le sue opere biece
 Sotto la mazza d' Ercole, che forse
 Gliene diè cento, e non sentì le diece. »
 34 Mentre che sì parlava, ed ei trascorse,
 E tre spiriti venner sotto noi,
 De' quai nè io nè il duca mio s' accorse,
 37 Se non quando gridâr: « Chi siete voi? »
 Per che nostra novella si ristette,
 Ed intendemmo pure ad essi poi.
 40 Io non li conoscea; ma ei seguette,
 Come suol seguitar per alcun caso,
 Che l' un nomare un altro convenette,
 43 Dicendo: « Cianfa dove fia rimaso? »

27. fece ecc.: sparse spesso tanto sangue (degli armenti che rubava d' intorno e quindi scannava), da formarne un lago.

28. fratei: Centauri, che sono nel girone de' tiranni; cfr. *Inf.* XII, 55 sgg.

29. furar: Al.: furto. Per aver rubato e nascoste con frode le vacche ed i tori di Ercole. Gli altri Centauri, *suoi fratei*, non usarono frode, ma soltanto forza e violenza. - frodolente: tirando il bestiame rubato per la coda, lo fece camminare all'indietro, affinchè Ercole non potesse, seguendo le orme, scoprire il furto. Al.: che frodolente fece; cfr. *Z. F.*, 154 sg.

30. armento: che Ercole aveva condotto dalla Spagna, dopo avere ucciso Gerione. - a vicino: in vicinanza.

31. onde: per il qual furto frodolente, che indusse Ercole a cercarlo ed ucciderlo. - biece: bieche; prave, ingiuste. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 289, n. 1.

33. cento: percosse. - non sentì le diece: essendo già morto sotto quei colpi tremendi prima di averne ricevuti pur dieci.

V. 34-151. *Ladri Fiorentini e loro trasmutazioni*. Vengono tre spiriti Fiorentini, Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati e Puccio Sciancato, che attaccano discorso coi poeti, quando d' improvviso sopraggiunge un quarto, Cianfa Donati, in forma di serpente a sei piedi,

e, lanciandosi addosso ad Agnello, forma con esso un solo corpo mostruoso. Appena compiuta questa trasformazione, ecco arrivare Francesco Cavalcante in forma di serpentello, che in modo maraviglioso, descritto con singolare evidenza ed efficacia, scambia natura con Buoso degli Abati.

34. parlava: Virgilio. - ei: Caco. - trascorse: passò oltre.

35. tre: Agnello, Buoso e Puccio. - sotto noi: sotto quel punto dell'argine, ove eravamo Virgilio ed io.

36. s' accorse: avendo fatto attenzione soltanto a Caco.

38. novella: il discorso tra noi due cessò; tacemmo per far attenzione agli spiriti laggiù nella bolgia.

40. seguette: seguì, avvenne.

41. seguitar: avvenire.

42. un altro: Al.: all'altro. Al.: l' un nominar l' altro.

43. Cianfa: della nobile famiglia dei Donati (*Petr. Dant.* lo dice degli Abati). « Fu grande ladro di bestiame, e rompia botteghe e votava le cassette »; *An. Sel.* Secondo il *Vell.*, Cianfa ed i suoi compagni, avendo in mano il governo della pubblica, convertirono in uso privato le pubbliche entrate; sicchè questi Fiorentini non sarebbero ladri comuni. Cianfa s'era trasformato in serpente a sei piedi.

Per ch' io, acciò che il duca stesse attento,
 Mi posi il dito su dal mento al naso.
 46 Se tu se' or, lettore, a creder lento
 Ciò ch' io dirò, non sarà maraviglia,
 Chè io che il vidi, appena il mi consento.
 49 Com' io tenea levate in lor le ciglia,
 Ed un serpente con sei piè si lancia
 Dinanzi all' uno, e tutto a lui s' appiglia :
 52 Coi piè di mezzo gli avvinse la pancia,
 E con gli anterior le braccia prese ;
 Poi gli addentò e l' una e l' altra guancia ;
 55 Gli diretani alle cosce distese,
 E misegli la coda tra ambedue,
 E dietro per le ren su la ritese.
 58 Ellera abbarbicata mai non fue
 Ad arbor sì, come l' orribil fiera
 Per l' altrui membra avviticchiò le sue.
 61 Poi s' appiccâr, come di calda cera
 Fossero stati, e mischiâr lor colore ;
 Nè l' un nè l' altro già pareva quel ch' era,
 64 Come procede innanzi dall' ardore
 Per lo papiro suso un color bruno

44. **Per ch' io**: udendo chiedere di Cianfa, argomenta costoro essere Fiorentini; epperò desidera saperne di più.

45. **mi posi ecc.**: atto naturale di chi chiede silenzio. « Premit vocem digitoque silentia suadet »; *Ovid.*, *Met.* IX, 692.

48. **il mi consento**: possa appena crederlo io che pur l' ho veduto.

49. **Com' io ecc.**: mentre io ero tutto attento a riguardare quegli spiriti.

50. **serpente**: il trasformato Cianfa.

51. **all' uno**: ad Agnello Brunelleschi, v. 68.

55. **diretani**: i piedi di dietro, vicini alla coda.

56. **ambedue**: le cosce di Agnello.

58. **Ellera ecc.**: non vi fu mai ellera sì tenacemente abbarbicata ad albero, come quell' orribile serpente avviticchiò le sue membra a quelle dello spirito. « Artius, atque hederæ procera adstringitur ilex, Lentis adhærens brachiis »; *Horat.*, *Epod.* XV, 5. Ma D. probabilmente non conobbe le liriche di Orazio. Cfr. *Petr.*, *Son.* 277 (II, 50), 7 sg. *Ariosto*, *Orl.* VII, 29.

59. **fiera**: « Omnia transformat sese in miracula rerum, Ignemque horribilemque feram »; *Virg.*, *Georg.* IV, 441 sg.

61. **s' appiccâr**: s'attaccarono, s'incorporarono come due pezzi di cera riscaldata. « Colla caputque flunnt; calido non ocius Austro Nix resoluta cadit, nec solem cera sequetur »; *Lucan.*, *Phars.* IX, 781 sg.

63. **l' altro**: colore. Dante dà agli spiriti dannati non pure la *forma*, ma anche il *colore* del corpo umano. « Eglino si mischiarono sì i colori, il serpente collo spirito e lo spirito col serpente, che feciono un terzo colore »; *An. Fior.*

64-66. **procede ecc.**: non altrimenti su per la carta, alla quale siasi appiccato il fuoco, un color bruno ch' è qualcosa di mezzo tra il bianco e il nero, precede man mano la fiamma. — **papiro**: carta bambagina. Al.: Il lucignolo. Così *Ott.*, *Buti*, *Land.*, *Vell.*, ecc. *Papiro* significa l' uno e l' altro (*pavèr*, *papèr* per lucignolo vive tuttora nei dialetti dell' alta Lombardia). La similitudine per altro sembra qui più evidente, se si prenda

Che non è nero ancora, e il bianco more.
 67 Gli altri due riguardavano, e ciascuno
 Gridava: « Omè, Agnèl, come ti muti!
 Vedi che già non se' nè due nè uno. »
 70 Già eran li due capi un divenuti,
 Quando n' apparver due figure miste
 In una faccia, ov' eran due perduti.
 73 Fêrsi le braccia due di quattro liste;
 Le cosce con le gambe, il ventre e il casso
 Divenner membra che non fur mai viste.
 76 Ogni primaio aspetto ivi era casso:
 Due e nessun l' imagine perversa
 Parea; e tal sen già con lento passo.

papiro nel senso di carta. Vedi però *Mazz.-Tos., Voci e passi*, 26 sg. *Crescenzi, Agricoltura*, l. VI, c. 95. Il *Ross.*: « O carta o lucignolo, la similitudine va sempre bene. »

66. more: si perde, non è più bianco.

68. Omè: oimè. - Agnèl: Agnolo, Agnolletto. Dicono che costui fosse Agnolo Brunelleschi, di nobile famiglia fiorentina, il quale, salito ai primi onori della repubblica, ne distrasse le rendite a proprio vantaggio. L' *An. Sel.* ha alcune particolarità che non saranno forse di sua invenzione: « Questo Agnello fu de' Brunelleschi di Firenze; e infino picciolo votava la borsa al padre e a la madre, poi votava la cassetta a la bottega, e imbolava. Poi da grande entrava per le case altrui, e vestiasi a modo di povero, e faciasi la barba di vecchio, e però il fa Dante così trasformare per li morsi di quello serpente come fece per furare. »

69. nè due nè uno: « non due, perchè un sol corpo; nè uno, perchè non avente figura e individualità o di solo serpente o di solo uomo »; *Di Siena*.

72. perduti: misti, confusi insieme in modo da aver perduto ognuno la propria sembianza. Al.: Due dannati. Era proprio necessario di dirlo!

73. Fêrsi: si fecero, divennero. - di quattro liste: delle due braccia di Agnolo e dei due piedi anteriori del serpente. La confusione dei due in uno incomincia dal capo e si continua giù giù per il corpo. *Liste*, propriamente lunghi e stretti pezzi di checchessia, son qui chiamate le braccia dell' uomo ed i piedi del serpente.

76. primaio: primiero, umano e serpentino. - casso: cassato, cancellato.

77. due: si scorgevano e non si scorgevano le due nature, dell' uomo e del serpente. Cfr. *Ovid., Met.* IV, 360 sgg. - perversa: stranamente deformata. Nel *Conv.* III, 15 *perverso* è definito « chi fuori dal debito ordine è piegato ».

78. tal: in questa nuova forma. - Il Diritto Romano distingue tre specie di furto: in prima esso stabilisce una differenza tra le cose divine ed umane; quindi suddivide le cose umane in pubbliche e private. « Summa rerum divisio in duos articulos deducitur: nam aliæ sunt divini iuris, aliæ humani.... Quædam naturali iure communia sunt omnium, quædam universitatis, quædam nullius, pleraque singulorum. » Sembra che Dante si sia tenuto a questa partizione. Vanni Fucci, il ladro alla sagrestia, rubò cose divine. Cianfa ed Agnolo occuparono, a quel che pare, cariche pubbliche a Firenze, rubarono quindi negli uffici, cioè cose pubbliche. Gli altri tre Fiorentini, ricordati in questo canto, furono, per quanto ne sappiamo, ladri di cose private. Quindi la diversità della pena. Vanni Fucci arde al morso del serpente, s' incenerisce e ridiventa uomo per subire di nuovo il medesimo supplizio. La sua pena è per così dire un olocausto eterno, ma senza espiazione. Cianfa ed Agnolo si uniscono, si abbracciano, si fanno uno in due; figura stupenda degli impiegati infedeli che si uniscono per derubare lo Stato. Gli altri rubano l' un l' altro l' unica cosa che posseggono ancora, l' umana figura; ecco i ladri di cose private, che rubano dove e ciò che possono! Altri diversamente. Classe 1^a: Ladri abituali, che rubano dove possono e

- 79 Come il ramarro sotto la gran fersa
De' dì canicular, cangiando siepe,
Folgore par, se la via attraversa ;
- 82 Così pareva, venendo verso l'epe
Degli altri due, un serpentello acceso,
Livido e nero come gran di pepe.
- 85 E quella parte donde prima è preso
Nostro alimento, all'un di lor trafisse ;
Poi cadde giuso innanzi lui disteso.
- 88 Lo trafitto il mirò, ma nulla disse ;
Anzi coi piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l'assalisse.
- 91 Egli il serpente, e quei lui riguardava ;
L'un per la piaga, e l'altro per la bocca
Fummavan forte, e il fummo si scontrava.
- 94 Taccia Lucano omai, là dove tocca

tutto ciò che capita loro nelle mani, nè lasciano mai l'abito di rubare. Classe 2^a: Ladri « che eleggono quando denno fare alcuno furto, e alcuna fiata dubitano, perchè distinguono lo male a che elli incorrono »; *Lan., Ott.* Classe 3^a: Ladri che non sono abituati e non eleggono, ma senza distinzione alcuna rubano quando capita loro il destro, e non si pentono mai del furto commesso (1).

79. ramarro: specie di lucertola. « Ramarrus est serpens communis in Italia, qui alibi dicitur marro, alibi ragano: Bononiæ vero dicitur liguoro, qui serpens secundum quosdam appellatur stellio, a quo denominatur crimen stellionatus in iure civili, idest extraordinarium; ideo bene competit furi »; *Benv.* - fersa: ferza, o sferza: cfr. *Bull.* III, 101. Al., non bene, vorrebbero derivar *fersa* dal lat. *ferveo*, ardo.

80. canicular: giorni d'estate, circa dal 21 luglio al 21 agosto, nei quali la costellazione australe detta Canicola, o Cane maggiore, nasce col sole. - cangiando siepe: passando da una ad altra siepe.

81. folgore par ecc.: attraversa la via con tanta velocità, che sembra una folgore. Cfr. i vv. « Rumpat et serpens iter institutum, Si per obliquum similis sagittæ Terruit mannos »; *Horat., Od.* III, XXVII, 5 sgg.

82. l'epe: le pance.

83. serpentello: Francesco Guercio Cavalcanti, v. 151. - acceso: d'ira, infuriato.

85. parte: l'ombelico, per cui il feto riceve dapprima, cioè mentre è nel seno materno, l'alimento.

86. all'un: a Buoso degli Abati; cfr. v. 140.

87. cadde: il serpentello cadde giù disteso davanti al trafitto.

89. coi piè fermati: fermo sui piedi. - sbadigliava: dicesi che il morso dell'aspide addormenti prima di uccidere. Cfr. *Asson* negli *Atti dell' Imp. R. Istit. Veneto di Scienze*, ecc., tom. VI, ser. III, p. 854 sgg.

92. l'un: il trafitto. - l'altro: il serpente.

93. fummavan: « quod dicit de fumo, significat obscuritatem temporis, quam ut noctem appetunt »; *Petr. Dant.* Ma questo fumare potrebbe anche alludere all'incendio interno della cupidigia, come il riguardarsi vicendevolmente potrebbe alludere allo sguardo cupido del ladro alla roba altrui. Infatti il ladro incomincia dal trasgredire il precetto *Non concupisces*, e continua trasgredendo anche l'altro *Furtum non facies*. - si scontrava: passando scambievolmente dall'uno nell'altro ed operando così la trasformazione delle due nature.

94. là: *Phars.* IX, 761 sgg., dove Lucano racconta di due soldati dell'esercito di Catone, che nei deserti della Libia furono morsi da serpenti: Sabello dal serpente *Seps*, il cui morso lo ridusse in cenere (l. c. 761-788); Nassidio dal ser-

- Del misero Sabello e di Nassidio ;
 Ed attenda a udir quel ch'or si scocca.
- 97 Taccia di Cadmo e d' Aretusa Ovidio ;
 Chè, se quello in serpente, e quella in fonte
 Convertè poetando, io non lo invidio ;
- 100 Chè due nature mai a fronte a fronte
 Non trasmutò, sì ch' amendue le forme
 A cambiar lor materia fosser pronte.
- 103 Insieme si risposero a tai norme,
 Che il serpente la coda in forca fesse,
 E il feruto ristringè insieme l'orme.
- 106 Le gambe con le cosce seco stesse
 S' appiccâr sì, che in poco la giuntura
 Non facea segno alcun che si paresse.
- 109 Togliea la coda fessa la figura
 Che si perdeva là, e la sua pelle
 Si facea molle, e quella di là dura.

pente *Prester*, il cui veleno gli gonfiò il corpo in modo, che gli scoppiò la corazza (*ibid.*, 789-804).

96. si scocca: si racconta, si espone. - « Quello che manda fuori del suo arco, parlando metaforicamente, lo ingegno e l'arte sua »; *Gelli*.

97. Cadmo: cangiato in serpente; cfr. *Ovid.*, *Met.* IV, 563-603. - Aretusa: trasformata in fontana; *ibid.* V, 572-661.

99. non lo invidio: poichè la metamorfosi che io sto per descrivere, è di gran lunga più mirabile di tutte quelle descritte da lui; il che, per altro, non significa che Dante non si giovasse e di Lucano e di Ovidio; ma, pur giovandosene, sente, e con legittima compiacenza lo dichiara, di averli vinti.

100. due: l'umana e la serpentina. « Già s'intende che *forma* nel linguaggio scolastico non significa l'esteriore contorno e rilievo e apparenza de' corpi, ma l'intima sostanza che fa essere gli oggetti materiali e gli oggetti spirituali ciascheduno nella sua specie, quello appunto ch'egli è. Intende dunque il Poeta: nelle trasformazioni cantate da altri, l'una forma, per esempio l'anima vivente dell'uomo, prende la materia d'animale o di pianta; ma qui la forma del serpente piglia il corpo dell'uomo, e a vicenda la forma dell'uomo piglia il corpo della serpe. Cotesto baratto subitaneo, cotesta confusione dalla quale riesce un distacco

sì nuovo, è la terribilità del mirabile che qui vuolsi notare »; *Tom.*

103. si risposero: corrisposero l'una all'altra nel processo della trasformazione. - a tai norme: nel modo seguente.

104. la coda ecc.: divise la coda in due parti a mo' di forca, parti che dovevano diventare le gambe e i piedi d'un uomo. La confusione di Cianfa e di Agnolo incomincia dal capo; la trasformazione di questi altri due dalla coda e dai piedi.

105. feruto: ferito nell'ombelico, v. 85 sg. Circa *feruto* cfr. *Inf.* XXIV, 150. - l'orme: i piedi, l'effetto per la causa, come i Lat. dissero *vestigia* per *pedes*.

106-108. Le gambe ecc.: unitisi i piedi, l'unione si continua nelle gambe e nelle cosce, e in breve l'unione, o fusione, è compiuta: piedi, gambe e cosce hanno preso la esatta figura della coda del serpente, sicchè la giuntura delle gambe non si distingue più, nè più si discerne che quella coda è formata di due *liste*. - in poco: tempo; in un momento. - si paresse: apparisse, si vedesse.

109-110. la figura ecc.: di piedi, gambe e cosce d'uomo, che l'altro perdeva per formare la coda serpentina. - là: nell'uomo. - sua: del serpentello.

111. molle: come l'umana. - quella di là: la pelle dell'uomo. - dura: dura e scagliosa, come quella de' serpenti.

- 112 Io vidi entrar le braccia per l'ascelle,
E i due piè della fiera, ch'eran corti,
Tanto allungar, quanto accorciavan quelle.
- 115 Poscia li piè dietro, insieme attorti,
Diventarono lo membro che l'uom cela,
E il misero del suo n'avea due pòrti.
- 118 Mentre che il fummo l'uno e l'altro vela
Di color nuovo, e genera il pel suso
Per l'una parte, e dall'altra il dipela,
- 121 L'un si levò, e l'altro cadde giuso,
Non torcendo però le lucerne empie,
Sotto le quai ciascun cambiava muso.
- 124 Quel ch'era dritto, il trasse vèr le tempie,
E di troppa materia che in là venne,
Uscìr gli orecchi delle gote scempie:
- 127 Ciò che non corse indietro e si ritenne
Di quel soverchio, fe' naso alla faccia,

112-114. le braccia: dell'uomo; si accorciano come ritirandosi dentro le ascelle di lui, e ne resta fuori solamente quanto basta a formare i piedi anteriori del rettile. Nello stesso tempo i piedi anteriori del serpente si allungano fino alla misura di braccia umane. « Combibit os maculas, et qua modo brachia gessit, Crura gerit; cauda est mutatis addita membris »; *Ovid., Met.* V, 455 sg.

115. li piè dietro ecc.: continuando la reciproca metamorfosi, i piedi di dietro del serpente si attorciano e prendono figura di membro virile; nello stesso tempo il membro dell'uomo si fende in due parti, le quali assumono la figura dei piedi di dietro del rettile.

117. due: due membri, per formarne le gambe posteriori di un serpente. - pòrti: messi fuori, prodotti.

118. fummo: cfr. v. 93. « Il fumo, emanazione dell'una e dell'altra natura, dà il colore del serpe all'uomo, dell'uomo al serpe »; *Tom.*

119. pel: umano; capelli, barba, ecc.

121. l'un: il serpente divenuto uomo. - l'altro: l'uomo divenuto serpente.

122. non torcendo ecc.: non cessando tuttavia di riguardar fissamente l'un l'altro, cfr. v. 91. - lucerne: occhi. « Lucerna corporis est oculus »; *Matt.* VI, 22. Degli occhi intendono tutti gli antichi senza eccezione. Invece *Ross.* con inutile ingegnosità: « L'immagine è

tratta da quelle lucerne di cui valgonsi gli orefici nel saldar metalli, dalle quali traggono solchi di vampa fumosa di grande attività, come le già descritte. Tutti intendono per *lucerne empie* gli occhi empì; ma a che pro dire che nessuno di que' due torceva gli occhi dall'altro? Indispensabile era però l'esprimere che nel loro duplice moto, di cadere e sorgere, le correnti fumose non aveano perduto il preso cammino; perchè sotto la loro attività ciascun de' due cambiava muso: il quale muso, o sia volto, resta solo in esso a cangiarsi. » - empie: gli occhi empì dei due empì peccatori.

123. muso: aspetto. « La faccia dell'uomo diveniva muso di serpente, e 'l muso del serpente diveniva faccia d'uomo »; *An. Fior.*

124. Quel: il serpente già divenuto uomo in tutta la persona fuorchè nel capo. - il: il muso; ritirò il muso serpentino verso le tempie, riducendolo alla figura di capo d'uomo.

125. In là: verso le tempie.

126. scempie: le gote serpentine non avevano orecchie. Al. riferendo *scempie* a *orecchie* intendono: divise dalle gote, sporse in fuori, come sono le umane.

127. ciò ecc.: della troppa materia del muso serpentino quel tanto che non corse indietro a formare le orecchie, si fe' naso umano alla novella faccia.

128. alla faccia: Al.: la faccia. Ma la

- E le labbra ingrossò quanto convenne,
 130 Quel che giacea, il muso innanzi caccia,
 E gli orecchi ritira per la testa,
 Come face le corna la lumaccia;
 133 E la lingua, che avea unita e presta
 Prima a parlar, si fende, e la forcuta
 Nell'altro si richiude, e il fummo resta.
 136 L'anima ch'era fiera divenuta,
 Si fugge sufolando per la valle,
 E l'altro dietro a lui parlando sputa.
 139 Poscia gli volse le novelle spalle,
 E disse all'altro: « Io vo' che Buoso corra,
 Com'ho fatt'io, carpon per questo calle. »
 142 Così vid'io la settimana zavorra

faccia non fece il naso, sibbene ciò che non corse indietro, fece, ossia formò, il naso della faccia umana. Il v. sg. prova che questo è l'intendimento del Poeta; chè non la *faccia*, sì ciò che non corse indietro di quella soverchia materia, servì anche ad ingrossar le labbra tanto, che prendessero figura di labbra d'uomo.

130. *Quel*: l'uomo già quasi del tutto trasformato in serpente.

132. *face*: fa. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 605 sg. - *lumaccia*: lumaca.

133. *avea*: il soggetto è *quel che giacea*, cioè l'uomo trasformantesi in serpe.

134. *forcuta*: secondo le opinioni del tempo. « Ille quidem vult plura loqui, sed lingua repente In partes est fissa duas, nec verba volenti Sufficiunt, quotiesque aliquos parat edere questus, Sibilat; hanc illi vocem natura reliquit »; *Ovid.*, *Met.* IV, 586 sgg.

135. *nell'altro*: nel serpente trasformato in uomo. - *si richiude*: si riunisce. - *resta*: ristà, cessa, essendo ormai compiuta la duplice metamorfosi.

137. *sufolando*: fischiando come fanno i serpenti. E fischiando i ladri sogliono darsi vicendevolmente il segno.

138. *sputa*: atto proprio dell'uomo. Al.: Manda bava dalla bocca, sputa la velenosa bava di serpente ch'ei fu. Ma ormai di serpentino non ha più nulla. Bene osserva il *Monti*: « Dante col contenersi alla proprietà del serpente che *sufolando fugge*, e a quella dell'uomo che *parlando sputa*, caratterizza e dipinge con due semplicissimi tocchi la natura dell'uno e dell'altro ».

139. *novelle*: testè formate.

140. *all'altro*: al terzo de' tre, Puccio Sciancato, che non abbiám visto trasformato. - *Buoso*: gli uni lo dicono degli Abati (*An. Sel.*, *Lan.*, *Petr. Dant.*, *Gelli*, ecc.), gli altri dei Donati (*Ott.*, *Falso Bocc.*, *Benv.*, *Buti*, *An. Fior.*, *Serrav.*, ecc.) da Firenze. Alcuni antichi non ne dicono nulla (*Bambgl.*, *Iac. Dant.*, *Cass.*, *Barg.*, ecc.), mentre i moderni lo credono degli Abati, supponendo che gli antichi scambiassero questo Buoso con quel Buoso de' Donati, che fu falsato da Gianni Schicchi; cfr. *Inf.* XXX, 32 nt. - « In ufficio et altrove, avendo fatto dell'altrui suo, non possendo più adoperare, o forse compiuto l'ufficio, misse in suo luogo.... messer Francesco, chiamato Guercio, de' Cavalcanti »; *An. Fior.*

141. *carpon*: da serpente. « Super pettus tuum gradieris »; *Gen.* III, 14. - *calle*: bolgia.

142. *zavorra*: ghiaia mescolata con rena, od altra materia pesante che si mette nella sentina della nave, perchè questa s'immerga quanto è necessario nell'acqua, e sia più stabile. Qui *Cr.* e molti altri intendono *zavorra* nel senso di *bolgia*. Ma la *bolgia* non si muta e trasmuta. Meglio *Buonanni*: « Dice *zavorra* il contenuto, cioè gli spiriti ed i serpenti. » E il *Gelli*: « *La settimana zavorra*, cioè quegli spiriti che sono in questa settimana *bolgia*; i quali ei chiama *zavorra*, perchè ei sono il ripieno del fondo di questa settimana *bolgia*, e perchè la *zavorra* di che si riempiono le navi, è sempre quella mercanzia, della quale non

Mutare e trasmutare; e qui mi scusi
 La novità, se fior la penna abborra.
 145 Ed avvegna che gli occhi miei confusi
 Fossero alquanto, e l'animo smagato,
 Non potêr quei fuggirsi tanto chiusi,
 148 Ch'io non scorgessi ben Puccio Sciancato;
 Ed era quei che sol, de' tre compagni
 Che venner prima, non era mutato;
 151 L'altro era quel che tu, Gaville, piagni.

è fatto mai troppa stima, e i ladri sono sempre in obrobrio a ciascuno ».

143. *mutare*: si riferisce alle mutazioni di Vanni Fucci e di Agnolo Brunelleschi. - *trasmutare*: accenna allo scambio di forme tra due dannati, ch'è il caso dell'Abati (o Donati) e del Cavalcanti.

144. *flor*: un poco; cfr. *Purg.* III, 135. - *abborra*: abborraccia, confonde, verbo cavato da *borra*. « Questa spiegazione, che al Blanc sembra stravagante, è per me la sola che ci dia pienamente ragione del verbo dantesco e del suo significato; e che non ci costringa a ricorrere a pazzie etimologie, come sarebbe *aberrare*, proposto dal Blanc medesimo. Quanto poi ad *abborrire* ed *abhorrere*.... non corrispondono affatto pel senso. Intese bene, a' suoi tempi, insieme con parecchi commentatori anche Fazio degli Uberti: ' Maraviglia sarà, se riguardando La mente in tante cose non abborri ' *Dittam.* II, 31, cioè: se non fai nella tua mente una confusione di tante cose disparate »; *Parodi, Bull.* III, 140. Per le varie interpretaz. date di questo verbo v. il *Comm. lips.*

145. *confusi*: per la vista di cose sì strane e spaventevoli.

146. *smagato*: smarrito, scemato di attività; cfr. *Purg.* X, 106; XXVII, 104.

147. *quei*: due rimasti. - *chiusi*: occulti, nascosti.

148. *Puccio Sciancato*: de' Galigai da Firenze. « Fu cortese furo.... i suoi furti erano di die e non di notte, e se era veduto, sì si gabbava »; *Cod. Magliab.* I, 39. - « Non erat bene aptus ad fugien-

dum, quando ibat cum aliis ad furandum quia erat claudus »; *Benv.* - « Questi fu cavaliere e fu fiorentino come li altri »; *Buti.* Cfr. *Vernon, Inf.* II, p. 478.

151. *l'altro*: il serpentello che ferì Buoso e gli tolse la figura umana. Francesco de' Cavalcanti « il quale dagli uomini d'un castello di Firenze, nominato Gaville, finalmente fu morto. Per la cui vendetta molti del detto castello da quelli di casa sua procedendo poi ne sono morti, onde cotale pianto procede »; *Iac. Dant.* - « Gaville è uno castello nel contado di Firenze; or avvenne che passando per quelle contrade lo predetto messer Francesco Cavalcanti di Firenze, ed avendo odio verso quelli di quello luogo, elli traseno a lui, e sì l'anciseno; per la qual morte tutti i Cavalcanti hanno odio a tutti li Gavillesi, cioè quei di quello luogo, e funne morti infiniti, ed ancora non è stagnata tale onta »; *Lan.* - « Questi è il detto messer Francesco Cavalcanti, che fu morto da certi uomini da Gaville, ch'è una villa nel Val d'Arno di sopra nel contado di Firenze, per la qual morte i consorti di messer Francesco molti di quelli da Gaville uccisono et disfeciono; et però dice l'Autore che per lui quella villa ancor ne piagne, et per le accuse et testimonianze et condannagioni et uccisioni di loro, che per quella cagione ne seguirono, che bene piangono ancora la morte di messer Francesco »; *An. Fior.* Le stesse cose ripetono altri comm. antichi; cfr. *Encicl.* 874. - *piagni*: « non per bene che tu gli volessi, ma per cagione di tanti de' tuoi uomini, che furono morti per vendetta sua »; *Gelli.*

CANTO VENTESIMOSESTO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI

(Camminano interamente avvolti e chiusi in una fiamma)

ULISSE E DIOMEDE, VIAGGI E MORTE DI ULISSE

Godi, Fiorenza, poi che se' sì grande,
 Che per mare e per terra batti l'ali,
 E per lo Inferno il tuo nome si spande!
 4 Tra li ladron trovai cinque cotali
 Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna,
 E tu in grande onranza non ne sali.
 7 Ma, se presso al mattin del ver si sogna,
 Tu sentirai di qua da picciol tempo
 Di quel che Prato non ch'altri, t'agogna:

V. 1-12. *Invettiva contro Firenze.*
 Con amarissimo scherno Dante apostrofa Firenze, e le predice prossime, inevitabili sventure a gastigo delle sue colpe, augurandosi che ciò, poichè deve avvenire, avvenga presto.

2. batti l'ali: voli famosa. « Erano allora i Fiorentini sparti molto fuor di Fiorenza per diverse parti del mondo, et erano in mare et in terra, di che forse li Fiorentini se ne gloriavano »; *Buti*.

3. si spande: Fiorentini se ne trovano in quasi tutti i cerchi dell'Inferno!

4. cinque: dei quali parlò nel canto precedente. Tre ne apparvero da prima: Agnello Brunelleschi, Buoso degli Abati (o dei Donati) e Puccio Sciancato, dei quali soltanto l'ultimo non fu cangiato di forma. Gli altri due sono Cianfa Donati e Francesco Cavalcanti. I Donati e Brunelleschi erano dei Neri, gli Abati e Cavalcanti de' Bianchi; cfr. *G. Vill.* VIII, 39. Dante mostra qui, come in tanti altri luoghi, d'aversi fatta parte per se stesso; cfr. *Par.* XVII, 69.

5. onde: da cui, ma la prop. relativa

ha valore di consecutiva; cotali.... da cui (cioè che da essi), a me, fiorentino, ne vien vergogna. Cfr. *Conv.* IV, 27.

6. onranza: orranza, onoranza.

7. del ver: credettero gli antichi che i sogni presso al mattino annunziassero infallibilmente l'avvenire. « Namque sub auroram iam dormitante Lucina, Tempore quo cerni somnia vera solent »; *Ovid., Heroid.* XIX, 195 sg. « Venit ad me tali voce Quirinus, Post mediam noctem visus, quum somnia vera »; *Horat., Sat.* I, x, 32 sg. Cfr. *Purg.* IX, 13 sgg. Sembra che Dante finga qui di aver veduto in un sogno sul mattino le calamità da lui vaticinate alla patria.

8. sentirai: proverai. « Cælestum vis magna iubet, Rex ipse Latinus, Ni dare coniugium et dicto parere fatetur, Sentiat et tandem Turnum experiatur in armis »; *Virg., Aen.* VII, 432 sgg. - di qua ecc.: in breve, tra non molto.

9. quel: male. - Prato: i più intendono dei Pratesi, allora sudditi dei Fiorentini e malcontenti del loro governo; altri del cardinale Niccolò di Prato che, mandato

- 10 E se già fosse, non saria per tempo;
Così foss'ei, da che pur esser dee!
Chè più mi graverà, com' più m'attempo.
- 13 Noi ci partimmo, e su per le scalèe
Che n'avean fatte i borni a scender pria,
Rimontò il duca mio, e trasse mee;
- 16 E proseguendo la solinga via
Tra le schegge e tra' rocchi dello scoglio,
Lo piè senza la man non si spedìa.
- 19 Allor mi dolsi ed ora mi ridoglio,

dal papa a metter pace tra i Fiorentini nel 1304, non vi riuscì e lasciò Firenze lanciando su di essa la maledizione di Dio e quella della Chiesa; *G. Vill.* VIII, 69. - altri: altri, più lontani tuoi nemici, « sicut pisani, aretini, et alii multi »; *Benv.* Alcuni intendono del cardinale Napoleone degli Orsini, il quale nel 1306 scomunicò e maledisse da capo i Fiorentini; cfr. *G. Vill.* VIII, 85.

10. se già fosse: se le sventure ti avessero sin d'ora colpita, non sarebbe troppo presto.

11-12. così foss'ei: fosse già avvenuto, poichè è inevitabile! Qui allo sdegnoso sarcasmo con cui si apre il canto vediamo seguir parole che esprimono un senso di pena e sto per dire di accoramento: al pensiero de' mali che sovrastano alla città sua, ch'è colpevole e viziosa ma ch'è pur sempre il caro *ovile ov'ei dormì agnello*, il Poeta non nasconde l'amarezza dolorosa che ne prova il suo animo, amarezza che quanto più va innanzi con gli anni (*com' più m'attempo*), tanto più gli si fa e farà sentire (*più mi graverà*).

V. 13-48. *La pena dei consiglieri frodolenti*. Per la medesima via onde discesero, i Poeti risalgono sullo scoglio, e, su questo proseguendo il cammino, giungono sopra l'ottava bolgia che tutta risplende di fiamme, ciascuna delle quali avvolge e chiude un malvagio consigliere. I consigli di costoro furono scintille che produssero più o meno grandi incendi. Le fiamme sono acute in punta, figurando quelle loro lingue che produssero scintille, le quali si fecero poi incendi. « Ecce quantus ignis quam magnam silvam incendit! *Et lingua ignis est* »; *Ep. S. Iac.* III, 5-6.

13. ci partimmo: dalla riva dell'argine ottavo, giù per la quale eravamo un po' discesi per meglio discernere gli abitatori

della 7^a bolgia, cfr. *Inf.* XXIV, 70-81, e dove avevamo le ombre *sotto noi*, XXV, 35. - *scalèe*: ordine di scale. Rimontammo su per quelle sporgenze di scoglio che ci avevano servito di scala a scender giù.

14. i borni: le sporgenze, i rilievi dello scoglio. Così i più. « *Borni* propriamente sono cose sporte in fuori, sì come erano quelle pietre sporte fuori della ripa »; *Cast.* Alcuni diversamente. Leggendo *iborni Lan.* e *Cass.* spiegano: Freddi e stanchi; e l'*An. Fior.*: Gombi e chinati, come va chi a tentone scende. Leggendo *borni, Benv.*: Ablucinos; *Land., Vell.*: Abbagliati et di cattiva vista; perciocchè *borni* in Bolognese significa questo (1). Secondo lo *Stigliano*, la voce *bornio* vale *bernoccolo, bitorzolo*; e Dante vuol dire che nello scendere si era fatto dei bitorzoli e dei bernoccoli per le mani e per li piedi e per altre parti del corpo. *Buti, Barg., Br. B., ecc.* leggono: che il buio (il gran buio, cfr. XXIV, 70 sg.) n'avea fatto scender pria. Cfr. *Parenti, Eserc. filol.* XII, 23. *Z. F.*, 159 sg. *Viani, Lettere filol. e crit.*, Bologna, 1874, p. 312 sgg.

15. mee: me; è la epitesi stessa che già s'è trovata in *èe per è*, *Inf.* XXIV, 90: cfr. *Parodi, Bull.* III, 116.

18. senza la man: cfr. *Purg.* IV, 33. - non si spedìa: non riusciva a muoversi e ad avanzare senza l'aiuto delle mani. Sempre più erti e malagevoli gli scogli, quanto più vicini al centro; cfr. *Inf.* XVIII, 70; XIX, 131 sg.; XXIV, 61 sgg.

19. mi dolsi: alla vista. - mi ridoglio: ricordandomene. - « Fa attento il lettore con queste parole della novità e della grandezza della pena, che dee dire d'aver veduto in questa ottava bolgia, dicendo che egli fece e fa profitto suo dell'altrui male, in non usar male la bontà dello 'ngegno infuso in lui dalle stelle o da Dio »; *Cast.*

Quand' io drizzo la mente a ciò ch' io vidi;
 E più lo ingegno affreno ch' io non soglio,
 22 Perchè non corra che virtù nol guidi:
 Sì che, se stella buona o miglior cosa
 M' ha dato il ben, ch' io stesso nol m' invidi.
 25 Quante il villan che al poggio si riposa,
 Nel tempo che colui che il mondo schiara,
 La faccia sua a noi tien meno ascosa,
 28 Come la mosca cede alla zanzara,
 Vede lucciole giù per la vallea,
 Forse colà dove vendemmia ed ara;
 31 Di tante fiamme tutta risplendea
 L'ottava bolgia, sì com' io m' accorsi,
 Tosto ch' io fui là 've il fondo pareo.
 34 E qual colui che si vengìo con gli orsi,
 Vide il carro d' Elia al dipartire,

21. **affreno**: tengo in freno più del solito, avendo veduto come sono puniti coloro che, dando astuti e mali consigli, fecero abuso dell'ingegno. Siffatta dichiarazione a proposito de' mali consiglieri D. è tratto a farla da una ragione particolare e tutta sua, come notò giustamente il *D' Ovidio* (*Studii*, p. 89); dal fatto, cioè, che egli « nell'esiglio diventò un uomo di corte, un negoziatore politico, un consigliere di principi, e il consigliar frodi e ordire inganni sarebbe potuto divenir in lui un peccato professionale, un vizio del mestiere. »

23. **stella**: influenza de' pianeti. — **miglior cosa**: la grazia divina.

24. **ben**: ingegno. — **nol m' invidi**: abusandone. « Qui sibi invidet, nihil est illo nequius, et hæc redditio est malitiæ illius »; *Eccl.* XIV, 6.

25. **Quante**: Al.: **Quale, Quando**; cfr. *Moore, Crit.*, 337 sg. « Il sentimento qui espresso è il seguente: Quante lucciole vede il villano in tempo di state, e sul far della sera, dal colle in cui si riposa, giù nella valle ove ha forse la sua vigna e il suo campo; tante fiamme io vidi splendere in tutta l'ottava bolgia, siccome io mi accorsi, tosto che fui alla sommità del ponte, da dove il fondo era visibile. Ma per dir ciò si vale il Poeta di vaghe perifrasi. Ecco le sostituzioni: in tempo di state: *nel tempo che colui che il mondo schiara* (il sole) *la faccia sua a noi tien meno ascosa*. — Come fa

sera: *Come la mosca cede alla zanzara*; perchè in quell'ora quest'insetto sbuca e quello si ritira. — Ove ha forse la sua vigna e il suo campo: *forse colà dove vendemmia ed ara*; perchè dai residui della trebbia e della vendemmia, impinguati di umidità, sogliono svilupparsi molte lucciole »; *Ross*.

26-27. **nel tempo ecc.**: verso il solstizio estivo; nel qual tempo il sole resta sull'orizzonte più a lungo che in ogni altro periodo dell'anno.

29. **vede**: Costr.: *Quante.... lucciole vede.... Di tante....* — **vallea**: vallata.

30. **forse**: così tutti. *Z. F.* (160 sg.), deridendo questa lez., vuol leggere *farsi*. — **vendemmia ed ara**: le due principali opere del contadino: cfr. *Inf.* XX, 47.

31. **risplendea**: luceva. « Cetera confusæque ingentem cædis acervum Nec numero nec honore cremant; tunc undique vasti Certatim erebris conluent ignibus agri »; *Virg., Aen.* XI, 207 sgg.

33. **là**: sull'arco del ponte. — **fondo**: dell'ottava bolgia. — **pareo**: appariva.

34. **colui**: il profeta Eliseo. « Cumque ascenderet per viam, pueri parvi egressi sunt de civitate, et illudebant ei, dicentes: Ascende, calve! Ascende, calve! Qui cum respexisset, vidit eos, et maledixit eis in nomine Domini: egressique sunt duo ursi de saltu, et laceraverunt ex eis quadraginta duos pueros »; *IV Reg.* II, 23-24. — **vengìo**: vendicò.

35. **carro**: « Ecce currus igneus, et equi

Quando i cavalli al cielo erti levôrsi,
 37 Che nol potea sì con gli occhi seguire,
 Che vedesse altro che la fiamma sola,
 Sì come nuvoletta, in su salire;
 40 Tal si movea ciascuna per la gola
 Del fosso, chè nessuna mostra il furto,
 Ed ogni fiamma un peccatore invola.
 43 Io stava sopra il ponte a veder surto,
 Sì che s' io non avessi un ronchion preso,
 Caduto sarei giù senza esser urto;
 46 E il duca, che mi vide tanto atteso,
 Disse: « Dentro dai fochi son gli spirti:
 Ciascun si fascia di quel ch' egli è inceso. »
 49 « Maestro mio, » rispos' io, « per udirti

ignei diviserunt utrumque; et ascendit Elias per turbinem in cœlum. Eliseus autem videbat et clamabat: Pater mi, pater mi, currus Israel et auriga eius. Et non vidit eum amplius»; IV Reg. II, 11-12.

36. levôrsi: si levarono = si levarono.

37. seguire: « Oculisque sequuntur Pulveream nubem »; *Virg., Aen. VIII, 592 sg.* « Perlegere animis oculisque sequacibus auras »; *Stat., Theb. III, 500.*

39. nuvoletta: cfr. *Vita N., 23. Ganz. II, 57 sgg.*

40. tal: qual Eliseo vide il carro. — ciascuna: di quelle fiamme, v. 31.

41. il furto: il peccatore che essa ruba, sottrae alla vista altrui. Colla prima similitudine (vv. 25 sgg.) vuol mostrare quanto grande fosse il numero delle fiamme; colla seconda (vv. 34 sgg.) come gli apparivano. Come Eliseo non vedeva altro che la fiamma sola, v. 38, così il Poeta non vedeva che fiamme; e come quella fiamma veduta da Eliseo avvolgeva e nascondeva il profeta Elia, così le fiamme che Dante vedeva, nascondevano ognuna un peccatore. Il confronto del testo biblico coi vv. 35-38 mostra come Dante abbia anche qui superato il suo esemplare, mettendo una precisione e un'evidenza tutta sua di particolari nella scena di Elia che si dilegua in alto tra il fuoco, mentre Eliseo invano s'ingegna di seguirlo con gli occhi.

43-45. surto ecc.: ritto sui piedi e sporto colla persona in su la bolgia; sicchè, se non mi fossi tenuto ad un masso dello scoglio, sarei cascato giù, senza esser urto, cioè urtato, spinto da altri; cfr. v. 69.

46. atteso: attento a mirare quelle fiamme, o fochi; cfr. *Inf. XIII, 109; Par. I, 77.*

48. si fascia: « ciascuno di quegli spirti è fasciato da quella fiamma che l'arde, sì che ciascuno ha una fiamma che il circonda, separata dalle altre »; *Barg. — di quel ch' egli è inceso: di quella fiamma di cui arde.*

V. 49-75. *Ulisse e Diomede.* Ecco una fiamma a due punte, che desta la curiosità di Dante. Dentro di essa, gli dichiara Virgilio, sono puniti due eroi greci della guerra di Troia: Ulisse, re d'Itaca, e Diomede, figliuolo di Tideo. Sono in una fiamma medesima, « perchè uniti all'agguato e alla strage di Reso (*Virg., Aen. I*), e al furto del Palladio, violento insieme e sacrilego e frodolento (*ibid., II*). Ma la fiamma va divisa in due punte, siccome quella che arse i cadaveri de' due fratelli per il regno nemici; e questo, perchè gli uomini acuti al male si dividono tosto o tardi in sé stessi, e, se forzati a star pure insieme, cotesto è continuo tormento. Il corno della fiamma ove geme Ulisse è maggiore, perchè Diomede più violento partecipò a talune delle trame di quello; ma Ulisse, che da Virgilio è pur chiamato *dirus* e *sœvus*, ordiva le trame; e altre ne ha di sue proprie, come la morte di Palamede (*Virg., Aen. II*), e l'inganno con cui scoperse Achille, vestito da donna, e lo tolse all'amore di Deidamia per condurlo alla guerra »; *Tom.*

49. per udirti: perchè odo affermar la cosa da te.

Son io più certo ; ma già m'era avviso
 Che così fosse ; e già volea dirti :
 52 Chi è in quel fuoco che vien sì diviso
 Di sopra, che par surger della pira
 Ov' Eteòcle col fratel fu miso ? »
 55 Risposemi : « Là dentro si martira
 Ulisse e Diomede, e così insieme
 Alla vendetta vanno come all'ira ;
 58 E dentro dalla lor fiamma si geme
 L'aguato del caval, che fe' la porta
 Ond' uscì de' Romani il gentil seme.
 61 Piangevisi entro l'arte per che morta
 Deidamia ancor si duol d'Achille,
 E del Palladio pena vi si porta. »
 64 « S'ei posson dentro di quelle faville
 Parlar, » diss'io, « maestro, assai ten priego

50. m'era avviso: lat. *mihi visum erat*; m'era già immaginato.

52-54. diviso di sopra: biforcuto nella estremità superiore; la fiamma è una, ma la sua punta è scissa in due. - fratel: Polinice. Fratelli gemelli, figli di Edipo e di Giocasta, Eteòcle e Polinice costrinsero Edipo ad esulare da Tebe, ed egli li maledisse, augurando loro inimicizia eterna. I due s'accordarono di regnare ciascuno alla sua volta per un anno; ma, scorso il primo anno, Eteòcle non volle cedere il regno al fratello. Polinice si recò allora nell'Argolide, vi sposò Argia, figlia del re Adrasto, e ritornò con altri re greci ad assediare Tebe. Quivi s'incontrò col fratello e si uccisero l'un l'altro. I loro cadaveri furono posti sullo stesso rogo, ma la fiamma si divise subito in due. « Ecce iterum fratres: primus ut contigit artus Ignis edax, tremuere rogi, et novus advena bustis Pellitur; exundant diviso vertice flammæ, Alternosque apices abrupta luce coruscant »; *Stat., Theb.* XII, 439 sgg. - « Scinditur in partes, geminoque cacumine surgit, Thebanos imitata rogos »; *Lucan., Phars.* I, 551 sg. - miso: messo, collocato. *Miso* per *messo*, usarono gli antichi anche in prosa; cfr. *Nannuc., Verbi*, 391 nt. 7. *Voci*, 57 sg.

57. vendetta: divina; alla pena. - all'ira: divina. Come uniti andarono incontro all'ira di Dio, così uniti ora ne sperimentano la giusta vendetta. Altri

intendono della propria ira dei due, a sfogare la quale corsero insieme. « Vanno insieme alla pena, come insieme corsero alla colpa, poichè la vendetta divina non divide coloro che da ira dolorosa furono congiunti a danno altrui »; *Ross.*

58. si geme: si piange. « *Amyci casum gemit* »; *Virg., Aen.* I, 221.

59-60. caval: di legno, per cui i Greci entrarono in Troia; cfr. *Virg., Aen.* II. - la porta onde ecc.: Non c'è bisogno di credere che Dante supponga essere Enea [*de' Romani il gentil seme*] uscito di Troia proprio per quella breccia ch'era stata aperta nelle mura per introdurre in città il cavallo di legno; il Poeta vuol dir « solo che questa [*breccia*] fu causa della caduta di Troia, quindi della fuga di Enea, e quindi di tutte le conseguenze anche indirette di tal fuga, come la fondazione di Roma »; *D' Ovidio, N. St.* II, 486 n.

62. Deidamia: figlia di Licomede, re di Sciro, sposa di Achille, che, in seguito alle astuzie di Ulisse e Diomede, la abbandonò per prender parte alla guerra di Troia. Cfr. *Purg.* XXII, 114.

63. Palladio: statua di Pallade Atena, ch'era gelosamente conservata in Troia e dalla cui custodia si credeva dipendesse la salute della città, rapita poi con astuzia da Ulisse e Diomede; cfr. *Quintus Smyrn.* X, 355 sg. *Virg., Aen.* II, 165 sgg.

E ripriego, che il priego vaglia mille,
 67 Che non mi facci dell'attender niego,
 Fin che la fiamma cornuta qua vegna:
 Vedi che del desio vèr lei mi piego. »
 70 Ed egli a me: « La tua preghiera è degna
 Di molta lode, ed io però l'acetto;
 Ma fa' che la tua lingua si sostegna.
 73 Lascia parlare a me, ch'io ho concetto
 Ciò che tu vuoi; ch'ei sarebbero schivi,
 Perch'ei fur Greci, forse del tuo detto. »
 76 Poi che la fiamma fu venuta quivi,
 Dove parve al mio duca tempo e loco,
 In questa forma lui parlare audivi:
 79 « O voi che siete due dentro ad un foco,

66. ripriego ecc.: lat. *etiam atque etiam rogo*. Al.: prego - riprego - nego; cfr. *Z. F.*, 162. - vaglia mille: mi valga presso te per mille prieghi.

67. facci dell'attender niego: mi neghi di aspettare.

69. vedl ecc.: come tu vedi, il gran desiderio di udirla parlare mi spinge a piegarmi verso quella fiamma. Dai versi seguenti risulta che Dante aveva desiderio di sapere da Ulisse quali fossero state le ultime sue vicende.

70. degna: perchè nata dal desiderio di sapere; *Conv.* I, 1 e qui sotto i vv. 119 sg.

72. si sostegna: si astenga dal parlare; cioè, taci.

73. ho concetto: ho già concepito, compreso ciò che tu desideri da loro.

74-75. schivi del tuo detto: sdegnerebbero per avventura di ascoltarti e di risponderti. *Perchè! Perch'ei fur Greci!* « E come Greci superbi, e come nemici della città da cui sorse l'impero che il Ghibellino vagheggia »; *Tom.* Ma allora avrebbero dato molto meno ascolto a Virgilio, non Greco e cantore per l'appunto di quell'impero. *Ott.*, *Benv.*, *An. Fior.*, ecc.: Perchè Virgilio sapeva di greco, Dante no. Ma Virgilio parlò lombardo, non greco; cfr. *Inf.* XXVII, 20-21. *Vent.*: « Perchè, siccome greci dotti ed altieri, avrebbero forse sdegnato di rispondere e soddisfare all'interrogazioni fatte da Dante, uomo allora nè per letteratura nè per altro pregio famoso. » Così pure *Lomb.* e parecchi altri moderni. - *Lan.*: « Elli furono persone di

grande stato nel mondo; forse che dispregerebbero te, però mai non ebbero ragione alcuna d'esserti domestici; ma io, che scrissi nel mio volume di loro, merita per quello sua amistade »; interpretazione confermata dalle parole che Virgilio dirige ai due Greci, v. 79 sgg. - *Serrav.*: « Isti erant obligati Virgilio, quia ipse scripserat de ipsis, et dederat eis perpetuam famam. » Altri, fra cui il Torraca e il Casini, intendono, e par che ci sia molto di vero anche in ciò, se si confronta il v. 33 del c. XXVII, che Ulisse e Diomede ricuserebbero come *Greci antichi* di parlare con Dante, uomo di tutt'altra civiltà.

V. 76-142. *Viaggi e morte di Ulisse*. Avendo indovinato l'ardente desiderio di Dante, Virgilio prega l'ombra di Ulisse, nascosta dentro dalla fiamma, di narrare la storia della sua morte. E da Ulisse noi ne udiamo il racconto, nel quale Dante si attenne in parte ad una tradizione, accettata da Plinio e da Solino secondo la quale Ulisse, avrebbe da Itaca intrapreso un secondo viaggio (nel quale avrebbe fondato la città di Lisbona, detta perciò *Ulyssipo*). I particolari però del viaggio e della misera fine di Ulisse sono quasi di certo tutta invenzione del *Posta*, il quale inoltre non accenna al ritorno di Ulisse ad Itaca (cfr. n. 94). Cfr. *Com. Lips.* I², 451, e meglio ancora *D'Ovidio, Studii*, p. 36 sg.

77. dove ecc.: bastantemente vicina.

78. audivi: udii; forma antica, usata anche fuor di rima. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 161 sg.

S' io meritai di voi, mentre ch' io vissi,
 S' io meritai di voi assai o poco,
 82 Quando nel mondo gli alti versi scrissi,
 Non vi movete; ma l' un di voi dica,
 Dove per lui, perduto, a morir gissi. »
 85 Lo maggior corno della fiamma antica
 Cominciò a crollarsi, mormorando,
 Pur come quella cui vento affatica;
 88 Indi, la cima qua e là menando,
 Come fosse la lingua che parlasse,
 Gittò voce di fuori, e disse: « Quando
 91 Mi diparti' da Circe, che sottrasse
 Me più d' un anno là presso a Gaeta,
 Prima che sì Enea la nominasse;
 94 Nè dolcezza di figlio, nè la pièta
 Del vecchio padre, nè il debito amore
 Lo qual dovea Penelope far lieta,

81. meritai ecc.: mi acquistai qualche merito presso di voi. È il Virgiliano: « Si bene quid de te merui »; *Aen.* IV, 317. — poco: « loquitur verecunde, cum tamen multum meruerit »; *Benv.* — « Non sempre Virgilio parla odiosamente di loro; ad ogni modo li rese immortali »; *Tom.*

82. gli alti versi: l'*Eneide*, detta altrove *alta tragedia* (*Inf.* XX, 113), dove di Ulisse e di Diomede si parla degnamente. Il *Tasso*: « Credo io che Virgilio inganni qui Ulisse fingendo di essere Omero. » Ma Virgilio non parlò greco, bensì *lombardo*; XXVII, 20 sg.

83. l' un: Ulisse. La dimanda non ammetteva equivoco.

84. per lui: come *Inf.* I, 126. Dov'egli, smarritosi, andò a finire i suoi giorni.

85. lo maggior corno: Ulisse, più famoso di Diomede. — antica: i due si trovavano là da oltre ventiquattro secoli.

86. crollarsi: « quia lingua latens interius primo movebatur sed non videbatur, et faciebat unum confusum sonum »; *Benv.*

87. affatica: agita; come se soffiando la affaticasse. « Aquilonibus Querceta Gargani laborant »; *Hor.*, *Od.* II, IX, 6 sg.

91. Circe: figlia del Sole e di Persa, la bella maga, presso la quale Ulisse si fermò a lungo; cfr. *Virg.*, *Aen.* VII, 10 sgg., *Ov.*, *Met.* XIV, 308. *Hor.*, *Ep.* XVII, 15 sg. *Purg.* XIV, 42. — sottrasse: celò, nascose.

92. là: presso il monte Circeo.

93. prima ecc.: Enea la chiamò Gaeta dalla sua nutrice *Caieta*, quivi morta e sepolta. « Tu quoque litoribus nostris Æneia nutrix, Æternam moriens famam, Caieta, dedisti; Et nunc servat honos sedem tuus ossaque nomen Hesperia in magna, si qua est ea gloria, signant »; *Virg.*, *Aen.* VII, 1 sgg.

94. dolcezza: il desiderio di acquistare esperienza del mondo la vinse sui tre più forti affetti di natura: amor filiale, amor coniugale, amor paterno. « Nec mihi iam patriam antiquam spes ulla videndi Nec dulces natos exoptatumque parentem »; *Virg.*, *Aen.* II, 137 sg.; cfr. *ibid.* IV, 32. Da questi versi (91-100) appare che Dante o ignorava o pensatamente rifiutò di ammettere che Ulisse fosse tornato in patria. — pièta: la pietà. « Quid est pietas, nisi voluntas grata in parentes? » *Cicer.*, *Pro Plancio*.

95. debito amore: la pietà filiale e la tenerezza paterna sono naturali; l'amor coniugale è un dovere. « Magis filiis, inde patri, postea uxori inclinamur »; *Petr.* *Dant.*

96. lieta: « liete vivono le donne, quando vivono con li loro mariti »; *Buti.* — « Pone tre amori: uno, che scende in giù, che è del padre verso il figliuolo, ed uno, che monta in su, che è quello del figliuolo verso il padre, ed un altro, che va pari, che è quello del marito verso la moglie »; *Cast.*

- 97 Vincer potêr dentro da me l'ardore
 Ch' i' ebbi a divenir del mondo esperto,
 E degli vizi umani e del valore;
 100 Ma misi me per l'alto mare aperto
 Sol con un legno, e con quella compagna
 Picciola dalla qual non fui deserto.
 103 L'un lito e l'altro vidi infin la Spagna,
 Fin nel Morrocco, e l'isola de' Sardi,
 E l'altre che quel mare intorno bagna.
 106 Io e i compagni eravam vecchi e tardi,
 Quando venimmo a quella foce stretta
 Ov' Ercole segnò li suoi riguardi,
 109 Acciò che l'nom più oltre non si metta:
 Dalla man destra mi lasciai Sibilia,
 Dall'altra già m'avea lasciata Setta.
 112 'O frati,' dissi, 'che per cento milia
 Perigli siete giunti all'occidente,
 A questa tanto picciola vigilia

97. l'ardore: l'ardente brama di conoscere per propria esperienza il mondo, gli uomini, i loro vizi e le loro virtù.

100. alto mare aperto: il Mediterraneo, più aperto, cioè più spazioso, del mare Ionio; cfr. *Virg., Georg. IV*, 527 sg. « Quæris, Ulixes ubi erraverit, potius quam efficias, ne nos semper erremus? Non vacat audire utrum inter Italiam et Siciliam iactatus sit, an extra notum nobis orbem »; *Senec., Ep. LXXXVIII*, 6 sg. - « Illud etiam scriptum fuit... Utrum in interiore mari Ulixes erraverit iuxta Aristarchum, aut in exteriore iuxta Cratetem »; *Gell., Noct. Att. XIV*, 6. Cfr. *Tibull. IV*, 1.

101. compagna: compagnia; forma in antico usitatissima; cfr. *Purg. III*, 4; *XXIII*, 127.

102. deserto: abbandonato. Conoscendo la tradizione omerica solo indirettamente, Dante suppone che Ulisse non fosse mai abbandonato da tutti i suoi compagni.

103-104. L'un: l'Europeo. - l'altro: l'Affricano. - infin: dall'una parte fin nella Spagna, dall'altra fino al Marocco. - Morrocco: forma antica di Marocco. - l'isola de' Sardi: Sardegna.

105. l'altre: Sicilia, Corsica, Baleari, ec.

106. vecchi: erano in età avanzata, quando intrapresero il viaggio, ed inoltre vuol forse accennare che impiegavano più anni nel viaggio pel Mediterra-

neo. « Steterant enim per viginti annos, decem in bello troiano et decem in peregrinatione »; *Benv.* - « Lungo tempo mettemmo in cercare questi luoghi mediterranei, sicchè già eravamo vecchi di età e tardi nell'operar nostro »; *Barg.* - « Presuppone che passassero molti anni in cercare che fecero i liti e l'isole del mare mediterragno »; *Cast.* - tardi: negli atti, per effetto dell'età attempata. Al.: Tardi d'anni. Ma vecchio e tardo d'anni è tutt'una cosa.

107. foce: lo stretto di Gibilterra.

108. riguardi: segni; le colonne d'Ercole (Calpe in Europa, Abila in Africa) col *Nec plus ultra*, avviso ai naviganti di non avanzarsi più oltre.

110. Sibilia: Siviglia; cfr. *Inf. XX*, 126.

111. Setta: la *Septa* dei Romani, oggi *Ceuta*, città e fortezza d'Affrica, dirimpetto a Gibilterra. Dice che aveva già lasciato Setta prima di lasciare Siviglia, perchè Setta è meno occidentale.

112. frati: fratelli. Cfr. *Virg., Aen. I*, 198 sg. *Lucan., Phars. I*, 299 sg. *Horat., Od. I*, VII, 25 sg. - milla: lat. *millia*; forma antica; oggi *mila*. Cfr. *Nannuc., Verbi*, 375 n. 1. *Diez, Gram. II^b*, 459.

113. occidente: estremo occidentale del mondo allora conosciuto. « E quanto all'età loro, che erano già vecchi »; *Vell.*

114. vigilia: il poco vivere che ancora vi resta; la vita sensitiva; cfr. *Conv. III*, 2.

- 115 De' vostri sensi, ch'è del rimanente,
Non vogliate negar l'esperienza,
Dietro al sol, del mondo senza gente!
- 118 Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza.'
- 121 Li miei compagni fec'io sì acuti,
Con questa orazion picciola, al cammino,
Che appena, poscia, gli avrei ritenuti.
- 124 E, vòlta nostra poppa nel mattino,
De' remi facemmo ale al folle volo,
Sempre acquistando dal lato mancino.
- 127 Tutte le stelle già dell'altro polo
Vedea la notte, e il nostro tanto basso,

115. *ch'è del rimanente*: che ancor vi rimane; *quæ de reliquo est*. Al. *ch'è di rimanente*; cfr. *Z. F.*, 263. *Blanc*, *Versuch*, 241.

117. *dietro*: seguitando il Sole; procedendo da oriente ad occidente. Al.: Oltre a dove il Sol cade. *Benv.*: « ad aliud hemisperium inferius, ad quod sol accedit quando recedit a nobis. » - senza gente: secondo l'opinione del tempo. Dante e nella *Comm.* e nel *Conv.* III, 5 seguì l'opinione corrente che l'altro emisfero fosse tutto coperto d'acqua; ma neppur allora mancava chi affermasse l'esistenza di terre abitate agli antipodi.

118. *la vostra semenza*: la dignità dell'umana natura; cfr. *Conv.* III, 2. Al.: Pensate che voi siete Greci.

120. *conoscenza*: scienza, che è « l'ultima perfezione della nostra anima, nella quale sta la nostra ultima felicità »; *Conv.* I, 1. - « Homo, cum in honore esset, non intellexit: comparatus est iumentis insipientibus, et similis factus est illis »; *Psal.* XLVIII, 21.

121-122. *orazion picciola*: le parole sono poche, ma nella loro brevità eloquentissime; e tanto più efficace devono avere sulle anime forti e ardite a cui si suppongono rivolte, anime già tanto simili e similmente disposte a quella del nobile oratore. - *acuti al cammino*: acutamente bramosi di continuare il viaggio.

124. *nel mattino*: a levante; dunque la prora a ponente, viaggiando verso occidente, come ha detto nel v. 117. « Il Poeta accenna la direzione della *poppa*, anziché della prora, sapendo quel che si lascia,

ed ignorando in quali luoghi sarà per esser condotto dalla fortuna »; *Di Siena*.

125. *ale*: movemmo i remi velocemente come ali al volo. *Virg.*, *Aen.* III, 520: « Temptamusque viam et velorum pandimus alas. » - *Proper.* IV, 6: « Classis centenis remiget alis. » - *al folle volo*: allo sconsigliato viaggio. *Folle*, perchè ebbe esito infelice; *volo*, per aver chiamato *ale* i remi; cfr. *Par.* XXVII, 83.

126. *sempre acquistando ecc.*: « Il Poeta facendo giungere Ulisse alle viste del monte del Purgatorio, supposto sotto il meridiano di Gerusalemme, bisognava sempre tener la sinistra, chi movesse da Gibilterra, cioè appoggiar sempre a levante, quanto comportavano le coste occidentali dell'Africa, per riguadagnar la distanza che separa le colonne d'Ercole da Gerusalemme. E così viene a dirci anco la direzione di ostro levante, che dovevano aver quelle coste, acciocchè, secondandole, si avanzasse sempre a mancina. Quante cose in un verso! »; *Antonelli*.

127. *altro polo*: antartico.

128. *vedea*: io. - *la notte*: di notte. - *nostro*: il polo artico era sceso tanto, che non sorgeva più fuori del mare, nè più si vedeva. Erano pertanto arrivati all'Equatore. « Viene a dirci con mirabile esattezza astronomica, che Ulisse era giunto alla linea equinoziale, cioè all'Equatore; ove alcuno trovandosi, avrebbe ambedue i poli della sfera sull'orizzonte. Così ci descrive le parvenze astronomiche che dovrebbe incontrare chi da' nostri paesi s'indirizzasse agli antipodi nostri, in virtù di quella situa-

- Che non surgeva fuor del marin suolo.
 130 Cinque volte raccesso, e tante casso
 Lo lume era di sotto dalla luna,
 Poi ch' entrati eravam nell' alto passo,
 133 Quando n' apparve una montagna, bruna
 Per la distanza, e parvemi alta tanto,
 Quanto veduta non n' avea alcuna.
 136 Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto;
 Chè della nuova terra un turbo nacque,
 E percosse del legno il primo canto.
 139 Tre volte il fe' girar con tutte l'acque;
 Alla quarta levar la poppa in suso,
 E la prora ire in giù, com' Altrui piacque,
 142 Infin che il mar fu sopra noi richiuso. »

zione della sfera che appellasi *retta* »;
Antonelli.

129. *marin suolo*: superficie del mare.

130. *raccesso*: cinque volte erasi fatto il plenilunio, e cinque il novilunio; erano cioè trascorsi già cinque mesi, dacchè, partendo da Gades, eravamo entrati nell' oceano. - *casso*: cassato, mancato.

131. *di sotto*: « a denotare i cinque mesi di navigazione d'Ulisse dopo uscito dal nostro mare, ricorre alla fase del plenilunio; e, da vero astronomo, accenna alla parte lunare ove ha luogo il raccendimento, cioè la parte che il nostro Satellite tien sempre volta alla terra. Senza tale determinazione non poteva stare l'immagine del *riaccendersi*, giacchè rispetto al Sole che sempre la illumina, la luna è sempre accesa, tranne i casi d'eclissi lunare »; *Antonelli*.

132. *alto passo*: la stessa espressione troviamo in *Inf.* II, 12.

133-134. *montagna*: i più intendono, a ragione, di quella ove Dante colloca il Purgatorio. - *bruna*: cì appariva oscura a motivo della gran distanza; cfr. *Virg.*, *Aen.* III, 205 sg. e 521 sg. « Il Tommasco, per uno di quei suoi lampi fugaci, ha sospettato che la geografia antartica d'Ulisse serva a disporre l'immaginazione del lettore alla geografia del Purgatorio. Ma credo si debba andar più oltre, ed affermare che l'episodio infernale fu messo lì anche col fine recondito di rispondere preventivamente a questa domanda: se il Purgatorio non è che una montagna nell'Oceano, non

vi potrebbero un giorno, a furia di buoni remi e di coraggio, approdare i viventi? »; *D'Ovidio, Studii*, p. 36 sg. - *alta tanto*: cfr. *Purg.* III, 14 sg.; IV, 40 e 85 sgg. ecc.

136. *ci allegrammo*: « sicut est de morte, quod terra primo visa præstat lætitiæ marinariis, qui diu navigaverunt »; *Benv.* - *tornò*: la nostra allegrezza è il sogg. che dobbiam sottintendere desumendolo dal preced. *ci allegrammo*.

137. *nuova*: scoperta allora. - *turbo*: turbine, subito vento impetuoso e vorticoso; cfr. *Inf.* III, 30, 133.

138. *canto*: la prora della nave. « Franguntur remi, tum prora avertit et undis Dat latus »; *Virg.*, *Aen.* I, 104.

139. *con tutte l'acque*: la violenza del turbine fu tale, che esso non pure fece girar tre volte la nave, ma anche le acque, sì da generare un vortice. « Ingens a vertice pontus In puppim ferit: excutitur pronusque magister Volvitur in caput; ast illam ter fluctus ibidem Torquet agens circum et rapidus vorat æquore vortex »; *Virg.*, *Aen.* I, 114 sgg.

140-141. *alla quarta*: alla quarta volta. - *levar ecc.*: la quarta volta il turbine fece levar la poppa in su e andar la prora in giù nel profondo delle acque. - *Altrui*: a Dio, il quale non vuole che uom vivo ponga il piè nel regno della morta gente; cfr. *Purg.* I, 131 sg. Ulisse, benchè pagano, non profferisce per riverenza il nome di Dio; il cristiano Vanni Fucci lo profferisce irriverentemente, aggiungendovi *le fiche*; cfr. *Inf.* XXV, 1 sgg.

CANTO VENTESIMOSETTIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA OTTAVA: CONSIGLIERI FRODOLENTI

GUIDO DA MONTEFELTRO

Già era dritta in su la fiamma e queta
 Per non dir più, e già da noi sen già,
 Con la licenza del dolce poeta;
 4 Quando un'altra, che dietro a lei venìa,
 Ne fece volger gli occhi alla sua cima,
 Per un confuso suon che fuor n'uscìa.
 7 Come il bue cicilian che mugghiò prima
 Col pianto di colui, e ciò fu dritto,
 Che l'avea temperato con sua lima,
 10 Mugghiava con la voce dell'afflitto,

V. 1-30. *Guido da Montefeltro*. Ulisse ha appena terminato il suo racconto, quando da un'altra fiamma, che gli veniva dietro, esce una voce che domanda notizie di Romagna. È la voce di Guido da Montefeltro, uomo d'armi, « il più sagace e più sottile uomo che a quei tempi fosse in Italia »; *G. Vill.* VII, 80. Per maggiori notizie su Guido da Montefeltro cfr. la n. al v. 67.

1-3. *queta ecc.*: avendo cessato lo spirito di parlare torna ritto e queta. Parlando si crollava, *Inf.* XXVI, 86 sgg.; il quietarsi era effetto del tacere. Avendo ormai risposto pienamente alla dimanda di Virgilio, Ulisse non aveva più che dire, e Virgilio, con parole riferite più oltre (v. 21), gli dà licenza d'andarsene.

5. *ne fece*: cfr. *Inf.* VIII, 3 sg.

6. *per un confuso suon*: a motivo di un suono confuso. La voce umana delle ombre rinchiuso nelle fiamme si fa sentire all'esterno da principio come un borbottio simile a quel delle fiamme agitate dal vento; ma quando il moto della

lingua si è comunicato alla punta della fiamma e la voce n' esce libera, si odono chiaramente parole articolate.

7. *Come il bue ecc.*: si parla qui del toro di rame costruito da Perillo d'Atene e regalato a Falaride, tiranno di Agrigento in Sicilia, o *Oicilia*, come dicevano gli antichi. Era costruito per modo, che, essendo arroventato, le grida degl' infelici, chiusi dentro per essere arrostiti, si convertivano in muggiti di toro vivente. Falaride vi fece entrare primo Perillo stesso a farne l'esperienza; onde il toro mugghiò la prima volta, e ben a dritto, col pianto di colui che lo aveva costruito coll'arte sua; cfr. *Plin.* XXXIV, 8. *Val. Max., Memorabil.*, l. IX, c. 2. *Cicer., In Verr.* 5.

8. *fu dritto*: fu giusto; gli stette bene. « Neque enim lex æquior ulla, Quam necis artifices arte perire sua »; *Ovid., Art. am.* I, 655 sg.

10. *mugghiava*: Perillo a Falaride: « Protinus inclusum lentis carbonibus ure: Mugiet, et veri vox erit illa bovis »; *Ovid., Trist.* XI, III, 47 sg.

Sì che, con tutto ch' e' fosse di rame,
 Pur e' pareva dal dolor trafitto ;
 13 Così, per non aver via nè forame
 Dal principio del foco, in suo linguaggio
 Si convertivan le parole grame.
 16 Ma poscia ch' ebber colto lor viaggio
 Su per la punta, dandole quel guizzo
 Che dato avea la lingua in lor passaggio,
 19 Udimmo dire: « O tu, a cui io drizzo
 La voce e che parlavi mo lombardo,
 Dicendo: ' Issa ten va'; più non t' adizzo';
 22 Perch' io sia giunto forse alquanto tardo,
 Non t' incresca restare a parlar meco:
 Vedi che non incresce a me, ed ardo!
 25 Se tu pur mo in questo mondo cieco
 Caduto sei di quella dolce terra
 Latina onde mia colpa tutta reco,
 28 Dimmi se i Romagnuoli han pace o guerra;

11. e': il bue. Al.: el, troncamento di *ello* = egli.

13. via: onde uscire.

14. dal principio: « dall' elemento del fuoco »; *Lan., Vell., Dan., Ces.*, ecc. « Dalla cima, o lingua »; *Tom.* « Là dove prima le parole incontravano il fuoco (1) »; *Greg.* Al. leggono: dal principio nel fuoco — così le parole grame, non trovando da prima nel fuoco via nè forame, si convertivano nel linguaggio di esso fuoco, — lezione ed interpretazione che trovano appoggio nel v. 16. Invece *L. Vent., Sim.*, 575: « Non avendo le parole del dannato nè via, nè foro per uscire, pigliavano dal principio, dalla sommità, della fiamma la forma del suo linguaggio, cioè del mormorio ch' essa suol fare agitata dal vento ».

15. grame: meste, dolenti.

16-18. colto ecc.: trovato la loro via su per la punta della fiamma, imprimendole il guizzo dato dalla lingua nel proferirle.

20. mo: or ora. — lombardo: tale essendo Virgilio ed avendo usato il lombardismo *issa* per *adesso*; cfr. *Inf.* I, 68. Al. prendono *lombardo* per *italiano*. « La differenza tra' dialetti italiani è radicata nell' antichità, per avventura più che spesso non si crede »; *Filal.*

21. Issa: ora, adesso; cfr. *Inf.* XXIII, 7. *Purg.* XXIV, 55, *Encicl.*, 1085 sg.

Issa vale ora, adesso e il senso è chiaro. Virgilio aveva detto ad Ulisse: « Vattene ora, chè non ti stimolo più a parlare ». *Viv.* dice che *issa* non è lombardo. Milanese no, *lombardo* sì; ed è anche lucchese (v. la n. a *Inf.* XXXIII, 7) e, secondo il *Cast.*, anche napoletano. Cfr. *Z. F.*, 163-66. *Blanc, Versuch* I, 244 sg. *Moore, Crit.*, 338 sg. Molti e autorevolissimi codici hanno *istra*, ch' è forma ancor più schiettamente lombarda; e non è improbabile che sia questa la lezione originale. — t' adizzo: ti eccito, stimolo a parlare. Al.: t' alizzo.

23. restare: soffermarti.

24. ed ardo: eppure io ardo in questa fiamma. « Crucior in hac flamma »; *Luca* XVI, 24.

25. pur mo: soltanto ora; cfr. *Inf.* X, 21; XXIII, 28; XXXIII, 136. *Purg.* VIII, 28; XXI, 68. Crede di parlare ad uno spirito che arrivi dal mondo de' viventi e se ne vada più giù nel basso Inferno. — cieco: cfr. *Inf.* IV, 13; X, 58, ecc.

27. latina: italiana. Altri intendono del Lazio. Si parla forse *lombardo* (v. 20) nel Lazio? — tutta: nulla essendomi giovato il pentimento, nulla la confessione (v. 83), nulla l'assoluzione papale, quando ricaddi nell' antica colpa (vv. 100 sgg.); sicchè morii con l'anima macchiata del peccato antico.

Ch'io fui de' monti là intra Urbino
 E il giogo di che Tever si disserra. »
 31 Io era in giuso ancor attento e chino,
 Quando il mio duca mi tentò di costa,
 Dicendo: « Parla tu; questi è Latino. »
 34 Ed io, che avea già pronta la risposta,
 Senza indugio a parlare incominciai:
 « O anima che se' laggiù nascosta,
 37 Romagna tua non è e non fu mai
 Senza guerra ne' cor de' suoi tiranni;
 Ma 'n palese nessuna or vi lasciai.
 40 Ravenna sta, come stata è molti anni:
 L'aquila da Polenta la si cova

29. **ch'io fui**: ti chiedo nuove de' Romagnoli, perchè io fui Romagnolo. - **intra Urbino ecc.**: tra Urbino e le sorgenti del Tevere, che scaturisce appiè del Monte Coronaro, sta la città e contea di Montefeltro, ch'è posta sopra un monte.

30. **giogo**: dell'Appennino. - **si disserra**: scaturisce.

V. 31-54. *La Romagna nel 1300*. Esortato da Virgilio a rispondere lui, Dante espone all'ombra del Montefeltro lo stato delle cose di Romagna. Guerre palesi non ve ne sono attualmente, ma covano sotto, come di solito in quelle regioni. Parla di Ravenna, di Forlì, di Rimini, di Faenza e Imola, di Cesena. In pochi versi è disegnato un quadro magistrale delle condizioni politiche della Romagna nel 1300. Cfr. *F. Torraca, Lectura Dantis*, pp. 18 sgg.

31. **in giuso**: verso la sottostante bolgia; *Inf.* XXVI, 43 sgg.

32. **tentò di costa**: toccò col gomito leggermente nel fianco; cfr. *Inf.* XII, 67. - « - Nonne vides - aliquis cubito stantem prope tangens Inquiet etc. »; *Horat., Sat.* II, V, 42 sg.

38. **Latino**: italiano.

34. **pronta**: appena udita la dimanda, v. 28, aveva subito pensato alle condizioni della Romagna, epperò aveva già pronta la risposta.

36. **laggiù**: sotto il ponte della bolgia. - **nascosta**: nella fiamma.

37. **tua**: tua patria. Secondo alcuni, la dice *tua*, perchè Guido da M. fu capo della Lega de' Lambertazzi. Ma Dante non sa ancora con chi parla, cfr. v. 55 sgg.; quindi non può aver detto *tua* in questo

senso. - **e non**: Al.: nè non. - **mai**: « postquam cœpit habere tyrannos »; *Benv.*

38. **ne' cor**: sempre ebbero ed hanno guerra nel cuore, perchè sempre si odiano e si odiano. In ogni città per lo meno due partiti: a Bologna Lambertazzi e Geremei; a Forlì Ordelaifi e Calboli; a Imola Alidosi e Nordoli; a Faenza Zambrasi e Manfredi; a Rimini Parcitati e Malatesta, e così via; cfr. *Murat., Script.* XXII, 140 sg. Se non che nel 1300, epoca della visione, guerre palesi nella Romagna non c'erano; c'erano bensì, e fieri, odii, dissensioni e inimicizie che si nutrivano in segreto; sicchè il Poeta a ragione può dire che la guerra dura nei cuori.

40. **molti anni**: era in potere dei signori di Polenta dal 1270, e rimase soggetta ad essi sino al 1441.

41. **l'aquila**: l'arme dei Polentani era, secondo alcuni, un'aquila vermiglia in campo giallo. Invece *Benv.*: « Illi de Polenta portant pro insignio aquilam, cuius medietas est alba in campo azurro, et alia medietas est rubea in campo aureo. » Circa gli stemmi dei Polentani, stemmi vari, ma che hanno però tutti l'aquila, vedi *Ricci, Ult. rif. di D. A.*, p. 134 sgg. Signore di Ravenna era nel 1300 Guido il Vecchio da Polenta, figlio di Ostasio e padre di Francesca da Rimini, il quale se n'era insignorito nel 1275 e morì nel 1310; cfr. *Murat., Script.* XIV, 1104; XXII, 139, 163, 166. - **la si cova**: se la cova, se la tiene sotto la sua protezione, e cara, come la gallina le uova che cova. Al.: là si cova: tiene colà il suo nido. Il *Betti*: « Là ha messo così la sua cova l'aquila da Po-

- Sì, che Cervia ricopre co' suoi vanni.
 43 La terra che fè' già la lunga prova
 E di Franceschi sanguinoso mucchio,
 Sotto le branche verdi si ritrova.
 46 E 'l Mastin vecchio e 'l nuovo da Verrucchio,
 Che fecer di Montagna il mal governo,
 Là dove soglion, fan de' denti succhio.
 49 Le città di Lamone e di Santerno
 Conduce il leoncel dal nido bianco,
 Che muta parte dalla state al verno;

lenta, che ricopre anche Cervia colle sue ali.»

42. Cervia: borgata sulla costa dell'Adriatico, a mezzogiorno di Ravenna, importante nel medio evo per la produzione del sale, sotto la giurisdizione dei Polentani; cfr. *Murat., Script.* XXII, 161. - vanni: ale.

43. La terra ecc.: Forlì, la prima delle città ghibelline di Romagna, della quale poco prima del 1300 s'erano insignoriti gli Ordelaffi; cfr. *Murat., Script.* XIV, 116. - prova: sostenne un lungo assedio, dal 1281 al 1283, quando Martino IV papa spedì contro i ghibellini della Romagna un esercito di francesi e di guelfi italiani, comandato dal francese Giovanni d'Appia, che fu pienamente sconfitto da Guido da Montefeltro; cfr. *Murat., Script.* XXII, 149 sg.; XIV, 1105. *Vill.* VII, 80 sg. *Ricci, Il sanguinoso mucchio* (nel giornale *Lettere e Arti*, anno II, N. 49-50).

44. mucchio: « nam.... comes Johannes habuit in isto praelio circa octingentos equites, de quibus facta est miseranda strages »; *Benv.* - « Dante, fingendo di ricordare quel fatto a Guido da Montefeltro, mette ne' versi suoi un senso di complimento e d'ammirazione che vale una lusinga per l'anima del celebre capitano chiusa dentro la fiamma »; *Ricci*, l. c., 6. Dante viaggiatore viene a far ciò inconsciamente, non sapendo ancora chi sia il romagnolo con cui egli parla; ma è Dante poeta, Dante narratore che si compiace di farlo.

45. branche verdi: gli Ordelaffi portavano per insegna « leonem viridem a medio supra in campo aureo, cum quibusdam listis a medio infra, quarum tres sunt virides, et tres aureæ »; *Benv.* Dal 1296 era signore di Forlì Scarpetta degli Ordelaffi (cfr. *Murat., Script.* XIV, 116), presso cui Dante si fermò nel 1303.

46. Mastin vecchio: Malatesta da Verrucchio, padre di Paolo e di Gianciotto, fatto signore di Rimini nel 1295, dopo esserne stati scacciati i ghibellini, morto nel 1312. - nuovo: Malatestino, figlio primogenito e successore di Malatesta. - Verrucchio: castello donato dai Rimini al padre del *Mastin vecchio* e onde i Malatesta si ebbero poi il titolo.

47. Montagna: « nobilis miles de Particatis de Arimino, princeps partis ghibellinæ; quem captum cum quibusdam aliis Malatesta tradidit custodiendum Malatestino filio. Postea petivit ab eo, quid factum esset de Montagna. Cui iste respondit: Domine, est sub fida custodia; ita quod si vellet se suffocare, non posset, quamvis sit iuxta mare. Et dum iterum et iterum peteret, et replicaret, dixit: Certe dubito, quod nescies ipsum custodire. Malatestinus, notato verbo, fecit Montagnam mactari cum quibusdam aliis »; *Benv.* Cfr. *Murat., Script.* XV, 894 sg.

48. là: a Rimini e nelle terre loro soggette. - fan ecc.: adoperano i denti come succhiello, dilaniando secondo il solito.

49. Le città ecc.: Faenza, sul Lamone; Imola, presso il Santerno.

50. conduce: governa. - leoncel: Maghinardo Pagani da Susinana, la cui arme era un leone azzurro in campo bianco. Morì nel 1302. Cfr. *Murat., Script.* XIV, 1113. *G. Vill.* VII, 149.

51. muta parte: in Romagna ghibellino, in Toscana guelfo, come raccontano *G. Vill.* l. c., *Benv.*, *Buti*, ecc.; o meglio, col *Torraca*, riterremo che il Poeta riasuma in questo verso « i frequenti e rapidi passaggi di Maghinardo da una ad un'altra delle fazioni di Faenza e di tutta Romagna », di che le storie romagnole ci hanno serbato il ricordo. - dalla state al verno: è stato inteso in senso geografico: state = Toscana; verno = Romagna (così

- 52 E quella a cui il Savio bagna il fianco,
Così com' ella sie' tra il piano e il monte,
Tra tirannia si vive e stato franco.
- 55 Ora chi sei, ti prego che ne conte:
Non esser duro più ch' altri sia stato,
Se il nome tuo nel mondo tegna fronte. »
- 58 Poscia che il foco alquanto ebbe ruggiato
Al modo suo, l' aguta punta mosse
Di qua, di là, e poi diè cotal fiato:
- 61 « S' io credessi che mia risposta fosse
A persona che mai tornasse al mondo,
Questa fiamma staria senza più scosse;
- 64 Ma però che giammai di questo fondo
Non tornò vivo alcun, s' i' odo il vero,
Senza tema d' infamia ti rispondo.
- 67 Io fui uom d' arme, e poi fui cordigliero,

Lan., Benv., ecc.); ma sarà piuttosto da intendere in senso temporale: da una stagione all'altra ei muta partito.

52. **quella** ecc.: Cesena, bagnata dal Savio.

53. **sie'**: siede; cfr. *Nannuc., Verbi*, 798. « Come ella è situata tra il monte ed il piano, così ancora parte vive sotto tirannide, et parte libera »; *Dan.* Nel 1300 Cesena si reggeva in forma di libero comune, ed aveva ogni anno un nuovo podestà, non di rado due nello stesso anno. Chi si rendeva sospetto di voglie tiranniche, era discacciato; cfr. *Murat., Script.* XIV, 1121.

V. 55-84. *Conversione di Guido da Montefeltro nella vecchiaia.* Avendo risposto pienamente alla domanda di Guido, Dante, che non lo conosce ancora, lo prega di manifestarsi. E Guido, credendo di parlare ad un dannato, non esita a soddisfarlo, raccontando come, già vecchio, si fosse ritirato dal mondo e convertito, e come la conversione, benchè tarda, gli sarebbe giovata, se il *gran prete* non lo avesse sedotto e fatto ricadere anche una volta nell'antico peccato.

55. **conte**: conti, racconti.

56. **altri**: dannati da me interrogati.

57. **teguna fronte**: faccia contrasto all'oblio; duri lungamente.

58. **ruggiato**: fatto il solito romore di quelle fiamme, dimenando la punta qua e là, segno della voce che cercava la via di uscire; cfr. v. 13-18; *Inf.* XXVI, 85-90.

60. **diè** ecc.: espresse tali parole. « *Linguae vix tales ictu dedit aere voces* »; *Ovid., Met.* IX, 584.

61. **S'io credessi** ecc.: avvolti nelle fiamme, questi spiriti non possono vedere; epperò Guido da Montefeltro non si accorge, come si sono accorti altri dannati (cfr. *Inf.* VI, 40, 88; VIII, 33; X, 58; XV, 24, 46; XVI, 32; XVII, 67; XXIII, 88), che Dante è tuttora vivo. Questi versi fanno pensare, per altro, che gliene nascesse, fosse pur lieve, il sospetto.

63. **più**: oltre quelle già datele, v. 19 sgg.; non parlerei di più.

65. **vivo**: morti sì, poichè ai tempi di Dante si credeva ad apparizioni di anime dannate. — **odo**: da compagni che abitavano già da secoli quella bolgia, in cui Guido è piovuto due anni prima.

66. **tema** ecc.: paura di procacciarmi infamia su nel mondo, confessandoti le mie colpe. Guido dunque le credeva ignote al mondo. Che ciò che il Poeta si fa raccontare da Guido, sia, nella parte più sostanziale (il consiglio al papa), da attribuirsi all'immaginazione del poeta stesso, è opinione de' più; e il più strenuo propugnatore di essa è il *D'Ovidio, Studii*, pp. 31 sgg. Il *Torraca* crede invece che Dante seguisse una voce corrente a' suoi tempi. Cfr. anche *Bull.* XVIII, 262 sgg.

67. **d'arme**: guerriero. È questi, come dicemmo, il ghibellino Guido, conte di

Credendomi, sì cinto, fare ammenda;
 E certo il creder mio veniva intero,
 70 Se non fosse il gran prete (a cui mal prenda!)
 Che mi rimise nelle prime colpe;
 E come e *quare*, voglio che m'intenda.
 73 Mentre ch'io forma fui d'ossa e di polpe,
 Che la madre mi diè, l'opere mie
 Non furon leonine, ma di volpe.
 76 Gli accorgimenti e le coperte vie
 Io seppi tutte; e sì menai lor arte,
 Ch'al fine della terra il suono uscìe.

Montefeltro, « invictus Capitaneus Communis Forlivii, et generalis guerræ pro parte dicti Communis » (*Murat.*, *Script.* XXII, 141). Lo dissero nato nel 1250 (cfr. *Arrivabene*, *Sec. di D.*, 361); ma se nel 1296 era già *vecchio*, v. 79 sgg., è probabile fosse nato parecchi anni prima del 1250. Nel 1274 fu fatto capitano dei Ghibellini o Lambertazzi di Romagna (*Murat.*, o. c. XXII, 137). Il 13 giugno 1275 sconfisse al ponte a San Procolo i Guelfi e Bolognesi (*G. Vill.* VII, 48. *Murat.*, o. c. IX, 140, 718, 788; XVIII, 125; XXII, 136, ecc.), e di nuovo nel settembre dello stesso anno a Reversano (*Murat.*, o. c. XXII, 138), e s'impadronì di Cesena (*Murat.*, o. c. XIV, 1104). Nel 1275 assediò e conquistò Bagnacavallo (*Murat.*, o. c. XXII, 139). Nel 1282 sconfisse Giovanni de Appia, detto Gianni de'Pà, a Forlì (*Murat.*, o. c. XIV, 151, 152, 1105; XXII, 149 sg. *G. Vill.* VII, 81), ed occupò la Romagna « contra voluntatem Ecclesie » (*Murat.*, o. c. XI, 1294). Si riconciliò colla Chiesa nel 1283 (*Murat.*, o. c. XIV, 1106; XXII, 153), o, secondo altri, nel 1286 (*G. Vill.* VII, 108) e fu confinato ad Asti. Eletto dai Pisani a loro capitano nel 1288 (*Murat.*, o. c. XI, 1297 sg.), o 1289 (*Murat.*, o. c. XV, 980), « ruppe i confini che avea per la Chiesa, e partissi di Piemonte e venne a Pisa » (*G. Vill.* VII, 128); onde s'inimicò di nuovo col papa, il quale lo scomunicò con tutta la sua famiglia ed interdisce Pisa (*Murat.*, o. c. XV, 980). Nel 1290 difese Pisa contro i Guelfi, « che l'arebbono avuta se la bontà del detto conte non fusse che la liberò » (*Murat.*, o. c. XI, 299, 980 sg. *G. Vill.* VII, 128). Nel 1292 s'impadronì d'Urbino (*Murat.*, o. c. XXII, 162), che nel 1294 egli difese contro l'esercito di Malatestino, podestà di Cesena (*Murat.*,

o. c. XIV, 1109). Nello stesso anno 1294 fu scacciato da Pisa (*Murat.*, o. c. XI, 299; XV, 983. *G. Vill.* VIII, 2) e si riconciliò di nuovo colla Chiesa (*Murat.*, o. c. XIV, 1110). Entrò nell'Ordine de' Francescani nel 1296 (*Murat.*, o. c. IX, 144, 743 sg.; XI, 189; XIV, 1114; XV, 983. *G. Vill.* VIII, 23) e morì nel 1298, alcuni dicono a Venezia (*Murat.*, o. c. XI, 189), altri ad Ancona (*Murat.*, o. c. XIV, 1114), ed altri in Assisi (*Witte*). Nel *Conv.* IV, 28 Dante lo loda chiamandolo *nobilissimo nostro latino*. — *cordigliero*: frate dell'ordine di San Francesco. I francescani furono chiamati *cordeliers*, *cordiglieri*, dalla corda onde vanno cinti.

68. fare ammenda: espiar le mie colpe, cingendomi del cordone di S. Francesco.

69. veniva intero: sarebbe stato interamente attuato, cioè avrei fatto penitenza ed espiate le mie colpe.

70. il gran prete ecc.: Bonifacio VIII, a cui venga il malanno! Sulle relazioni tra Guido e Bonifacio VIII cfr. *Tosti*, *Stor. di Bonif. VIII*, II, 268 sgg.

71. mi rimise ecc.: mi fece ricadere ne' vecchi peccati, de' quali mi ero già pentito; cfr. v. 83.

72. quare: parola latina che vale 'perchè'; in qual modo e per qual motivo.

73. io: è l'anima che parla. — forma: qui nel senso scolastico; informai il corpo ricevuto dalla madre mia. Secondo la scolastica, l'anima umana è forma, cioè principio informativo, del corpo.

75. non furon ecc.: non d'uom forte (*leone*), ma di uomo frodolento (*volpe*). Guido fu però uno dei più valenti guerrieri del suo tempo; vedasi quel che s'è detto di lui nella nota al v. 67, e ciò che scrive il *Torraca* nella cit. *Lect. Dantis*.

77-78. seppi ecc.: conobbi ogni sorta

79 Quando mi vidi giunto in quella parte
 Di mia etade, ove ciascun dovrebbe
 Calar le vele e raccogliere le sarte,
 82 Ciò che pria mi piaceva, allor m' increbbe;
 E pentuto e confesso mi rendei,
 Abi miser lasso!, e giovato sarebbe.
 85 Lo principe de' nuovi Farisei,
 Avendo guerra presso a Laterano,
 E non con Saracin, nè con Giudei,
 88 Chè ciascun suo nimico era Cristiano,
 E nessuno era stato a vincer Acri,
 Nè mercatante in terra di Soldano;
 91 Nè sommo ufficio, nè ordini sacri
 Guardò in sè, nè in me quel capestro
 Che solea far li suoi cinti più macri;

di frode e d'inganno, e ne feci tal uso da rendermi famoso in tutto il mondo. - **al fine ecc.:** Al. spiegano: Che finalmente la fama delle mie astuzie, de' miei maneggi, uscì delle provincie d'Italia. Cfr. *Z. F.*, 168. Ma in realtà il senso dev'essere: 'la fama si estese sino ai più lontani paesi', essendo evidente che l'espressione di Dante è foggata su quella del Salmo XVIII, 4: « In omnem terram exivit sonus eorum; et in fines terrae verba eorum ». Cfr. anche *Torraca, Lect. Dantis*, p. 27.

79. **parte:** il *senio*, che, secondo *Conv.* IV, 24, comincia col 71° anno.

81. **calar:** « la naturale morte è quasi porto a noi di lunga navigazione e riposo. E così come il buono marinaio, come esso appropinqua al porto, cala le sue vele, e soavemente con debile conduimento entra in quello; così noi dovemo calare le vele delle nostre mondane operazioni, e tornare a Dio con tutto nostro intendimento e cuore; sicchè a quello porto si vegna con tutta soavità e con tutta pace »; *Conv.* IV, 28, dove tra coloro che « calaron le vele delle mondane operazioni » è per l'appunto ricordato « il nobilissimo nostro Latino Guido Montefeltrano. » - **sarte:** corde delle vele; cfr. *Inf.* XXI, 14.

83. **pentuto:** pentito; mi pentii e confessai i miei peccati. Così *Tav. Rit.* ed. *Polidori*, I, 537: « Ma io me ne rendo bene pentuto. » Secondo altri, *mi rendei* vale: mi feci frate, ciò che è già detto nei vv. 67 sg.

V. 85-111. **Un papa seduttore.** Guido racconta come, sedotto con parole fallaci da papa Bonifazio VIII, ricadesse nel vecchio peccato, dando al pontefice il malvagio consiglio circa il modo di gettare a terra Prenestino: promettere e non mantener la promessa. Sulla storicità, o no, del fatto v. la n. al v. 66.

85. **Lo principe:** Bonifazio VIII. - **Farisei:** cardinali e cherici cristiani.

86. **guerra:** nel 1297 coi Colonnese, che abitavano presso San Giovanni in Laterano; cfr. *Murat., Script.* IX, 144, 969; XI, 1218 sg.; XIV, 1115; XV, 344; XVIII, 301; XXII, 173. *G. Vill.* VIII, 21.

87. **Saracin:** Saraceni; cioè, non guerreggiava per zelo di religione.

89. **Acri:** San Giovanni d'Acri, città della Siria, ultimo possesso dei Cristiani in Palestina, caduta in mano ai Saraceni nel 1291. Senso: nessuno dei nemici di Bonifazio VIII era stato coi Saraceni conquistatori di Acri, o aveva - contro il divieto di papi e di concilii - mercanteggiato nei paesi de' Maomettani; erano anzi tutti amici della religione di Cristo.

91-92. **nè sommo ecc.:** non ebbe riguardo nè alla propria dignità di Papa nè alla sua qualità di sacerdote cristiano, nè all'abito di San Francesco che io aveva vestito. - **capestro:** cfr. *Par.* XI, 87.

93. **solea ecc.:** ne' tempi anteriori, quando i Francescani erano più magri per digiuni ed astinenze; cfr. *Par.* XII, 112 sgg.

- 94 Ma come Costantin chiese Silvestro
 Dentro Siratti a guarir della lebbre;
 Così mi chiese questi per maestro
 97 A guarir della sua superba febbre:
 Domandommi consiglio, ed io tacetti,
 Perchè le sue parole parver ebbre.
 100 E poi mi disse: 'Tuo cor non sospetti;
 Fin or ti assolvo, e tu m'insegna fare
 Sì come Penestrino in terra getti.
 103 Lo ciel poss'io serrare e disserrare,
 Come tu sai; però son due le chiavi,
 Che il mio antecessor non ebbe care.'
 106 Allor mi pinser gli argomenti gravi
 Là 've il tacer mi fu avviso il peggio,
 E dissi: 'Padre, da che tu mi lavi
 109 Di quel peccato ove mo cader deggio,

94. come ecc.: allude alla notissima favola, creduta allora storia, della guarigione e conversione di Costantino imperatore per opera di papa Silvestro I; cfr. *Euseb., Vit. Const.* IV, 24. *Graf, Roma nella mem. e nelle immaginaz. del medio evo*, II, 81 sgg.

95. Siratti: Monte Soratte, oggi Sant'Oreste, nella Sabina, non molto lungi da Roma, dove Silvestro, secondo la favola, si teneva nascosto. - lebbre: lebbra, come *ale, fortune, tempre, ecc.* per *ala, fortuna, temprà*. Cfr. *Nannuc., Voci*, 59 sg. *Nomi*, 54 sg. e *Parodi, Bull.* III, 117.

96. maestro: anticamente questo titolo si dava a ogni medico, e qui il nome par scelto a bella posta per il suo duplice senso.

97. superba febbre: brama ardente e superba di abbassare i Colonesi. Di Bonifazio VIII *G. Vill.* VIII, 64: « Molto fu altiero, e superbo, e crudele contro a' suoi nemici e avversari. »

99. ebbre: da uomo ebro di superbo desiderio di vendetta e di dominio.

100. mi disse: Al.: ridisse. - non sospetti: non tema di cadere in peccato.

101. fin or: fin da ora; anticipatamente. - m'insegna: come *maestro*, v. 96.

102. Penestrino: Al.: Pellestrino, Penestino, ecc.; Palestrina nel territorio dell'antica *Præneste*, ai tempi di Dante fortezza dei Colonesi. « Nel 1298 nel mese di settembre, essendo trattato d'accordo da Papa Bonifazio a' Colonesi,

i detti Colonesi cherici e laici vennero a Rieti ov'era la corte, e gittarsi a piè del detto papa alla misericordia, il quale perdonò loro, e assolvettegli della scomunicazione, e volle gli rendessero la città di Pilestrino; e così feciono, promettendo loro di restituirgli in loro stato e dignità, la qual cosa non attenne loro, ma fece disfare la detta città di Pilestrino del poggio e fortezza ov'era, e fecene rifare una terra al piano, alla quale puose nome Civita Papale; e tutto questo trattato falso e frodolente fece il papa per consiglio del conte da Montefeltro, allora frate minore, ove gli disse la mala parola: lunga promessa coll'attender corto »; *G. Vill.* VIII, 23, dove è certo il ricordo dei versi di Dante; cfr. *Murat., Script.* IX, 741, 969 sg.

103. serrare: cfr. *Matt.* XVI, 19. *Inf.* XIX, 92.

105. antecessor: Celestino V; cfr. *Inf.* III, 59 n.

106-107. pinser: mossero, indussero. - gravi: perchè scritturali. Le ragioni del papa mi fecero credere, il disubbidirgli esser peggio che il dargli un mal consiglio. - mi fu avviso: mi parve; lat. *mihi visum fuit*.

108. da che: poichè. - lavi: « *amplius lava me ab iniquitate mea, et a peccato meo munda me. Lavabis me, et super nivem dealbabor* »; *Psal.* L, 4, 9.

109. peccato: che sa di commettere, dando un consiglio frodolento. - mo: ora.

- Lunga promessa con l'attender corto
 Ti farà trionfar nell'alto seggio.'
- 112 Francesco venne poi, com'io fui morto,
 Per me; ma un de' neri cherubini
 Gli disse: 'Nol portar; non mi far torto!
- 115 Venir se ne dee giù tra' miei meschini,
 Perchè diede il consiglio frodolente,
 Dal quale in qua stato gli sono a' crini;
- 118 Ch'assolver non si può chi non si pente,
 Nè pentere e volere insieme puossi,
 Per la contradizion che nol consente.'
- 121 O me dolente! Come mi riscossi,
 Quando mi prese, dicendomi: 'Forse
 Tu non pensavi ch'io loico fossi'!
- 124 A Minos mi portò; e quegli attorse
 Otto volte la coda al dosso duro;

110. lunga ecc.: promettendo molto e mantenendo poco, trionferai de' tuoi nemici. E in realtà Bonifazio VIII agì precisamente in questo modo, che troveremo consigliato più tardi dal Segretario Fiorentino (cfr. *Mach.*, *Princ.* 18); *G. Vill.* VIII, 23. *Murat.*, *Script.* IX, 741, 969 sg. ecc.

111. seggio: nel pontificato, giacchè « per Bonifazio la guerra coi Colonesi era questione di vita o di morte, di rimanere o no pontefice »; *D' Ovidio*, *Studi*, p. 30. Sui varii sensi in cui è stata intesa la parola seggio v. *D' Ovidio*, *ib.*, pp. 27 sgg.

V. 112-132. *Vittoria del Diavolo*. Continuando, Guido racconta che, al momento della sua morte, San Francesco venne per prenderne l'anima e portarla in Paradiso. Ma nello stesso tempo giunse un diavolo, che dichiarò quell'anima esser sua, e lo provò con logico rigore; dopo di che la portò giù a Minosse, che la condannò all'8ª bolgia. Un contrasto simile per l'anima di Bonconte, figlio di Guido, è narrato in *Purg.* V, 103 sgg. Cfr. *Graf*, *Demonologia di D.*, p. 37 sg.

112. venne: le anime sogliono andare da sè al luogo loro, cfr. *Inf.* III, 123. *Purg.* V, 103. Le anime dei due Montefeltrani vengono a prenderle angeli e diavoli, forse perchè fino al momento della loro morte il loro destino eterno era ancora assai incerto.

113. cherubini: « gli ordini degli angio-

li sono nove, et di ciascuno ordine cadde in Inferno; et ciascuno ordine ha la sua proprietà. Questi cherubini, che tengono il secondo grado degli angeli, sanno per natura tutto 'l senso delle Scritture, bench'egli abbino perduta la scienza, onde non senza cagione l'Autore tolse uno cherubino a disputazione »; *An. Fior.* Cfr. la n. a *Par.* XI, 39.

115. meschini: servi; cfr. *Inf.* IX, 43.

117. dal quale ecc.: dacchè lo ebbe dato, l'ho tenuto, per così dire, pei capelli, affinché non mi scappasse.

119. pentere: dal lat. *pœnitere*, è forma arcaica usitatissima. Non si può dir pentito di un peccato chi pur lo vuole commettere; e però l'assoluzione anticipata data da Bonifazio non ha valore, mancandole la condizione necessaria, ch'è il pentimento. Ma con che mirabile, serrata stringatezza dice tutto questo il nero cherubino, logico (*loico*) rigoroso!

121. mi riscossi: a quella logica terribile mi risvegliai a un tratto (*Inf.* IV, 2); fui a un tratto richiamato alla dolorosa, terribile realtà. Fino a quel momento egli s'era adagiato e cullato, per così dire, in un piacevole sogno, illudendosi di essere stato assolto da Bonifazio VIII per il cattivo consiglio e di aver fatto ammenda dell'altre sue colpe colla vita umile e devota di Francescano.

125. otto: cfr. *Inf.* V, 4 sgg. - duro: non piegandosi mai per alcuno.

127 E poi che per gran rabbia la si morse,
 Disse: ' Questi è de' rei del foco furo';
 Per ch' io là dove vedi, son perduto,
 E, sì vestito, andando mi rancuro. »
 130 Quand' egli ebbe il suo dir così compiuto,
 La fiamma dolorando si partìo,
 Torcendo e dibattendo il corno acuto.
 133 Noi passammo oltre, ed io e il duca mio,
 Su per lo scoglio infino in su l' altr' arco
 Che copre il fosso in che si paga il fio
 136 A quei che scommettendo acquistan carco.

126. morse: Minosse è il simbolo della coscienza; il mordersi la coda simboleggia i rimorsi della coscienza, tormento principale dei dannati; la *rabbia* di Minosse simboleggia l'ira dei dannati contro chi, seducendoli, fu causa della loro dannazione. Il *Tom.*: « *rabbia*, di tale reità. » Ai demoni la reità non è cagione di rabbia, ma di malvagia gioia.

127. disse: coll'attorcersi otto volte la coda al dorso, lo condannò all'ottavo *cerchio*; colle parole, all'ottava *bolgia* del cerchio. - *furo*: è un fuoco ladro, perchè invola e nasconde gli spiriti; cfr. *Inf.* XXVI, 41 sg.

128. per che: per le quali cose, cioè per la mia colpa e il conseguente giudizio di Minosse.

129. sì vestito: naturale che il dannato accenni al singolar modo in cui è vestito: la veste, cioè la fiamma, è e sarà in eterno il suo tormento. - *andando mi rancuro*: mi lamento e rammarico (cfr. *Purg.* X, 133), e della pena e dei fatti per cui me la sono procurata.

131-132. *dolorando*: dolendosi ed esprimendo il suo dolore non più con parole,

ma col torcere e dibattere *il corno acuto*, cioè la punta di essa fiamma; cfr. v. 16 sgg.; *Inf.* XXVI, 85-88. - *si partìo*: si partì, se ne andò.

V. 133-136. *Passaggio alla nona bolgia*. Terminato il colloquio con Guido, i due Poeti continuano il loro cammino su per lo scoglio, finchè si trovano sul ponte che attraversa la nona bolgia, ove sono puniti i seminatori di discordie civili e religiose, pubbliche e private.

133. *passammo oltre*: andammo avanti. Cfr. *Inf.* XXXIII, 91.

135. *fio*: feudo, tributo. *Pagare il fio* di alcuna colpa vale, anche nel linguaggio del popolo, soffrire il danno o la pena meritata; cfr. *Purg.* XI, 88.

136. *a quei*: Al.: *da quei*, lez. difesa da Z. F., 170, il quale chiede: « È la giustizia divina che paga tributo ai peccatori, e non questi a quella? » Ma la prep. *a* qui ha il valore di *da*, come in *Inf.* XIX, 108; *Purg.* I, 24; *Par.* XIX, 15. - *scommettendo*: dividendo: *scommettere* è il contrario di *commettere* = unire, congiungere; cfr. *Voc. Cr. ad. v.* - *carco*: carico di colpevolezza e quindi di pena.

CANTO VENTESIMOTTAVO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIE

(Girano in tondo la bolgia, e a un certo punto sono da un diavolo feriti di spada, ma le ferite si rimarginano, prima ch'essi ripassino davanti a quello)

MAOMETTO, FRA DOLCINO, PIER DA MEDICINA, CURIO
MOSCA, BERTRAM DAL BORNIO

Chi porìa mai pur con parole sciolte
Dicer del sangue e delle piaghe appieno,
Ch' i' ora vidi, per narrar più volte?
4 Ogni lingua per certo verria meno
Per lo nostro sermone e per la mente,
C' hanno a tanto comprender poco seno.
7 S' ei s' adunasse ancor tutta la gente,
Che già in su la fortunata terra

V. 1-21. *La pena dei seminatori di discordie.* Dal ponte della nona bolgia i due Poeti osservano lo strazio degli scismatici e dei seminatori di scandali, i quali vengono mutilati e fessi dalla spada di un diavolo, ciascuno in relazione al suo speciale peccato, avendo fatto altrettanto dei membri della società umana. Cfr. *G. Galvani, Lez. accad.* II, 3 sgg. Modena, 1840.

1. *porìa*: potria, potrebbe. - *parole sciolte*: non obbligate alle leggi del metro e della rima; in prosa. « Verba soluta modis »; *Ovid., Trist.* IV, 6. - « Quis cladem illius noctis, quis funera fando Explicet aut possit lacrimis æquare labores? »; *Virg., Aen.* II, 361 sg.

3. *per narrar più volte*: per quanto rinnovasse il racconto, tentando di rendere sempre più perfetta la esposizione.

4. *Ogni lingua*: « Non, mihi si linguæ centum sint oraque centum, Ferrea vox, omnis scelerum comprehendere formas, Omnia pœnarum percurrere nomina possum »; *Virg., Aen.* VI, 625 sgg.

5-6. *per lo nostro sermone ecc.*: a motivo del nostro umano linguaggio e della mente, cioè dell' intelletto nostro, insufficienti a contenere in sè tante e tali cose quante e quali io vidi; vale a dire insufficienti la mente a concepirle e la parola a esprimerle adeguatamente. Tale insufficienza è espressa con le parole *poco seno*, che valgono ' scarsa capacità. ' Cfr. ciò che D. nel *Conv.* III, 4 dice della « debilità dell' intelletto » e della « cortezza del parlar nostro ».

7. *S' ei ecc.*: se tutti gli uomini caduti in battaglia nell' Italia meridionale (*Puglia*, cfr. n. 16) nelle guerre sannitiche e puniche e nelle guerre normanne ed angioine, si radunassero insieme a far mostra di loro ferite e mutilazioni, non offrirebbero uno spettacolo uguale a quello che si offerse a me nella 9^a bolgia.

8. *che già*: Al.: *che giace*, leggendo poi nel v. sg. e fu invece di fu: cfr. *Z. F.*, 171. - *fortunata*: fortunosa, soggetta alle vicende della fortuna; cfr. *Inf.* XXXI, 115. *Dion., Aned.* II, Verona, 1786, p. 12.

Di Puglia fu del suo sangue dolente
 10 Per li Troiani e per la lunga guerra
 Che dell'anella fe' sì alte spoglie,
 Come Livio scrive, che non erra;
 13 Con quella che sentì di colpi doglie
 Per contrastare a Roberto Guiscardo,
 E l'altra il cui ossame ancor s'accoglie
 16 A Ceperan, là dove fu bugiardo
 Ciascun Pugliese, e là da Tagliacozzo,
 Ove senz'arme vinse il vecchio Alardo;
 19 E qual forato suo membro, e qual mozzo
 Mostrasse, da equar sarebbe nulla
 Al modo della nona bolgia sozzo.

9. fu ecc.: sentì il dolore delle ferite per lo sparso suo sangue.

10. Troiani: venuti in Italia con Enea. Al.: Romani, che pare correzione di copisti. Coi suoi coetanei Dante credeva che i Romani discendessero dai Troiani venuti con Enea in Italia, ed anche nelle sue opere in prosa chiama alcune volte *Troiani* i Romani; cfr. *Moore, Crit.*, 340-43. *Blanc, Versuch*, 250 sg. Allude alle guerre sannitiche e alle puniche, nelle quali perirono migliaia d'uomini; cfr. *Tit. Liv.* X, 9 sgg. - lunga: la seconda guerra punica durò quindici anni, dal 218 al 202 a. C. *Tit. Liv.* XXII e XXIII.

11. anella: tratte dalle dita de' Romani, uccisi nella battaglia di Canne, e delle quali Annibale raccolse tre moggia; cfr. *Tit. Liv.* XXII, 6; XXIII, 7 e 12, ed anche *Conv.* IV, 5.

12. non erra: ciò si credeva ai tempi di Dante; oggi no.

13-14. quella ecc.: con tutta la gente uccisa nelle guerre combattute per soggiogar la Puglia, da Roberto Guiscardo, fratello di Ricciardo, duca di Normandia (1059-1084). Cfr. *G. Vill.* IV, 18, 19. *H. Leo, Gesch. der ital. Staaten* I, 448 sgg.

15. l'altra: l'altra gente, cioè le vittime delle guerre angioine dal 1266 al 1268.

16. a Ceperan: importante punto strategico sul confine fra lo stato romano e il regno di Napoli. Qui probabilmente, in modo indiretto, s'alluderà alla battaglia di Benevento, conseguenza, come a torto si credeva da molti ai tempi di D., del tradimento dei Pugliesi (cioè dei sudditi napoletani, chè *Puglia* dicevasi allora

tutta la parte continentale del regno), che, posti alla guardia di Ceperano, avrebbero invece lasciato libero il passo a Carlo I d'Angiò; cfr. *G. Vill.* VII, 5, 9. *Murat., Script.* IX, 135; XI, 158 e 1284. *Salimb., Chron.*, 246 sgg. Dante non ignorava che Manfredi cadde a Benevento; cfr. *Purg.* III, 128; e a Ceperano, se i Pugliesi furono bugiardi, cioè traditori, o non avvenne alcun fatto d'arme, o non fu così sanguinoso da giustificare il v. 15.

17. Tagliacozzo: castello nell'Abruzzo Aquilano, presso il quale il 23 agosto 1268 Corradino fu sconfitto e distrutta la potenza degli Svevi.

18. Alardo: di Valery, consigliere di Carlo d'Angiò e che *co' suoi consigli* fu cagione della vittoria, sicchè egli *vinse senz'arme*; cfr. *G. Vill.* VII, 26 e 27. *Saba Malasp.* IV, 3 sg. *Salimb.*, 248 sgg.

20-21. da equar ecc.: cfr. *Virg., Aen.* II, 362. Senso: tutte quelle genti e le loro ferite sarebbero nulla in confronto colle genti e colle ferite della nona bolgia. - sozzo: «rare, e non oziose, in Dante le trasposizioni. Questa è delle più potenti; chè l'epiteto *sozzo* separato da *modo* e posto alla fine del verso chiude l'immagine, raccogliendo quasi in un sol tratto di pennello tutte le deformità dell'orribile scena»; *L. Vent., Simil.*, 463.

V. 22-51. *Maometto*. Ecco uno che è spaccato dal mento sino in fondo all'addome. È Maometto, fondatore dell'Islamismo. Lo precede Alì col capo fesso. Maometto espone la ragione delle spaventevoli ferite e mutilazioni; quindi chiede a Dante chi egli sia, alla qual domanda risponde Virgilio.

- 22 Già veggia, per mezzul perdere o lulla,
Com' io vidi un, così non si pertugia,
Rotto dal mento infin dove si trulla:
- 25 Tra le gambe pendevan le minugia;
La corata pareva, e il tristo sacco
Che merda fa di quel che si trangugia.
- 28 Mentre che tutto in lui veder m' attacco,
Guardommi, e con le man s' aperse il petto,
Dicendo: « Or vedi come io mi dilacco!
- 31 Vedi come storpiato è Maometto!
Dinanzi a me sen va piangendo Alì,
Fesso nel volto dal mento al ciuffetto.
- 34 E tutti gli altri che tu vedi qui,
Seminator di scandalo e di scisma
Fur vivi, e però son fessi così.
- 37 Un diavolo è qua dietro, che n' accisma

22-23. Già ecc.: costr.: Una veggia, per perdere [*per il fatto che perda*] mezzule o lulla, non si pertugia [*non vien ad essere bucata*] così, come ecc. - veggia: botte; voce d'origine ignota; cfr. *Diez, Wört. II³, 78. Vezza e vezzia per botte* vivono nel Bergamasco. - mezzul: « li fondi delle botti sono di tre pezzi: quello di mezzo è detto *mezzule*, e li estremi hanno nome *lulle* »; *Lan. E Benv.* dice, con più precisione, che *mezzul* è la doga media del fondo della botte, dove essa si apre, e *lulla* « *pars fundi vegetis iuxta extrema ad modum lunæ* ».

24. rotto: pertugiato, fesso. - trulla: *Benv.*: « *idest ab ore usque ad anum* ». Cfr. *Comm. Lips. I², 482.*

25. minugia: interiora, budella; da *minutia*; cfr. *Diez, Wört. II³, 47. Nannuc., Nomi, 313 e 757.*

26. corata: cuore, fegato e milza. - pareva: appariva. - tristo: lordo, fetente. « *Dissiluit stringens uterum membrana, fluuntque viscera; nec, quantum toto de corpore debet, Effluit in terras; sævum sed membra venenum Decoquit: in minimum mors contrahit omnia virus. Vincula nervorum et laterum textura... effluunt* »; *Lucan., Phars. IX, 773 sgg.* - sacco: dello stomaco.

27. si trangugia: si manda giù, mangiando e bevendo.

28. m' attacco: m'affisso, lo sto mirando attentamente. « *Dum stupet, obtutuque hæret defixus in uno* »; *Virg., Aen. I, 495.*

30. mi dilacco: propr. mi taglio le lache; per estens., son lacerato, squarciato.

31. storpiato: guasto nelle membra. Al.: scoppiato, scempiato e scipato. Cfr. *Z. F., 172.* - Maometto: il fondatore dell' Islamismo n. a Mecca nel 560, m. a Medina nel 633. Al.: *Macometto*. Ha il corpo fesso per aver seminato scisma nei popoli.

32. Alì: *Ali Ebn Abi Talid*, cognominato *Assad Ollah el Ahalib*, cioè Leone del Dio vincitore, e *Murtadhi*, cioè Grato a Dio, cugino e genero di Maometto, ed uno de' primi suoi seguaci, nato nel 597, ucciso nel 660. Discordando in alcuni punti dalla dottrina di Maometto, fece una setta da sè; onde egli ha fessa appunto quella parte del corpo che Maometto ha ancora intiera.

33. fesso: Al.: rotto. - ciuffetto: ciocca di capelli sulla fronte; qui per *fronte*.

35. scandalo: discordia civile, scissura, inimicizia. - scisma: separazione dal corpo e dalla comunione della Chiesa cattolica; da *σχίσμα* (divisione), e questo da *σχίζειν* (scindere, dividere).

36. vivi: da vivi, su nel mondo.

37. qua dietro: in un punto della bolla, il quale, essendo essa circolare, viene a stare di dietro, rispetto al luogo in cui si trovano quei dannati; in un punto, perciò, che D. e V. non possono vedervi. - accisma: acconcia; cfr. *Diez, Wört. I³, 164. Parodi, Bull. III, 95.* Al.: *Adorna, abbiglia*, ch'è un senso già con-

Sì crudelmente, al taglio della spada
 Rimettendo ciascun di questa risma,
 40 Quando avem volta la dolente strada;
 Però che le ferite son richiuse,
 Prima ch'altri dinanzi gli rivada.
 43 Ma tu chi se', che in su lo scoglio muse,
 Forse per indugiar d'ire alla pena
 Ch'è giudicata in su le tue accuse? »
 46 « Nè morte il giunse ancor, nè colpa il mena »
 Rispose il mio maestro, « a tormentarlo;
 Ma per dar lui esperienza piena,
 49 A me, che morto son, convien menarlo
 Per lo Inferno quaggiù di giro in giro;
 E questo è ver così, com'io ti parlo. »

tenuto in 'acconcia'. Al.: Divide e taglia; al.: Piaga, che sono spiegazioni del senso metaforico che ha qui *accisma*, in quanto è specificato dall'avv. *crudelmente*.

38-39. *al taglio ecc.*: sottoponendo di nuovo ciascuno di noi al taglio della spada, ogni volta che, compiuto il giro della bolgia, gli ripassiam vicino. - *risma*: qui per *ciurma*, *turba*, ecc. Si usa tuttora è *della stessa risma* per *è della stessa specie*. « Angelus Dei, accepta sententia ab eo, scindet te medium »; *Daniele XIII*, 55.

40. *volta*: aggirata a tondo. - *strada*: giro della bolgia.

41. *richiuse*: rimarginate. Durante il giro della *fossa* le ferite si rimarginano; ma poi il diavolo le riapre. Così il tormento si rinnova e perpetua.

43. *muse*: musì, da *musare* = tenere il muso (per viso, cfr. *Purg.* XIV, 48) fisso verso un luogo, star a guardare, epperò anche indugiarsi a guardare. Cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 63 sg. e *Parodi*, *Bull.* III, 153. Maometto non s'è accorto che Dante è ancor vivo.

45. *ch'è giudicata*: che ti è stata data per sentenza del giudice Minosse, secondo le colpe delle quali ti confessasti reo dinanzi al suo tribunale; cfr. *Inf.* V, 7 sgg.

46-47. *Nè morte ecc.*: Non lo colse ancora la morte, nè colpe commesse lo mandano ora ad un tormento.

48. *dar lui ecc.*: dar a lui piena conoscenza delle pene che aspettano nell'Inferno chi vive e muore nel peccato.

50. *di giro in giro*: di cerchio in cerchio; cfr. *Inf.* X, 4; XVI, 2.

51. *com'io*: è vero, com'è vero ch'io ti parlo.

V. 52-63. *Fra Dolcino*. All'udire che Dante è ancor vivo, più di cento si soffermano lì a guardarlo meravigliati. Maometto parla di nuovo in pro di un par suo, non per carità, che laggiù non ha luogo, ma per la gioia infernale di veder continuato un movimento scismatico. Parla dunque in pro di Dolcino Tornielli di Novara, discepolo di Gerardo Segarelli di Parma, che sin dal 1260 aveva fondato la setta degli *Apostoli* o *fratelli apostolici*, della quale Dolcino divenne il capo, dopo che il Segarelli fu arso vivo nel 1296. Dolcino si spacciava per apostolo e profeta, predicava la carità e la comunanza di tutte le cose, anche delle donne; cfr. *Murat.*, *Script.* IX, 434 sg., 457. A Trento si guadagnò a compagna una Tridentina, giovane, bella e ricca, di nome Margherita, che fece sua concubina, chiamandola *sorella in Cristo*; *Murat.*, *ibid.*, 459. Nel 1305 o 1306 si ridusse con cinquemila seguaci sopra il monte Zebello nel Vercellese e vi si fortificò in modo, che la crociata, banditagli contro da Clemente V, sarebbe andata a vuoto, se la fame non lo avesse costretto ad arrendersi (26 marzo 1307). Il 2 giugno 1307 fu arso vivo a Novara con Margherita e più altri della sua setta. Cfr. *Murat.*, *Script.* IX, 435 sgg. *G. Vill.* VIII, 84. *Com. Lips.* I², 485 sgg. *Encicl.*, 629-32. *Tocco*, in *Arch. Stor. Ital.* Serie V, vol. 19.

52 Più fur di cento, che, quando l' udiro,
 S' arrestaron nel fosso a riguardarmi
 Per maraviglia, obbliando il martiro.
 55 « Or di' a fra Dolcin dunque che s' armi,
 Tu che forse vedrai lo sole in breve,
 S' egli non vuol qui tosto seguitarmi,
 58 Sì di vivanda, che stretta di neve
 Non rechi la vittoria al Noarese,
 Ch' altrimenti acquistar non sarà lieve. »
 61 Poi che l' un piè per girsene sospese,
 Maometto mi disse esta parola;
 Indi a partirsi in terra lo distese.
 64 Un altro, che forata avea la gola
 E tronco il naso infin sotto le ciglia,
 E non avea ma' che un' orecchia sola,
 67 Restato a riguardar per maraviglia
 Con gli altri, innanzi agli altri aprì la canna,

52-54. Più ecc.: cfr. *Inf.* XII, 80 sgg. *Purg.* II, 67-75. Non avevano fino ad ora veduto mai un uomo vivente e non dannato percorrere quelle regioni.

56. forse: sembra che non prestasse del tutto fede a ciò che Virgilio gli aveva detto. Oppure il forse è da congiungersi con *in breve*; nel qual caso Maometto sarebbe « solamente dubbioso del tosto o del tardi »; *Cast.*

58. di vivanda: *si armi di vivanda*, cioè si provvegga di vettovaglie. - stretta: quasi assedio o blocco.

59. al Noarese: ai Novaresi e ai loro compagni in quella crociata.

60. altrimenti: « a nemine expugnari poterant, nec aliquem hominem timebant, dummodo tamen haberent victualia »; *Murat., Script.* IX, 432.

61. sospese: disse le ultime parole, avendo già alzato un piede per andarsene oltre, e, appena ebbe finito di parlare, compì l'incominciato passo.

62. esta: questa. Qui *parola* al singolare è usata invece del plurale, come altrove, p. es. *Purg.* IV, 97.

V. 64-90. *Pier da Medicina*. Parla ora un altro, che ha la gola forata e recisi il naso ed un orecchio, predicando un tradimento di Malatestino e dandosi a conoscere per Pier da Medicina. Chi sia costui non è certo. Forse fu della famiglia dei *cattani* di Medicina, grossa terra matildica nel piano tra Bologna e la bassa

Romagna, uomo « valde maledicus » (*Postil. Cass.*) e « morditor » (*Petr. Dant.*). « Fu del contado di Bologna, e commise la guerra da Fiorenza a Bologna, e da Bologna agli Ubaldini; poi per sue male opere fu cacciato e stette in Fano, e commise la guerra tra que' di Fano e i Malatesti »; *An. Sel.* - « Fu molto corrotto in quel vizio, sì di seminare scandalo tra li nobili bolognesi, come eziandio tra li romagnoli e' bolognesi »; *Lan.* - « Fuit pessimus seminator scandali, in tantum quod se aliquandiu magnificavit et ditavit dolose ista arte infami »; *Benv.*, il quale illustra la sua sentenza con esempi parlantissimi, ma la cui storicità è più che dubbia, tradotti poi e ripetuti dall'*An. Fior.* Cfr. *Gozzadini, Torri gentilizie*, 374 sgg.

64-66. forata ecc. *Virg., Aen.* VI, 494 sgg. parlando di Deifobo: « Atque hic Priamiden laniatum corpore toto Delphobum vidit, lacerum crudeliter ora, Ora manusque ambas, populataque tempora raptis Auribus et truncas inhoneste volnere nares. » - in fin sotto le ciglia: dunque tutto il naso. - ma' che: più che; cfr. *Inf.* IV, 26. Una orecchia gli è stata mozza.

67. restato: con quel *più di cento* del v. 52. « Nec vidisse semel satis est; iuvat usque morari Et conferre gradum et veniendi discere causas »; *Virg., Aen.* VI, 487 sg.

68. aprì la canna: della gola; cioè parlò.

Ch' era di fuor d' ogni parte vermiglia;
 70 E disse: « Tu, cui colpa non condanna,
 E cui io vidi su in terra latina,
 Se troppa somiglianza non m' inganna,
 73 Rimembriti di Pier da Medicina,
 Se mai torni a veder lo dolce piano
 Che da Vercelli a Marcabò dichina.
 76 E fa' saper a' due miglior di Fano,
 A messer Guido e anco ad Angiolello,
 Che, se l' antiveder qui non è vano,
 79 Gittati saran fuor di lor vasello,
 E mazzerati presso alla Cattolica,
 Per tradimento d' un tiranno fello.
 82 Tra l' isola di Cipri e di Maiolica

69. *vermiglia*: sanguinante per le ferite.

71. *vidi*: « Ad domum istorum pervenit semel Dantes, ubi fuit egregie honoratus. Et interrogatus quid sibi videretur de curia illa, respondit, se non vidisse pulcriorem in Romandiola, si ibi esset modicum ordinis »; *Benv.* - *terra latina*: Italia; cfr. *Inf.* XXVII, 26-27.

72. *se troppa ecc.*: se tu non somigli troppo ad altra persona da me veduta un dì su in terra latina. « Si nunquam fallit imago »; *Virg., Eclog.* II, 27. Cfr. *Inf.* XVIII, 49-50.

74. *se mai*: non è pienamente persuaso neanche lui della verità di quanto ha detto Virgilio (cfr. ciò che ha detto Maometto v. 56 sgg.), disposizione d'animo propria di gente, per cui il linguaggio è principalmente stromento d'inganno. - *piano*: la Lombardia; *dolce*, paragonato col luogo dove sta ora.

75. *Marcabò*: fu un castello costruito dai Veneziani sul territorio di Ravenna, non lungi dalle foci del Po: distrutto da Ramberto da Polenta il 23 settembre 1309, non risorse più, e se ne spense anche il nome. Cfr. *Ricci, Rifugio*, 12. S'intende però che ciò non avvenne ad un tratto; epperò Dante poteva menzionare Marcabò anche alcuni anni dopo il 1309. Infatti *Benv.*, *Buti* ed altri antichi parlano di Marcabò in modo da renderci sicuri che il nome non era ancora spento nei tempi loro.

76. *miglior*: più nobili e valorosi. - *Fano*: città sull'Adriatico, distante nove miglia da Pesaro e trenta da Rimini.

77. *Guido*: del Cassero. - *Angiolello*:

da Carignano. Ambedue nobili di Fano. Invitati da Malatestino Malatesta a venire a parlamento con lui alla Cattolica, borgo sull'Adriatico tra Rimini e Pesaro, furono annegati da' marinari, per ordine di Malatestino. Ciò sarebbe accaduto poco dopo il 1312 (cfr. *Tonini nell'Eccitamento*, 1858, p. 581 sgg. *Del Lungo, D. nei tempi di D.*, p. 426); ma nulla sappiamo di certo intorno al tempo in cui seguì il fatto qui ricordato.

78. *qui*: come suol essere su nel mondo. - *vano*: fallace. Cfr. *Inf.* X, 100 sgg. *Virg., Aen.* I, 392: « Ni frustra augurium vani docuere parentes. »

79. *vasello*: nave; cfr. *Purg.* II, 41. *Al.* (*Land., Vell.*, ecc.): il corpo, vasello dell'anima. *Al.*: Città, patria. Furono gittati fuor del lor naviglio, e *Purg.* II, 41 mostra che Dante usò *vasello* per nave, naviglio.

80. *mazzerati*: « *mazzerare* è gittare l'uomo in mare in uno sacco legato con una pietra grande; o legate le mani et i piedi, et uno grande sasso al collo »; *Buti*.

81. *fello*: iniquo, sleale. Cfr. però *Murat., Script.* XV, 896, dove si dice che Malatestino « tanto fu savio et ardito e da bene, quanto mai fosse uomo. »

82. *Tra ecc.*: in tutto il Mediterraneo, di cui Cipro è l'isola più orientale e Maiolica, o Maiorca, la più occidentale, Nettuno, il Dio del mare, non vide mai commettere un delitto sì grande nè da ladri di mare, nè dalla gente greca che anticamente soleva corseggiare pel Mediterraneo.

Non vide mai sì gran fallo Nettuno,
 Non da pirati, non da gente argolica.
 85 Quel traditor che vede pur con l' uno,
 E tien la terra che tal è qui meco
 Vorrebbe di veder esser digiuno,
 88 Farà venirli a parlamento seco;
 Poi farà sì, che al vento di Focara
 Non farà lor mestier voto nè preco. »
 91 Ed io a lui: « Dimostrami e dichiara,
 Se vuoi ch' io porti su di te novella,
 Chi è colui dalla veduta amara. »
 94 Allor pose la mano alla mascella
 D' un suo compagno, e la bocca gli aperse,
 Gridando: « Questi è desso, e non favella.
 97 Questi, scacciato, il dubitar sommerse
 In Cesare, affermando che il fornito

83. Nettuno: Al.: nessuno; cfr. *Moore, Crit.*, 343.

85. Quel: Malatestino. « Misser Malatesta ebbe tre donne: de la prima nacque Malatestino dell' Occhio, perchè era manco di un occhio.... De la seconda nacque Gianne Sciancado (*Gianciotto, marito di Francesca da Rimini*) e Paolo. De la terza, che fu figliuola di Misser Righetto, nacque Pandolfo, il quale fu molto virtuoso. E da Paolo predetto discesero i conti da Ghiazolo »; *Murat., Script.* XV, 896.

86. tien: signoreggia Rimini, che un mio compagno qui vorrebbe non avere mai veduta, avendovi commesso il misfatto che lo condusse quaggiù. - tal: Curio, cfr. v. 91 sgg.

89. Focara: « monte altissimo appresso la Cattolica, onde venti terribili soglion levarsi »; *Dan.*

90. preco: prego, preghiera; cfr. *Nannuc., Verbi*, 87 n. 6 e 294; *Nomi*, 146. Non avranno bisogno di votarsi a pregare che Dio li scampi dal vento di Focara, perchè uccisi prima di arrivarvi. Passando presso Focara i naviganti si votavano e pregavano. Si aveva pure, secondo attesta *Benv.*, il proverbio: « Custodiat te Deus a vento Focariensi! »

V. 91-102. *Curio*. Dante desidera di sapere chi sia quel compagno che non vorrebbe aver mai veduto Rimini. Eccolo qui, ripiglia Pier da Medicina aprendogli con la mano propria la bocca: è

Curio, o Curione, il tribuno romano, partigiano prima di Pompeo, e poi vendutosi per denaro a Cesare. Cfr. *Vell. Paterec.* II, 46. Andò nel 705 di Roma (49 a. Cr.) da Roma a Ravenna ad informare Cesare circa le condizioni di Roma, dove poi ritornò con lettere di Cesare al Senato. Pubblicato il decreto del Senato che dichiarava Cesare nemico della Repubblica, qualora non licenziasse il suo esercito e sgombrasse la provincia, Curione fuggì cogli altri tribuni a Ravenna, e, secondo Lucano, esortò Cesare a non indugiare. Sennonchè all'arrivo di Curione, Cesare aveva già passato il Rubicone, e il racconto di Lucano, seguito qui da Dante, pecca contro la storia.

91. *Dimostrami ecc.*: fammi vedere, additami colui al quale l'aver veduto Rimini è riuscito così amaro, che vorrebbe (v. 87) non averla veduta, e dammi qualche spiegazione (*dichiara*) intorno a lui.

96. *non favella*: avendo *tagliata nella strozza* quella sua lingua venale (v. 101). « *Audax venali comitatur Curio lingua* »; *Lucan., Phars.* I, 269.

97. *scacciato*: da Roma, v. 102. « *Pellimur e patriis laribus, patimurque volentes Exsilium: tua nos faciet victoria cives* »; *Lucan., Phars.* I, 278 sg. - *il dubitar sommerse*: spense in Cesare il dubbio che tenevalo irresoluto, se dovesse o no passare il Rubicone ed incominciare la guerra civile.

98. *affermando*: « *Dum trepidant nullo*

- Sempre con danno l'attender sofferse. »
- 100 Oh, quanto mi pareva sbigottito
 Con la lingua tagliata nella strozza
 Curio, ch' a dir fu così ardito!
- 103 Ed un ch' avea l' una e l' altra man mozza,
 Levando i moncherin per l' aura fosca,
 Sì che il sangue facea la faccia sozza,
- 106 Gridò: « Ricordera' ti anche del Mosca,
 Che dissi, lasso!, ' Capo ha cosa fatta ',
 Che fu il mal seme per la gente tosca. »
- 109 Ed io gli aggiunsi: « E morte di tua schiatta! »;
 Per ch' egli, accumulando duol con duolo,

firmatæ robore partes, Tolle moras; *semper nocuit differre paratis* »; *Lucan., Phars.* I, 280 sg. Nell' *Intelligenza*, attribuita a Dino Compagni:

A Rimine giugnendo i cavalieri,
 Dipinto v' è che fue di notte scura:
 Trombette e corni sonavan sì fieri,
 Che i Riminesi tremâr di paura.
 Curio tribuno parlò primieri,
 E disse: « Io son per te di Roma fura:
 Nostra franchigia è nella tua speranza:
 Cavalca, Cesar, senza dimoranza;
 I tuoi nemici non avranno dura. »

101. strozza: gorgozzule, canna della gola.

102. a dir: Al.: a dicer.

V. 103-111. *Mosca dei Lamberti*. Ecco il Mosca, che Dante aveva desiderato di vedere, *Inf.* VI, 80; quel Mosca, che fece risolvere gli Amidei ed i loro parenti ed amici a vendicarsi di Buondelmonte uccidendolo (cfr. *Par.* XVI, 136 sgg.). - « E stando tra loro in consiglio in che modo il dovessero offendere, o di batterlo o di ferirlo, il Mosca de' Lamberti disse la mala parola: *cosa fatta, capo ha*, cioè che fosse morto: e così fu fatto »; *G. Vill.* V, 38; cfr. *Mach., Ist. Fior.* II, 3. *Villari, I primi due secoli della Storia di Firenze*, Fir., 1893; I, 155 sg.; II, 233 sg. *Encicl.*, 1292 sg.

103. mozza: si servì non pure della lingua a seminare scandali, ma altresì delle mani, spargendo sangue; epperò ora le ha mozze.

107. Capo ecc.: « Cosa fatta non può disfarsi; riesce ad un capo, ad un fine, a un effetto; e perciò si uccida addirittura Buondelmonte, senza pensare troppo com'andrà a finire; basta ch'è muoia »;

Del Lungo, Dino Comp. II, 15. - « Qualche volta non si trova chi voglia esser capo d'una cosa, che dee farsi; ma il capo si trova sempre di una cosa, che già si è fatta »; *Betti*. Preferibile la 1^a interpretazione. Cfr. *Ammirato, Ist. Fior.* lib. I, p. 56. *Nannuc., Man.* II², 18, n. 15.

108. seme: « per la morte del detto messere Bondelmonte tutti i legnaggi de' nobili e altri cittadini di Firenze se ne partiro, e chi tenne co' Buondelmonti che presero la parte guelfa e furono capo, e chi con gli Uberti che furono capo de' ghibellini, onde alla nostra città seguì molto di male e ruina »; *G. Vill.* V, 38. - « Di tal morte i cittadini se ne divisono, e trassonsi insieme i parentadi e l'amistà d'amendua le parte, per modo che la detta divisione mai non finì; onde nacquero molti scandoli e incendi e battaglie cittadinesche »; *Dino Comp.* I, 2.

109. E morte ecc.: e quella tua parola fu in pari tempo la rovina della tua schiatta. I Lamberti furono cacciati da Firenze nel 1258; cfr. *G. Vill.* VI, 65. Nel 1266 furono dei primi che cominciarono a levarsi contro i trentasei; cfr. *G. Vill.* VII, 14. Nel 1268 furono tutti dichiarati ribelli, senza distinzione di sesso e di età, il qual bando di ribellione fu confermato nel 1280. Quindi essi scompaiono quasi del tutto dalla storia fiorentina. L'ultima notizia che di essi si abbia nelle carte fiorentine, è che i Lamberti si posero sotto le bandiere di Arrigo VII, quando venne a porre assedio a Firenze, sperando potervi rientrare per forza delle armi; cfr. *Vernon, Inf.* vol. II, p. 512.

110. duol con duolo: al dolore della sua pena si aggiungeva il dolore, forse

- Sen giò come persona trista e matta.
 112 Ma io rimasi a riguardar lo stuolo,
 E vidi cosa, ch' io avrei paura,
 Senza più prova, di contarla solo ;
 115 Se non che coscienza mi assicura,
 La buona compagnia che l' uom francheggia
 Sotto l' osbergo del sentirsi pura.
 118 Io vidi certo, ed ancor par ch' io 'l veggia,
 Un busto senza capo andar sì come
 Andavan gli altri della trista greggia ;
 121 E il capo tronco tenea per le chiome,
 Pésol con mano, a guisa di lanterna ;
 E quel mirava noi, e diceva : « O me ! »

ancor più pungente, del sapere per la pronta e dura *aggiunta* di Dante, spenta, o vicina a spegnersi, la stirpe sua.

111. giò: già, andò; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 176 sg. — trista e matta: addolorata e fuori di sé per l'eccesso del dolore.

V. 112-142. *Bertram dal Bornio*. A Dante si offre uno spettacolo spaventevole. Vede avanzarsi uno che ha il capo reciso ma lo porta seco tenendolo con una mano sospeso per i capelli, a mo' di lanterna, e il capo parla, e si nomina, e dice qual peccato lo condusse a tal martirio. Questi è il trovatore Bertrando de Born, visconte nel Perigord, signore del castello di Hautefort (cfr. *Inf.* XXIX, 29), lodato da Dante, come cantore delle armi nel *De Vulg. El.* II, 2 e posto fra gli uomini famosi per liberalità in *Conv.* IV, 11. Fiorì nella 2^a metà del sec. XII e fu « buon cavaliere, buon guerriero, buon amante, buon trovatore; bene istruito nell'arte del bel dire, sapeva sopportare la buona e la malvagia fortuna »; *Raynouard, Choix d. Poés. d. Troub.* V, 76. Istigò Enrico, il re giovane, primogenito d' Enrico II re d' Inghilterra, a ribellarsi al padre. Morto il re giovane nel 1183, Enrico assediò Bertrando a Hautefort; ma poi, presolo, gli restituì castello e dominio. Seminò altre discordie, e sul finir de' suoi giorni si fe' monaco. Cfr. *Stimming, Bertr. de Born*, Halle 1879; *Scherillo, B. dal B.*, Roma, 1897.

112. stuolo: schiera dei seminatori di scandali.

114. prova: esperimento; senz'altra prova, senza averla anche sperimentata;

e l'esperimento o prova consiste nell'averne il P. vista la cosa co' suoi occhi. — solo: avv. solamente; temerei soltanto di raccontarla. Al.: Io solo; ma non è Dante proprio tutto solo soletto a raccontar la cosa? O è forse la sua coscienza il secondo? La coscienza non racconta nulla, nè è un soggetto diverso dall'individuo a cui appartiene.

115. coscienza mi assicura: sapendosi pura di offese al vero, mi accerta che non ho ragione alcuna di temere che non si creda alle mie parole.

116. francheggia: rende franco, facendogli sentire ch'è scevro di colpa. « Conscia mens ut cuique sua est, ita concipit intra Pectora pro facto spemque metumque suo »; *Ovid.*, *Fast.* I, 485 sg. « Hic murus aheneus esto: Nil conscire sibi, nulla pallescere culpa »; *Horat.*, *Epist.* I, 1, 60 sg.

118. certo: riprende qui il racconto poetico, interrotto dai vv. 113-117. Avendo detto che *l'aura* laggiù era *fosca*, v. 104, ed essendo ciò che qui descrive cosa strana ed incredibile, il Poeta dice: *Io vidi certo*, per acquistar fede al suo racconto, come se volesse dire: Non mi parve soltanto di vedere; *vidi certamente*.

119. sì come: nello stesso modo, colla medesima sicurezza di passo degli altri seminatori di discordie, i quali avevano la testa sul busto.

122. pésol: sospeso, pendulo, a quel modo che, camminando nell'oscurità, un uomo tiene innanzi a sé la lanterna per rischiararsi la via.

123. quel: il capo tronco. Al.: quel. Cfr. *Z. F.*, 175. — O me: oimè.

- 124 Di sè faceva a sè stesso lucerna,
Ed eran due in uno, e uno in due;
Com'esser può, Quei sa che s'è governa.
- 127 Quando diritto al piè del ponte fue,
Levò il braccio alto con tutta la testa,
Per appressarne le parole sue,
- 130 Che furo: « Or vedi la pena molesta
Tu che, spirando, vai veggendo i morti!
Vedi se alcuna è grande come questa!
- 133 E perchè tu di me novella porti,
Sappi ch'io son Bertram dal Bornio, quelli
Che diedi al re Giovanni i ma' conforti.
- 136 Io feci il padre e il figlio in sè ribelli:
Achitofel non fe' più d'Ansalone
E di David co' malvagi pungelli.

124. Di sè: propriamente d'una parte di sè, cioè del capo. — lucerna: « cogli occhi del capo, il quale egli aveva in mano, guidava i suoi proprii passi »; *Tom.*

125. due: erano *due*, il capo essendo diviso dal busto; ma era pure *uno solo*, poichè le due parti separate continuavano le loro funzioni organiche come se fossero ancora congiunte, e vivevano una sola e medesima vita. Un solo individuo, vivo e moventesi, in due parti separate: ecco la novità strana e prodigiosa.

126. Quel: Dio che così punisce; cfr. *Inf.* XIX, 10 sgg.

127. diritto: avverbio; precisamente a piè del ponte; cfr. *Inf.* XVIII, 4.

128. tutta: riempitivo, come *Bocc.*, *Dec.* X, 9: « Il letto con tutto messer Torello fu tolto via. »

131. spirando: respirando, cioè ancor vivo; cfr. *Inf.* XXIII, 88. *Purg.* V, 81; XIII, 132.

132. Vedi: « O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus »; *Lament. Jer.* I, 12; cfr. *Vita Nova* VII, son. 2^o.

133. porti: su nel mondo.

135. Giovanni: così, si può dire, tutti i codd. e tutti quanti i comm. antichi (il *Giovane* di *Benv.* sta per *Giovanni*, chè *Johannes* è nominato il re *giovane* nel *Comm.* II, 376). Evidentemente tutti i commentatori antichi confusero Enrico primogenito con Giovanni quartogenito di Enrico II re d'Inghilterra, e può essere che anche Dante sia caduto nel medesimo errore. Certo però la lez. al re

giovane sarebbe preferibile, e potremmo accoglierla, supponendo che così scrivesse Dante, ma che con questa lezione, sonando male, a lettori e copisti, l'endecasillabo (che certo non ha un'accentazione regolare, ma, specie nella poesia antica, è ammissibilissimo e dà pure buon suono, se pronunziato con le debite pause) e insieme sembrando necessario accanto all'appellativo *re* un nome proprio, si mutasse *giovane* nel somigliantissimo *Giovanni*, ch'era pur il nome d'un altro figlio del re d'Inghilterra. Cfr. *Z. F.*, 175. *Barlow, The Young King and Bertrand de Born*, Lond., 1862. *Contributions*, 153-57. *Blanc, Versuch*, I, 251-54. *Moore, Orit.*, 344-51. *Vernon, Readings on the Inf.* II, 475 sg. — I ma' conforti: i mali, i cattivi suggerimenti, affinchè si ribellasse al proprio padre.

136. fecl: « metia tot son senno en mesciar guerras, e fes mesciar lo paire e 'l filh de Englaterra »; *Raynouard, Ohoix*, V, 76; cfr. anche *Stimming, Bertr. de Born*, 104 sg. *Crescini, Lectura Dantis*, p. 47 sg. — In sè: fra loro, l'uno contro l'altro.

137. Achitofel: (= fratello della stolizia), da Gilo nelle regioni meridionali della tribù di Giuda, onde è detto il *Gilonita*, famoso consigliere di Davide, re d'Israele, favorì la ribellione di Absalone, cui dette il consiglio di uccidere il re Davide, suo padre; cfr. *II Reg.* XV, 12 sg.; XVI, 15 sg.; XVII, 1 sgg. — Ansalone: così, o *Assalone*, dissero gli antichi per Absalone. Al.: Absalone.

138. pungelli: o *punzelli*, vale stimoli,

139 Perch' io partii così giunte persone,
Partito porto il mio cerebro, lasso!,
Dal suo principio, ch' è in questo troncone:
142 Così s' osserva in me lo contrapasso. »

consigli. Achitofel non seminò tra padre e figlio, discordia peggiore di quella che tra padre e figlio fu seminata da me.

139. *partii*: divisi. - *giunte*: congiunte dal vincolo di natura.

140. *cerebro*: lat. *cerebrum*, cervello.

141. *principio*: dal midollo spinale, di cui il cervello è creduto (da Aristotele e da molti altri anche poi) essere ri-

gonfiamento e aver origine da esso. - *troncone*: busto.

142. *contrapasso*: lat. *contra pati*; con questa parola si accenna alla legge, vigente in tutto l'Inferno dantesco, la quale esige che la forma e natura di ogni pena sia analoga o comunque corrispondente alla forma e natura della rispettiva colpa; cfr. *Esod.* XXI, 24. *Levit.* XXIV, 20. *Deuter.* XIX, 21. *Matt.* V, 38; VII, 2.

CANTO VENTESIMONONO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA NONA: SEMINATORI DI DISCORDIE

GERI DEL BELLO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE

1° FALSATORI DI METALLI

(Coperti di lebbra, puzzolenti, seduti per terra, si grattano ferocemente con le unghie, e sono morsicati da altri spiriti)

GRIFFOLINO E CAPOCCHIO

La molta gente e le diverse piaghe
Avean le luci mie sì inebriate,

V. 1-12. *Ammonizione di Virgilio*. Dante, commosso fino alle lagrime, è ancora tutto intento a guardare giù nella nona bolgia, quando Virgilio, non con l'asprezza usata alla bolgia degli indovini (XX, 28 sgg.), ma in tono paternamente dolce e pacato, lo rimprovera, e lo rimprovera non già del sentir pietà

dei dannati, ma solo dell'indugiarsi soverchiamente in quel luogo: poco tempo, dice il maestro, abbiamo ancora a nostra disposizione e parecchie cose ci restano ancor da vedere: andiamo adunque.

1. *molta*: cfr. *Inf.* XXVIII, 7-21. - *diverse*: strane, inaudite.

2. *luci*: occhi; cfr. *Purg.* XV, 84;

Che dello stare a piangere eran vaghe ;
 4 Ma Virgilio mi disse : « Che pur guate ?
 Perchè la vista tua pur si soffolge
 Laggiù tra l' ombre triste smozzicate ?
 7 Tu non hai fatto sì all' altre bolge :
 Pensa, se tu annoverar le credi,
 Che miglia ventidue la valle volge,
 10 E già la luna è sotto in nostri piedi :
 Lo tempo è poco omai, che n' è concesso,
 Ed altro è da veder che tu non vedi. »

XXXI, 79. *Par.* I, 66; XVIII, 55; XXII, 126, ecc. - *inebriate*: pregne di lagrime per il dolore cagionato da quella vista miseranda. « Inebriabo te lacryma mea »; *Isaia* XVI, 9. - « Ebrietate et dolore repleberis »; *Ezech.* XXIII, 33. Cfr. *Conv.* IV, 27.

4. *Che*: a che, a qual fine. *Al.*: Che cosa? - *pur guate*: seguiti a guatare, a mirare con tanta attenzione.

5. *si soffolge*: dal lat. *suffulcire*; s'appoggia, si posa; cfr. *Par.* XXIII, 130. *Al.* derivano *soffolge* da *subfulget*, e intendono ' si risplende, ossia volge i suoi raggi, il suo acume visivo '. Cfr. *Parodi*, *Bull.* III, 103 n. 4 e 155.

6. *smozzicate*: mutilate in questa o quella parte della persona; cfr. *Inf.* XXVIII, 19, 103 sgg.

7. *sì*: così; non hai mostrato tanto desiderio di fermarti a osservare lungamente.

8. *se tu ecc.*: se tu pensi di contare tutte le ombre di questa bolgia. Questa ipotesi, a cui certo Virgilio stesso non crede, dobbiam supporla messa avanti da lui con un sorriso: il maestro dissimula di saper la vera ragione del fiso guardar di Dante, e, adducendone quella del noverar le ombre, immaginaria e impossibile, gli vien come a dire non esserci alcun motivo plausibile per indugiarsi tanto a guardare. Difatti quando D. avrà esposta la sua ragione (v. 18 sgg.), Virgilio (v. 22 sgg.) farà capire che neppure quella ha per lui valore.

9. *volge*: gira, ha un circuito di ventidue miglia: epperò grandissimo è il numero delle ombre che vi si aggirano dentro.

10. *e già*: sono le ore 1 1/2 pom. Cfr. *Agnelli*, *Topo-Cron.*, 109. - *sotto*: ne' plenilunii (cfr. *Inf.* XX, 127) la luna è a sera sull'orizzonte, a mezzanotte nello zenit,

il mezzodì seguente al nadir, cioè per l'appunto sotto i piedi di chi è posto nel mezzo della terra; cfr. *Della Valle*, *Senso geogr. astron.*, 20 sg. *Ponta*, *Orolog. Dant.*, Novi, 1846, p. 217, ed. *C. Gioia*, Città di Castello, 1892.

11. *poco omai*: dovendo compiere il viaggio per l'Inferno in 24 ore, quindi uscirne la sera di questo stesso giorno (cfr. *Inf.* XXXIV, 68), gli rimanevano circa 5 ore per arrivare al fondo.

12. *vedi*: *Al.*: credi. Cfr. *Blanc*, *Versuch* I, 256 sg. *Lomb.* ad h. l.

V. 13-39. *Geri del Bello*. Dante si scusa a Virgilio dell'indugio, dicendo di aver guardato tanto attentamente giù nella bolgia, perchè crede che in essa ci sia un suo parente. Virgilio gli risponde che questo suo parente è già passato oltre sotto il ponte, e che lo udì nominare Geri del Bello. Questi fu figlio di Bello, che fu fratello di Bellincione, nonno di Dante. Cfr. *Pelli*, *Mem.*, 33. *Passerini*, in *Dante e il suo secolo*, 60. *Fraticelli*, *Vita di D.*, 40. *Reumont* nel *Dante-Jahrbuch* II, 335. « La storia di Geri del Bello è variamente narrata dagli antichi commentatori: brutta ad ogni modo. Uccisore a tradimento, e dopo avere con una menzogna fatto posar l'arme al suo avversario, egli stesso è poi ucciso a Fucecchio da un parente di questo: che famiglia fossero, non è ben chiaro. E notisi! Geri aveva ucciso, dicendo all'altro, ' Messere, ecco la famiglia del Potestà, riponete l'arme ': e l'uccisore suo fa la vendetta, essendo davvero ufficiale di Potestà e mostrando di cercargli arme addosso »; *Del Lungo*, *Dal sec. e dal poema di Dante*, p. 108. - « I del Bello sono consorti di Dante, anzi suoi stretti congiunti, perchè derivati da messer Bello giudice, figlio di Alighiero e fratello di Bellincione suo avo. Questa fa-

13 « Se tu avessi » rispos' io appresso,
 « Atteso alla cagion per ch' io guardava,
 Forse m' avresti ancor lo star dimesso. »
 16 Parte sen già, ed io retro gli andava,
 Lo duca, già facendo la risposta,
 E soggiungendo: « Dentro a quella cava,
 19 Dov' io teneva gli occhi sì a posta,
 Credo che un spirto del mio sangue pianga
 La colpa che laggiù cotanto costa. »
 22 Allor disse il maestro: « Non si franga
 Lo tuo pensier da qui innanzi sovr' ello:
 Attendi ad altro, ed ei là si rimanga;
 25 Ch' io vidi lui a piè del ponticello
 Mostrarti, e minacciar forte, col dito,
 Ed udi'-l nominar Geri del Bello.
 28 Tu eri allor sì del tutto impedito
 Sopra colui che già tenne Altaforte,
 Che non guardasti in là; sì fu partito. »

miglia fu guelfa, e vien rammentata tra quelle che ebbero atterrate le case nel 1260, dopo la disfatta di Montaperti. Geri del Bello, che i commentatori di Dante ci dipingono come gran seminatore di divisioni, fu ucciso da uno dei Sacchetti [« per quendam Brodarium de Sacchettis de Florentia »; *Petr. Dant.*] e la sua violenta morte, non ancora vendicata, quando Dante finge di scendere all' Inferno, lo fu più tardi da un nipote dell' ucciso, che dell'onta era consorte. Quando Firenze si divise nelle fazioni Bianca e Nera, i del Bello aderirono alla prima: laonde furono costretti ad abbandonare la patria. Il loro esilio durava tuttavia nel 1311, e fu confermato per sempre nella famosa riforma degli Ordinamenti di giustizia, fatta per opera di Baldo d'Aguglione. Era allora questa casa rappresentata da Lapo e dagli altri figli di messer Cione, nei quali probabilmente rimase estinta »; *Vernon, Inf.*, vol. II, p. 225. Tra i Sacchetti e gli Alighieri fu fatta pace nel 1342. *Bull.* II, 65-70.

13. **appresso**: dopo il rimprovero di Virgilio.

15. **dimesso**: dal lat. *dimittere*, permesso di fermarmi ancora un poco.

16-18. **Parte ecc.**: *parte vale intanto*, come in *Purg.* XXI, 19. La costruzione e il senso del periodo saranno: Intanto

lo duca se ne andava, ed io lo seguiva facendogli già la risposta [che è contenuta nei vv. 13-15] e soggiungendo. Il costrutto è assai contorto. — **cava**: fossa, bolgia.

19. **a posta**: appostati, affissati.

21. **colpa**: dei seminatori di scandali.

22. **non si franga**: non si rifletta; non pensare più a lui. *Al.*: non s'intenerisca e commuova. *Al.*: Non si distraiga ed interrompa. Probabilmente *frangere* val qui *rifrangere* = riflettere. « Prende l'immagine dei raggi, i quali, quando si frangono sopra una persona, allora la illuminano. Dice: *non si franga*, cioè non si sparga sopra lui »; *Betti.* — « Non te frangat ista res »; *II Reg.* XI, 25.

23. **sovr' ello**: sopra lui.

26. **mostrarti**: agli altri spiriti, scotendo il dito, come fa chi, adirato, minaccia altrui.

27. **udi' -l**: udiilo, cioè lo udii.

28-29. **del tutto impedito ecc.**: tutto occupato nell'osservare ed ascoltare il signore di Hautefort, o Altaforte, Bertram dal Bornio, nè ad altro badavi.

30. **in là**: verso il luogo ove Geri passava. — **fu partito**: si allontanò; chi? Bertram dal Bornio, o Geri? Non è troppo chiaro. Dei commentatori i più nulla dicono, o si esprimono in modo da non lasciar intendere se riferiscano il *si fu partito* a Bertramo o a Geri. Alcuni in-

- 31 « O duca mio, la violenta morte
 Che non gli è vendicata ancor » diss' io,
 « Per alcun che dall' onta sia consorte,
 34 Fece lui disdegnoso; ond' ei sen giò
 Senza parlar mi, sì com' io estimo:
 Ed in ciò m' ha e' fatto a sè più pio. »
 37 Così parlammo infino al loco primo,
 Che dello scoglio l' altra valle mostra,
 Se più lume vi fosse, tutto ad imo.
 40 Quando noi fummo in su l' ultima chiostra
 Di Malebolge, sì che i suoi conversi

vece riferiscono esplicitamente il *sì fu partito* a Bertramo (*Andr., Pol., ecc.*); altri a Geri (*Buti, Serrav., Barg., Dan., Cast., Vent., Lomb., Biag., Ces., Ross., Frat., Cam., ecc.*). Con questi ultimi stiamo anche noi: Virgilio vuol far meglio comprendere a D. quanto fosse inutile il suo curioso guardare dichiarandogli appunto che, mentr'ei parlava a Bertramo, Geri si era soffermato, ed anche *allontanato*, sicchè era impossibile ormai vederlo.

32. *vendicata*: « cum omnes homines naturaliter tendant ad vindictam, Florentini maxime ad hoc sunt ardentissimi et publice et privatim »; *Benv. Pietro di Dante* nel suo commento (cod. *Laur. Ashb.* 841) afferma che la vendetta fu compiuta, chè i « nepotes dicti Gerii in eius ultione quemdam de dictis Sacchettiis [cfr. la n. 13-39] occiderunt ».

33. *per ecc.*: da alcuno che, come parente, è partecipe dell'ingiuria. La vendetta privata, permessa dalla legge mosaica (cfr. *Num. XXXV, 19 sg. II Reg. XIV, 5 sg.*) e considerata dai Greci come un diritto e insieme un dovere (cfr. *Hom., Il. IX, 628 sg.; XVIII, 498 sg. Paus. Græc. descr. V, 1. Plat., De Leg. IX*), era ai tempi di Dante un diritto legalmente riconosciuto e si riteneva dovere d'onore di tutti i consanguinei dell'offeso. *Brun. Latini, Tesoret., 18*: « Lenta, o ratta, Sia la vendetta fatta. » Cfr. *Santini, Appunti sulla vendetta privata in Arch. stor. ital., IV serie, XVIII, 162 sgg.*

35. *com'io estimo*: come credo.

36. *m'ha e' fatto*: mi ha egli fatto. *Al.*: m'hae fatto. *Al.*: m'ha fatto egli. Cfr. *Z. F., 177*. « Quasi dicat: in hoc magis doleo et compatiar, quia pulcrum et pium videtur facere vindictam de pa-

rentibus in isto mundo »; *Benv.* Ma il *ciò* devesi riferire alla cosa ultima detta, cioè al contegno di Geri; epperò il senso sarà questo: andandosene disdegnoso, senza rivolgermi la parola, ha fatto sì ch'io senta più compassione di lui, sapendolo non pure tormentato come gli altri seminatori di scandali, ma altresì crucciato per non essere stato ancora vendicato da alcuno del suo parentado. Cfr. *Bull. VIII, 84 sg.*

37-39. *parlammo ecc.*: andammo parlando fino a quel luogo che, primo, dallo scoglio lascerebbe vedere, se vi fosse maggior lume, sino al fondo (tutto ad imo) la 10^a bolgia.

V. 40-51. *La decima bolgia*. Come sono sul ponte della 10^a bolgia, Dante ode salir di laggiù strani pietosissimi lamenti, come di molti e gravi malati, e sente insieme un puzzo insoffribile. Laggiù sono tormentati i falsatori di cose, di persone, di monete e di parole, ogni schiera in un modo particolare, che corrisponde alla specie del peccato.

40. *chiostra*: luogo chiuso, e tali erano le bolgie chiuse tra gli argini; tali tutti i cerchi infernali, *Purg. VII, 21*.

41. *conversi*: claustrali senza l'ordine sacerdotale, laici. Chiama così gli abitanti della bolgia, per aver chiamato la bolgia *chiostra*, che vale anche monastero. *Al.*: *Conversi* = trasmutati; ma gli abitanti di questa bolgia non sono trasmutati. *Lan.*: « *Conversi*, cioè termini », interpretazione stravagante, accettata dal *Betti*, il quale intende « che quando Dante e Virgilio furono pervenuti sull'ultima chiostra, poterono di un'occhiata vedere i *conversi*, cioè le girate de' cerchi, le voltate, i termini di tutta la Malebolge. »

Potean parere alla veduta nostra,
 43 Lamenti saettaron me diversi,
 Che di pietà ferrati avean gli strali;
 Ond' io gli orecchi con le man copersi.
 46 Qual dolor fora, se degli spedali
 Di Valdichiana, tra il luglio e il settembre,
 E di Maremma e di Sardigna i mali
 49 Fossero in una fossa tutti insembre;
 Tal era quivi; e tal puzzo n' usciva,
 Qual suol venir delle marcite membre.
 52 Noi discendemmo in su l' ultima riva
 Del lungo scoglio, pur da man sinistra;
 Ed allor fu la mia vista più viva
 55 Giù vèr lo fondo, là 've la ministra
 Dell' Alto Sire, infallibil Giustizia,
 Punisce i falsator che qui registra.

42. parere: apparire.

43. saettaron me: mi colpirono le orecchie e il cuore. — diversi: strani, differenti da tutti quelli uditi sin qui.

44. di pietà ecc.: gli strali, con che i lamenti colpivano Dante « in luogo di punta, la qual [nelle frecce] suol esser di ferro, avevano la pietà »; *Oes.*, sicchè Dante, ferito da essi, era ferito o tocco da pietà.

45. copersi: forse si turò le orecchie con movimento istintivo, ma anche per non essere commosso a troppa pietà e non meritarsi i rimproveri di Virgilio, come se gli era meritati per tale ragione altra volta; cfr. *Inf.* XX, 27 sgg.

46. dolor: duolo, la causa dei lamenti. — fora: sarebbe; cfr. *Nannuc.*, *Verbi*, 475 sg. Al.: fuor esce, esce fuor, ecc.; cfr. *Moore*, *Crit.*, 351 sg. Il dolore quivi raccolto era tale, quale sarebbe, se in un sol luogo fossero riuniti tutti quanti i morbi che infestano nell'estate le regioni paludose della Valdichiana, della Maremma e della Sardegna. A questo paragone cfr. quello d' *Inf.* XXVIII, 7 sgg.

47. Valdichiana: la valle della Chiana, tra Arezzo, Cortona, Chiusi e Montepulciano, ai tempi di Dante paludosa e malsana. « Iuxta autem vallem istam erat illo tempore hospitale de Altopassu, ubi solebant esse multi pauperes infirmantes, et per consequens magnus dolor »; *Benv.* Cfr. *Bass.*, 298 sgg.

48. Maremma: la Maremma toscana

(cfr. *Inf.* XIII, 7 sgg.; XXV, 19. *Purg.* V, 134), regione assai insalubre per la malaria; cfr. *Loria*, *L'Italia nella D. C.*, 434 sg. — Sardigna: Sardegna « isola molto inferma, come sa ciascuno che v'è stato »; *Buti*.

49. insembre: insieme; prov. e franc. *ensemble*, sicil. *insembli* (lat. *in simul*): anticamente usato anche fuor di rima; cfr. *Diez*, *Wört.* I³, 238. *Parodi*, *Bull.* III, 134 sg.

51. venir: Al.: uscìr. — delle: Al.: dalle. Cfr. *Z. F.*, 178. — membre: membra. « Spiritus ore foras tætrum volvebat odorem, Rancida quo perolent proiecta cadavera ritu »; *Lucret.*, *Rer. nat.* VI, 1152 sg.

V. 52-72. *Falsatori di metalli e loro pena*. La prima classe è dei falsari in cose, in metalli (alchimisti). Sono ricoperti di lebbra, o tormentati dalla scabbia, o paralitici. La febbre arde loro il cervello, del quale abusarono, e puzzano per l'immondezza del vizio.

52. discendemmo: per poter ben discernere il fondo della bolgia. — riva: argine; questo è l'ultimo, perchè confina col profondo pozzo, *Inf.* XVIII, 5, dove lo scoglio finisce.

54. viva: chiara; cfr. *Purg.* XXIV, 70.

56. Sire: signore, Dio; cfr. *Purg.* XV, 112; XIX, 125. *Par.* XIII, 54 ecc.

57. qui: in questo mondo. Invece *Benv.*: « quos punit in ista bulgia decima; quando enim sententia datur con-

58 Non credo che a veder maggior tristizia
 Fosse in Egina il popol tutto infermo,
 Quando fu l'aer sì pien di malizia,
 61 Che gli animali, infino al picciol vermo,
 Cascaron tutti, e poi le genti antiche,
 Secondo che i poeti hanno per fermo,
 64 Si ristorâr di seme di formiche;
 Ch'era a veder per quella oscura valle
 Languir gli spirti per diverse biche.
 67 Qual sovra il ventre, e qual sovra le spalle
 L'un dell'altro giacea, e qual carpone
 Si trasmutava per lo triste calle.
 70 Passo passo andavam senza sermone,
 Guardando ed ascoltando gli ammalati,
 Che non potean levar le lor persone.

tra reum, tunc registrari solet. » (1) - registra: nei libri delle colpe; cfr. *Daniele* VII, 10. *Apocal.* XX, 12.

58. Non credo ecc.: costr.: Non credo che a vedere in Egina il popolo tutto infermo.... fosse maggiore tristizia ch'era a veder ecc. La similitudine è tolta da *Ovid.*, *Met.* VII, 523-660; cfr. *Lucret.*, *Rer. nat.* VI, 1118 sgg.

59. Egina: isoletta vicina ad Atene. La favola in breve è questa: Giunone, adirata perchè la ninfa Egina (che diede il nome all'isola) erasi lasciata amare da Giove, mandò nell'isola la peste, che fece morire prima gli animali, quindi gli uomini. Eaco, figlio di Egina e signore dell'isola, rimasto solo vivo, essendo assiso sotto una quercia, pregò Giove di ridonare all'isola tanti abitanti, quante formiche vedeva a' suoi piedi. Giove lo esaudì, ed i nuovi abitanti dell'isola furono denominati, da *mýrmēx*, nome greco di formica, *Myrmidones*. Di questa leggenda tocca Dante anche nel *Conv.* IV, 27 con frasi in parte uguali o simili a quelle ch'egli usa qui.

60. l'aer: « Aër inimicus serpere cœpit »; *Lucret.*, l. c., 1118. - « Letiferis calidi spirarunt flatibus Austri »; *Ovid.*, l. c., 532. - malizia: germi di pestilenzial corruzione; cfr. *Ovid.*, *ibid.*, 548.

61. animal: cfr. *Ovid.*, *ibid.*, 536 sg. - vermo: dei vermi Ov. non fa menzione.

62. cascaron: morti; cfr. *Inf.* XXXIII, 71. « Strage canum primo voluerumque oviumque boumque Inque feris subiti deprensa potentia morbi est »; *Ovid.*, l.

c., 536 sg. - genti: cfr. *Ovid.*, 552 sg. - antiche: così chiama anche Ov. gli abitanti di Egina morti di peste, e recenti quelli novellamente creati, *ibid.* 652 sg.

63. i poeti: Ovidio non fu il solo a raccontare questa favola; cfr. per es. *Apollod.* III, 12, 6. Ma Dante qui non attinse ad altri che ad Ovidio, come si vede dalla sua descrizione.

64. si ristorâr: si rinnovarono, rinacquero; cfr. *Ovid.*, *ibid.*, 654 sgg.

66. languir: cfr. *Ovid.*, *ibid.*, 547. - diverse biche: quattro classi o mucchi. - Biche sono propr. i covoni del grano; qui per mucchi di languenti. « Inde catervatim morbo mortique dabantur »; *Lucret.*, l. c., 1142. « Omnia languor habet; silvisque agrisque viisque Corpora fœda iacent »; *Ovid.*, *ibid.*, 547 sg.

67. Qual ecc.: gli alchimisti, tutti lebbrosi o scabbiosi o paralitici, sono distesi col ventre a terra (cfr. *Ovid.*, *Met.* VII, 559), o addossati l'uno alle spalle dell'altro, o vanno carponi.

69. si trasmutava: si trascinava qua e là per quel tristo luogo. Al.: si tramutava: cfr. *Ovid.*, *ibid.*, 574.

70-72. Passo passo ecc.: noi andavamo lenti e taciti su'per l'argine, guardando ed ascoltando i peccatori di laggiù, i quali, oppressi da sì gravi morbi, non potevano tenersi ritti sulla persona.

V. 73-120. *Griffolino d'Arezzo*. Dante vede due dannati seduti l'uno contro le spalle dell'altro, da capo a piè coperti di schianze e che si grattan la scabbia con le unghie. Virgilio chiede loro se vi sia

- 73 Io vidi due sedere a sè poggiate,
Come a scaldar si poggia tegghia a tegghia,
Dal capo al piè di schianze maculati;
76 E non vidi giammai menare stregghia
Da ragazzo aspettato dal signorso,
Nè da colui che mal volentier vegghia,
79 Come ciascun menava spesso il morso
Dell' unghie sopra sè per la gran rabbia
Del pizzicor che non ha più soccorso;
82 E sì traevan giù l' unghie la scabbia,
Come coltel di scàrdova le scaglie,
O d' altro pesce che più larghe l' abbia.
85 « O tu che colle dita di dismaglie, »
Cominciò il duca mio all' un di loro,

alcun italiano laggiù. Sono italiani ambedue. Il primo che si manifesta, è Griffolino d' Arezzo, il quale racconta le sue colpe. « Iste Aretinus vocabatur Bal, magnus et subtilissimus archimista, qui vero dum esset domesticus cuiusdam filii episcopi Senensis, qui vocabatur Albertus, dixit dicto Alberto: *Ego scirem volare, si vellem*. Ille autem Albertus ex facilitate sua hoc credens, rogavit dictum de Aretio ut doceret ipsum volare; et cum non potuisset hoc facere, accusavit eum episcopo Senensi patri suo; ex quo dictus Bal combustus fuit»; *Bambgl.* Su per giù lo stesso raccontano anche gli altri antichi. *L' An. Sel.* dice che Griffolino « molto falsò le monete, » e che Albero lo accusò « a l' inquisitore de' Paterini di certi peccati contro a Fede. » Secondo *Iac. Dant.* « riputandosi il detto Alberto da lui ingannato, a un certo inquisitore de' Paterini in Firenze ardere lo fece, il quale inquisitore padre del detto Alberto certamente da molti era temuto. » Si crede che il fatto succedesse al tempo di Bonfiglio, che fu vescovo di Siena dal 1216 al 1252. Cfr. *Aquarone, Dante in Siena*, 59 sgg.

73. a sè: l'uno a ridosso dell'altro.

74. tegghia: teglia, vaso di cucina: due teglie sul fornello si sostengono l'una l'altra.

75. di schianze maculati: macchiati dalle croste che sulla pelle forma la scabbia. « Schianze o stianze chiamano a S. Gimignano le macchie del legno»; *Caverni*.

76. stregghia: striglia.

77. ragazzo: qui per mozzo, o famiglia di stalla. — signorso: signore suo, forma simile ad altre, come *frátelmo, móglieta, sórema* ecc., in cui il possessivo è usato come enclitica, e che si trovano nell'uso antico e vivon tuttora nell'Italia meridionale e in parte della centrale; cfr. *Diez, Gram.* II⁵, 467 e *Parodi, Bull.* III, 123. Al.: da signorso, che sarebbe la forma regolare secondo *Fanf., Stud.*, 71, 160.

78. vegghia: veglia; mena la striglia addosso al cavallo con furia, sia per discacciare il sonno, sia per terminare presto il suo lavoro e andarsene a letto.

79. morso: « quasi i denti dell' unghie, cioè l' acuta e trinciante loro punta »; *Lomb.*

80. rabbia: prurito della scabbia, pungentissimo e molestissimo, e contro cui unico sollievo è tale grattarsi. Al.: Smania feroce.

81. più soccorso: altro sollievo, che quello del grattarsi con le unghie.

82-84. e sì ecc.: le unghie traevano giù le schianze della scabbia, come il coltello del cuoco leva via, raschiando, le squame della scàrdova o di altro pesce che le abbia ancor più larghe; cfr. *Horat., Epist.* I, XII, 12 sg. — scàrdova: pesce d'acqua dolce con molte scaglie, a levar le quali occorre il coltello; il *Cyprinus latus* del Linneo.

85. ti dismaglie: ti dismagli, scrosti colle unghie. *Dismagliare* è propriamente disunire, disfare le maglie. Per quei dannati la scabbia è come una maglia che li veste o fascia, e da cui, grattando, cercano liberarsi.

« E che fai d'esse talvolta tanaglie,
 88 Dinne s'alcun Latino è tra costoro
 Che son quinc'entro, se l'unghia ti basti
 Eternalmente a cotesto lavoro. »
 91 « Latin sem noi, che tu vedi sì guasti
 Qui ambedue; » rispose l'un piangendo:
 « Ma tu chi se', che di noi domandasti? »
 94 E il duca disse: « Io son un che discendo
 Con questo vivo giù di balzo in balzo,
 E di mostrar lo Inferno a lui intendo. »
 97 Allor si ruppe lo comun rincalzo;
 E tremando ciascuno a me si volse
 Con altri che l'udiron di rimbalzo.
 100 Lo buon maestro a me tutto s'accolse,
 Dicendo: « Di' a lor ciò che tu vuoi. »
 Ed io incominciai, poscia ch'ei volse:
 103 « Se la vostra memoria non s'imboli
 Nel primo mondo dall'umane menti,
 Ma s'ella viva sotto molti soli,
 106 Ditemi chi voi siete e di che genti:
 La vostra sconcia e fastidiosa pena
 Di palesarvi a me non vi spaventi. »

87. *fal*: adoperi le dita come tanaglie, afferrando con esse e staccandoti di dosso le croste.

88. *Latino*: Italiano; cfr. *Inf.* XXII, 65; XXVII, 27, 33.

89-90. *quinc'entro*: dentro la bolgia; cfr. *Inf.* X, 17. - *se l'unghia*: se (è il solito *se* deprecativo) l'unghia ti serva in eterno a grattarti, senza mai smussarsi. « Delectabile enim videtur scabioso scalpere; ideo optat sibi instrumentum indeficiens quo possit semper delectari, quasi dicat: si Deus det semper tibi ad laborandum. Hoc enim summe appetit Alchimista, unde totum æs mundi consumeret, ut satisfaceret isti appetitui canino »; *Benv.*

94. *son un*: cfr. *Inf.* XXVIII, 46 sgg.

95. *di balzo in balzo*: « di cerchio in cerchio e di ripa in ripa »; *Buti.*

97. *comun rincalzo*: vicendevole appoggio. I due stavano appoggiati l'uno all'altro, v. 73; ma, all'udire che l'uno dei due visitatori è ancor vivo, si scostano ciascuno dalle spalle dell'altro, per movimento prodotto dalla gran meraviglia, e si volgono tremando verso Dante.

98. *tremando*: « quia non poterat unus se substinere sine adhæsione alterius socii »; *Benv.* Fors'anche per lo spavento di essere veduti da un vivente in « sì sconcia e fastidiosa pena » v. 107 sg. In questo tremare potrebbe per avventura essere rappresentato lo spavento dei falsari che si vedono scoperti.

99. *di rimbalzo*: per ripercussione, indirettamente, non avendo Virgilio parlato ad essi direttamente.

100. *a me ecc.*: dopo aver risposto ai dannati, si accostò tutto premuroso a me, solo preoccupato d'invitarmi a liberamente parlare.

102. *volse*: volle.

103. *imboli*: involi. Così la vostra memoria non esca dalle umane menti, ecc.

104. *nel primo mondo*: in terra, dove l'uomo vive la sua prima vita.

105. *sotto molti soll*: per molti anni; cfr. *Inf.* VI, 68.

106. *di che genti*: di quali cittadinanze, o di quale tra' diversi popoli *latini*, v. 91.

107. *sconcia*: qual'è la lebbra o scabbia. - *fastidiosa*: molesta per il prurito.

- 109 « Io fui d'Arezzo; ed Albero da Siena »
 Rispose l' un, « mi fe' mettere al foco;
 Ma quel per ch' io morii, qui non mi mena.
- 112 Ver è ch' io dissi a lui, parlando a gioco:
 ' Io mi saprei levar per l' aere a volo';
 E quei, che avea vaghezza e senno poco,
 115 Volle ch' io gli mostrassi l' arte; e solo
 Perch' io nol feci Dedalo, mi fece
 Ardere a tal che l' avea per figliuolo.
- 118 Ma nell' ultima bolgia delle diece
 Me per l' alchimia che nel mondo usai,
 Dannò Minòs, a cui fallar non lece. »
- 121 Ed io dissi al poeta: « Or fu giammai
 Gente sì vana come la Sanese?
 Certo non la Francesca sì d' assai! »
- 124 Onde l' altro lebbroso, che m' intese,
 Rispose al detto mio: « Tra' mene Stricca,
 Che seppe far le temperate spese;
 127 E Niccolò, che la costuma ricca

109. Albero: o Alberto, secondo altri; forse lo stesso di cui parla il Sacchetti, *Nov.* XI-XIV; secondo i più, figlio del vescovo; secondo altri, ben voluto dal vescovo, ma figlio di un Bernardino del popolo di S. Martino. Di lui si hanno notizie dal 1288 al 1294. *Aquarone*, o. c., 61.

111. quel ecc.: non sono dannato per quella colpa che mi fu imputata e per la quale fui arso, ma per altra, cioè per essere stato alchimista, v. 119.

112. a gioco: « quia habebat solatium de eius fatuitate »; *Benv.*

114. vaghezza: curiosità di cose nuove. « Dicesi che quello Alberto era molto vago di cotali truffe, e aveavi consumato del suo, e però avea poco senno »; *Ott.*

115. l'arte: di volare.

116. Dedalo: che sapeva volare; cfr. *Inf.* XVII, 109 sgg. *Ovid.*, *Met.* VIII, 203 sgg.

117. a tal ecc.: da tale, cioè dal vescovo di Siena, che lo tenea in luogo di figliuolo, « licet forte non esset, quia genitus ex meretrice; et si erat, non audebat dicere, quia sæpe sacerdotes filios dixere nepotes »; *Benv.*

119. alchimia: arte di estrarre l'oro, dall'arabo *al-Kimîd*; cfr. *Diez*, *Wört.*

I², 13. Qui intende dell'alchimia illecita, che falsa i metalli; cfr. *Thom. Aq.*, *Sum. theol.* II, 2, 77 e l'*Ott.* a questo verso.

120. fallar non lece: Minosse, condannando, non può fallare, come fallò il vescovo di Siena condannando me.

V. 121-132. *Vanità dei Sanesi.* Il ricordo della fatuità di Alberto da Siena induce Dante ad un'invettiva contro la vanità dei Sanesi, maggiore della vanità francese. Capocchio lo seconda con amara ironia, nominando alcuni Sanesi, famosi per la loro vanità.

123. Francesca: francese, cfr. *Inf.* XXXII, 115. « Galli sunt genus vanissimum omnium ab antiquo, sicut patet sæpe apud Iulium Cæsarem et hodie patet de facto »; *Benv.*

124. l'altro: Capocchio, v. 136.

125. Tra' mene: Al.: Tranne lo; parlare ironico, come *Inf.* XXI, 41. - Stricca: probabilm. Stricca di Giovanni de' Salimbeni, podestà di Bologna nel 1276 e 1286; cfr. *Mazz.-Tos.*, *Voci e passi*, 134. Secondo altri, Stricca de' Tolomei o dei Marescotti; cfr. *Borgognoni* in *Propugnatore* I, 97-324, 578-592, 654-664. « Lasciollo il padre ricco e ogni cosa distrusse in pazzie, e in sciocchezze cattive »; *An. Sel.* - « Homo de Curia »; *Petr. Dant.*

126. temperate: continua l'ironia: *temperate* per 'intemperate.'

127. Niccolò: secondo alcuni, de' Salimbeni, fratello di Stricca; secondo altri,

- Del garofano prima discoperse
 Nell'orto dove tal seme s' appicca ;
 130 E tra' ne la brigata in che disperse
 Caccia d'Ascian la vigna e la gran fronda,
 E l'Abbagliato il suo senno proferse.
 133 Ma perchè sappi chi s'è ti seconda
 Contra i Sanesi, aguzza vèr me l'occhio,
 S'è che la faccia mia ben ti risponda ;

de' Bonsignori. « Fuit primus qui docuit poni garofanos in saporibus »; *Bambgl.* Lo stesso ripetono altri, come *An. Sel.*, *Lan.*, *Ott.*, *Petr. Dant.*, ecc. « Aliqui dicunt, quod iste Nicolaus faciebat famulum assistentem mundare sibi gariofilum, sed istud est vanius dicere, quam fuerit facere. Alii dicunt quod faciebat poni gariofilos in assatis; sed ista non fuisset nova inventio, nec expensa magna. Alii dicunt, quod faciebat assari phasianos et capones ad pruinas factas ex gariofilis; et hoc credo verum, quod ista fuit expensa maxima vanissima, novissime adinventata »; *Benv.* Nel 1311 Niccolò de' Salimbeni era in Lombardia tra' Grandi che facevan corona ad Arrigo di Lussemburgo; cfr. *Del Lungo, Dino Comp.* II, 596 sgg. *Bull.* I, 31-35.

129. nell'orto: « mise tale uso tra li ghiotti e golosi »; *Lan.* Al., meglio: A Siena. Al.: Nell'oriente, dove il garofano cresce come pianta indigena (!).

130. brigata: detta *godereccia* o *spendereccia*, di dodici giovani Sanesi ricchissimi, formatasi in Siena nella seconda metà del secolo XIII coll'intento di vivere lietamente in conviti e feste. Cfr. *Benv.* II, 411 sg. *Aquar.* o. c., 45 sgg. *Borgognoni*, o. c., 305 sgg. *D'Ancona, Studi di crit. e stor. letter.* 2^a ediz. p. 243 sgg. - disperse: dissipò, sprecò. » Habebat iste pulcerrimam et præclaram possessionem, quam vendidit et consumpsit in ista brigata fatua »; *Benv.* Lo stesso commentatore afferma che la brigata non durò più di venti mesi, « nam cito devenerunt ad inopiam, et facti sunt fabula gentium. »

131. Caccia: degli Scialenghi, del ramo dei Cacciaconti. « Consumpsit omnes possessiones et alia bona in dicta brigata »; *Bambgl.* - fronda: Al.: fonda; le sue ricche possessioni, con particolare allusione ai boschi.

132. l'Abbagliato: Bartolommeo dei Folcacchieri, multato nel 1278 perchè

trovato a bere in una taverna, ebbe in seguito uffici onorevoli nella sua patria, e morì nel 1300; cfr. *Mazzi, Folcacchiero Folcacchieri*, Firenze, 1878, 9 sg., 21 sgg. Al.: *abbagliato suo*, attributo del senno di Caccia; *Z. F.*, 180 sg., - *proferse*: mise fuori e usò malamente. Gli altri profusero gli averi; costui, « povero, ma saputa persona » (*Lan.*, *Ott.*), il senno.

V. 133-139. *Capocchio*. Dopo aver parlato della brigata spendereccia, il dannato si nomina. È costui Capocchio da Siena, come dicono gli uni (*Lan.*, *Buti*, *Land.* ecc.), o da Firenze, secondo altri (*Iac. Dant.*, *Petr. Dant.*, *Ott.* ecc.), arso vivo a Siena nel 1293. « Fuit magnus alchimista, et subtilissimus inventionis et imaginationis artifex »; *Bambgl.* - « Questo Capocchio fu fiorentino, e molto falsò i metalli con alchimia, e però fu arso in Siena; e anche intendia in arte magica »; *An. Sel.* - « Per eccellente operazione d'alchimia finalmente in Siena fue arso »; *Iac. Dant.* - « Semel die quodam Veneris santi cum stateret solus abstractus in quodam clauastro, effigiavit sibi totum processum passionis Domini in unguibus mira artificiositate; et cum Dantes superveniens quæreret: ' Quid est hoc quod fecisti? ', iste subito cum lingua delevit quidquid cum tanto labore ingenii fabricaverat. De quo Dantes multum arguit eum, ecc. »; *Benv.* - « Fu sanese e fu di grande ingegno, e studiò con Dante in uno studio in filosofia naturale e valsevi molto »; *Buti.* - « Fu conoscente dell'Autto, et insieme studiarono; et fu uno che, a modo d'uno uomo di corte, seppe contraffare ogni uomo che volea, et ogni cosa, tanto ch'egli pareva propriamente la cosa o l'uomo ch'egli contraffaceva in ciascun atto; diessi nell'ultimo a contraffare i metalli, come egli facea gli uomini »; *An. Fior.* Cfr. *Aquar.* l. c. *Ferrazzi*, IV, 398.

133-135. ti seconda ecc.: ti tien bordone nel burlarsi della vanità dei Sanesi. - aguzza ecc.: guardami attentamente, si

136 Sì vedrai ch' io son l' ombra di Capocchio,
 Che falsai li metalli con alchimia;
 E te dee ricordar, se ben t' adocchio,
 139 Com' io fui di natura buona scimia. »

che il mio volto, da te, non ostante le brutte schianze che lo maculano, riconosciuto, risponda anch'esso alla domanda che tu m'hai fatta, v. 106.

138. se ben: se l'occhio non m'inganna e tu sei veramente colui che mi sembri,

cfr. *Inf.* XXVIII, 72. Dante lo aveva dunque conosciuto personalmente.

139. scimia: contraffattore perfetto di cose di natura. « Subtilis et universalis magister sicut est scimia, que facere gestit quod facere vidit »; *Bambgl.*

CANTO TRENTESIMO

CERCHIO OTTAVO

BOLGIA DECIMA: FALSARI D'OGNI GENERE

2° FALSATORI DI PERSONE

(Corrono disperati e rabbiosi, mordendo gli altri)

GIANNI SCHICCHI, MIRRA

3° FALSATORI DI MONETE

(Sono idropici e tormentati da sete continua)

MAESTRO ADAMO, CONTI DI ROMENA

4° FALSATORI DI PAROLE

(Sono consumati da continua acuta febbre)

LA MOGLIE DI PUTIFARRE, SINONE DA TROIA

Nel tempo che Giunone era crucciata
 Per Semelè contra il sangue tebano,

V. 1-12. *Atamante furioso*. Volendo dare un'idea adeguata del furore e dell'insania della seconda classe di falsari, cioè dei falsatori di persone, Dante ricorre alla mitologia, prendendo due esempi da Ovidio. Il primo è di Atamante, re di Tebe, che, divenuto pazzo furioso per opera di Giunone, fece tendere le reti per

prendere la moglie e i due figlioletti, che a lui parvero quella una leonessa, questi i leoncini. Quindi, afferrato il figlio Learco, lo sbattè contro un sasso; onde Ino, sua moglie, disperata, si precipitò coll'altro figlio Melicerta da uno scoglio giù nel mare. Cfr. *Ovid.*, *Met.* IV, 416-562.

2. Semelè: figlia di Cadmo, primo re